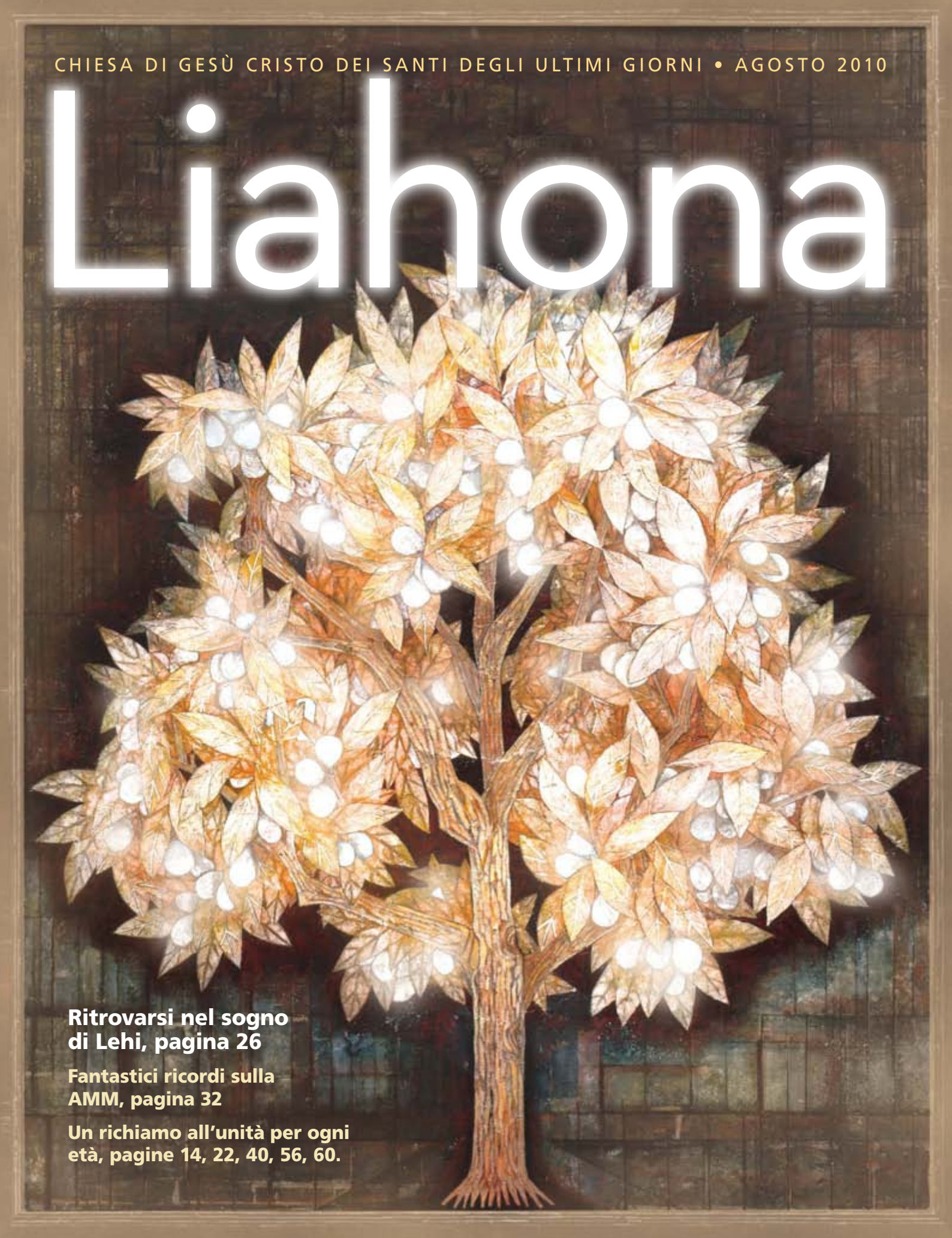
CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • AGOSTO 2010

Liahona



Ritrovarsi nel sogno di Lehi, pagina 26

Fantastici ricordi sulla AMM, pagina 32

Un richiamo all'unità per ogni età, pagine 14, 22, 40, 56, 60.

RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA

Per un tempo come questo, di Elspeth Young

Ester era stata cresciuta dal cugino Mardocheo. Quando il re cercò una regina, furono riunite le vergini. Ester fu condotta al palazzo del re che alla fine la scelse come sua regina.

Ma Mardocheo, un giudeo, si inimicò Haman, un principe, il quale cospirò per uccidere tutti i giudei del regno. I Giudei si lamentarono e digiunarono per questo editto. Mardocheo inviò un messaggio a Ester che diceva: «Se oggi tu ti taci… tu e la casa di tuo padre perirete; e chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?» (Ester 4:14).

Ester rispose: «Raduna tutti i Giudei… e digiunate per me;… e dopo entrerò dal re, quantunque ciò sia contro la legge; e, s'io debbo perire ch'io perisca!» (Ester 4:16). Poi rivelò al re il complotto e anche di essere una giudea. Quale risultato del coraggio di Ester, ai Giudei fu permesso di difendersi.

18

Liahona, agosto 2010

MESSAGGI

4 **Messaggio della Prima Presidenza: Le benedizioni del tempio**
Presidente Dieter F. Uchtdorf

7 **Messaggio delle insegnanti visitatrici: La nostra responsabilità di vivere in modo degno per adorare nel tempio**

IN COPERTINA
Prima pagina di copertina: *Albero della vita,* di Kazuto Uota. Ultima di copertina: Illustrazione di Robin Luch

SERVIZI SPECIALI

22 **Unici ma uniti**
Adam C. Olson
La tragedia colpì la famiglia Vasquez, ma i loro sforzi uniti li mantennero forti.

26 **Ritrovarsi nel sogno di Lehi**
Presidente Boyd K. Packer
Il sogno di Lehi ha un significato speciale per tutti noi.

32 **Reciprocamente vantaggioso**
I dirigenti della Chiesa ricordano attività memorabili della loro gioventù.

SEZIONI

8 **Cose piccole e semplici**

10 **Servire nella Chiesa: Fare un buon discorso**
Marcus Sheridan

12 **Ciò in cui crediamo: Essere degni di entrare nel tempio**

14 **I classici del Vangelo: Unità**
Presidente Marion G. Romney

17 **Parliamo di Cristo: Conosce il mio nome**
Sherry Krull

18 **La nostra casa, la nostra famiglia: Insegnare ai nostri figli dalle Scritture**
Cheryl C. Lant

36 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**

72 **Notizie della Chiesa**

80 **Fino al giorno in cui ci rivedrem: Fai un nodo e restaci aggrappata**
Karen Paul

GIOVANI ADULTI

40 **Le Autorità generali ci parlano: Quelli che sono diversi**
Anziano Marlin K. Jensen

43 **Il Vangelo nella mia vita: Una della famiglia**
Rachel Neal

Trovate la Liahona nascosta nella rivista. Nota bene: Famiglia.

GIOVANI

44 **Domande e risposte**
«Come devo reagire quando mi prendono in giro perché sono un membro della Chiesa e cerco di mantenere i miei standard?»

46 **Poster: Buon giorno**

47 **Linea su linea: Dottrina e Alleanze 1:38**

48 **Dal campo di missione: Il Signore l'ha messo sul nostro cammino**
Joni Larsen Marshall

50 **Seminario o sport?**
Carolina Tenorio Picado
Non avevo tempo per i compiti, lo sport e il seminario. A cosa potevo rinunciare?

52 **Per uno e per tutti**
David A. Edwards
I giovani in Germania alla conferenza della gioventù si rafforzano la testimonianza.

BAMBINI

56 **Siamo tutti scarpe**
Sarah Cutler e Ryan Johnson
Io e i miei nuovi amici eravamo più simili di quanto pensassimo.

58 **Un insegnante di dieci anni**
Barbie e George Miranda
Possiamo essere missionari quando condividiamo quello che impariamo alla Primaria.

58 **Il piano di salvezza**
Scritture e immagini per insegnare il piano agli altri.

60 **I nostri cuori legati in unità**
Presidente Henry B. Eyring
I figli di Dio hanno più cose in comune che differenze.

62 **Attività di gruppo: Gesù Cristo è il Figlio di Dio ed è un Dio di miracoli**
Sandra Tanner e Cristina Franco

64 **La regina Ester salva il popolo di Geova**
Diane L. Mangum
Forse Ester fu scelta per un tempo come questo.

66 **Un abbraccio per Jennifer**
Jennifer Ricks
Dopo la preghiera, non avevo più voglia di piangere.

67 **La nostra pagina**

68 **Per i bambini più piccoli**

AGOSTO 2010 VOL. 43 N. 8
LIAHONA 09288 160

Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Keith K. Hilbig, Yoshihiko Kikuchi, Paul B. Pieper

Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile della redazione: Vincent A. Vaughn
Direttore responsabile della grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistenti al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Editore associato: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Larry Hiller, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore artistico responsabile: J. Scott Knudsen
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore della distribuzione: Randy J. Benson

Per gli abbonamenti e i costi al di fuori degli Stati Uniti e del Canada, mettetevi in contatto con il centro distribuzione locale o con il dirigente del rione o del ramo.

Inviate i manoscritti e le domande a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2010 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per domande sul copyright contattare l'Ufficio copyright e permessi: 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150, USA; indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

For Readers in the United States and Canada: August 2010 Vol. 43 No. 8. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1080-9554) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address *must* be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

Approfondimenti on-line

Liahona.lds.org

PER GLI ADULTI

Diversi articoli in questo numero parlano dell'unità (vedere le pagine 14, 22, 40, 56 e 60). **Potete approfondire l'argomento dell'unità** all'indirizzo www.gospeltopics.lds.org (in inglese)

PER I GIOVANI

L'articolo «Unici ma uniti» (pagina 22) parla di alcune lezioni che possiamo imparare dalle rovine Inca di Sacsayhuamán. **Per guardare altre fotografie** del luogo visitate il sito www.liahona.lds.org.

PER I BAMBINI

Colorate l'immagine di Ester e del re a pagina 71. Per **trovare altre pagine da colorare** visitate il sito www.liahona.lds.org.

NELLA VOSTRA LINGUA

La Liahona e altro materiale della Chiesa si possono trovare in molte lingue su www.languages.lds.org.

Presidente Dieter F. Uchtdorf
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Le benedizioni del tempio

Ricordo ancora quando i miei genitori portarono la nostra famiglia al nuovo tempio svizzero, il primo costruito in Europa, per diventare una famiglia eterna. Ero il più giovane di quattro figli, avevo sedici anni. Ci inginocchiamo insieme all'altare per essere suggellati sulla terra dal potere del sacerdozio con la meravigliosa promessa che potevamo essere suggellati per l'eternità. Non dimenticherò mai quello splendido momento.

Ero molto colpito, dato che ero ancora un ragazzo, che avessimo attraversato i confini della nostra nazione per essere suggellati come famiglia. Ciò rappresenta, per me, il modo in cui il lavoro del tempio attraversa i confini terreni per portare le benedizioni eterne a tutti gli abitanti della terra. I templi della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sono costruiti realmente a vantaggio di tutto il mondo, senza tener conto della nazionalità, cultura o orientamento politico.

I templi sono una testimonianza inesorabile che la bontà prevarrà. Il presidente George Q. Cannon (1827–1901), primo consigliere della Prima Presidenza, una volta disse: «Ogni pietra che viene messa in opera per le fondamenta di un tempio, e ogni tempio completato… diminuiscono il potere di Satana sulla terra e accrescono il potere di Dio e della Divinità».[1]

Sebbene ogni tempio accresca l'influenza della rettitudine sulla terra, naturalmente le maggiori benedizioni arrivano a chi frequenta il tempio. Là riceviamo ulteriore luce e conoscenza e facciamo alleanze solenni che, se osservate, ci aiutano a camminare sul sentiero che porta a diventare discepoli. In breve, il tempio ci istruisce sullo scopo sacro della vita e ci aiuta a stabilire la nostra vera rotta fisica e spirituale.

Però, non andiamo al tempio solo per noi stessi. Ogni volta che entriamo in uno di questi sacri edifici, svolgiamo un ruolo nella sacra opera di redenzione istituita per la salvezza dei figli di Dio e a disposizione di tutti grazie all'espiazione dell'Unigenito del Padre. È un servizio altruistico e sacro che ci permette di partecipare, come mortali, al glorioso lavoro volto a farci diventare salvatori sul Monte Sion.

Incoraggio coloro che, ora, per qualsivoglia motivo, non possono frequentare il tempio a fare qualsiasi cosa in loro potere per detenere una raccomandazione per il tempio. La raccomandazione per il tempio è un simbolo della nostra fedeltà e

A SINISTRA: FOTOGRAFIE DEL TEMPIO DI BERNA, SVIZZERA, DI CHRIS MILLS; TEMPIO DI HONG KONG, CINA, DI CRAIG DIMOND; TEMPIO DI COPENAGHEN, DANIMARCA, DI CRAIG DIMOND; E TEMPIO DI ACCRA, GHANA, DI MATTHEW REIER; A DESTRA: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI J. SCOTT KNUDSEN; INSIEME DI FOTOGRAFIE DI CRAIG DIMOND E CHARLES W. CARTER

determinazione di servire il Signore. È un simbolo del nostro amore per il Signore, perché, come insegnò Gesù: «Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e mi manifesterò a lui» (Giovanni 14:21).

Il panorama del mondo si abbellisce con questi sacri edifici consacrati al Signore; la mia preghiera è che facciamo tutti la nostra parte per portare il cielo più vicino alla terra essendo degni di detenere una raccomandazione per il tempio e usandola. Se lo faremo, la rettitudine aumenterà non sono nella nostra vita e nella nostra casa ma anche nella nostra comunità e in tutto il mondo. ■

NOTA

1. George Q. Cannon, in «The Logan Temple», *Millennial Star,* 12 novembre 1877, 743.

IDEE PER INSEGNARE DA QUESTO MESSAGGIO

La maggior parte delle persone impara meglio e ricorda più a lungo quando si espongono idee utilizzando immagini o altro materiale visivo invece di usare solo espressioni verbali (vedere *Insegnare: non c'è chiamata più grande* [1999], 180). Considerate la possibilità di mostrare l'immagine di un tempio nel corso della lezione. Dopo aver letto l'articolo, parlate dei motivi per cui il tempio è importante per il presidente Uchtdorf. Invitate i bambini presenti in casa a fare un disegno della loro famiglia al tempio.

Insegnare: non c'è chiamata più grande dichiara: «Incoraggia i tuoi allievi a stabilire uno o più obiettivi che possono aiutarli a mettere in pratica il principio che hai esposto» (182). Se lo ritieni opportuno, leggi il messaggio del presidente Uchtdorf assieme ai membri della famiglia e invitali a mettere per iscritto un obiettivo personale che li aiuterà a rimanere degni di detenere una raccomandazione per il tempio e farne uso.

GIOVANI

Uno sguardo da un punto più in alto

Mindy Raye Holmes

Da giovane ho avuto molte occasioni di celebrare i battesimi per i morti nel tempio di San Diego, in California. Sebbene ogni volta l'esperienza sia stata bellissima, ho impresso nelle mente un viaggio in particolare.

Avevo sedici anni e per la mia sorellina, che ne aveva appena compiuti dodici, si trattava del primo viaggio per celebrare i battesimi per i morti. Poiché era la sua prima volta, quando finimmo, decidemmo di fare una passeggiata all'esterno del tempio.

Su un lato del terreno del tempio ci sono un paio di punti panoramici che decidemmo di raggiungere. Poiché il tempio di San Diego è situato in prossimità di una strada ad alto traffico, se si sta in piedi in uno di questo punti panoramici, guardando in basso si vede l'autostrada.

Quel giorno la vista dal punto più alto del terreno del tempio mi diede una nuova prospettiva della vita. Guardavo il mondo con le macchine che sfrecciavano veloci, i centri commerciali affollati e i segnali stradali ricoperti di graffiti.

Fu allora che un pensiero mi balenò nella mente: «Tu non vuoi farne parte; non è questa la vita». Mi era sempre stato insegnato che lo scopo della vita è tornare a vivere con il Padre celeste e diventare simili a Lui. Sapevo che non avevo bisogno delle cose del mondo per raggiungere quell'obiettivo.

Mi girai per ammirare quel tempio meraviglioso; ero grata per la conoscenza del Vangelo e la prospettiva che mi dava. Sapevo che, in mezzo al mondo caotico e traditore, avevo trovato un terreno più alto dove stare.

Quel giorno al tempio promisi al Padre celeste che sarei sempre stata al Suo fianco e non a fianco del mondo. Qualunque cosa il mondo ci scagli contro, possiamo sempre superarla se osserviamo le alleanze che abbiamo fatto e stiamo in luoghi santi (vedere DeA 87:8).

BAMBINI

Rendere il mondo più bello

Il presidente Uchtdorf ha detto che quando viene costruito un tempio, esso accresce il potere di Dio sulla terra e rende il mondo un luogo più bello. Colorate questo disegno. Le pietre delle fondamenta sotto al tempio descrivono alcune delle bellissime benedizioni che il tempio dà alle persone. Se vivrai in modo da essere degno di andare al tempio un giorno, ciascuna di queste benedizioni potrà essere tua!

Un luogo di amore e bellezza

Battesimo per le persone che non sono state battezzate mentre erano in vita

Un matrimonio che può durare per sempre

Bambini suggellati ai genitori per sempre

Un luogo in cui conoscere il Padre celeste e Gesù Cristo

Una vita trascorsa essendo degni e obbedienti

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONI DI SCOTT GREER E BETH M. WHITTAKER

La nostra responsabilità di vivere in modo degno per adorare nel tempio

Studiate questo materiale e, se adatto, parlatene con le sorelle che visitate. Usate le domande per aiutarvi a rafforzare le sorelle e a fare della Società di Soccorso una parte attiva della vostra vita.

«Le alleanze che stipuliamo, associate alle ordinanze che riceviamo nel tempio, costituiscono le nostre credenziali per essere ammessi alla presenza di Dio. Queste alleanze ci elevano oltre i limiti del nostro potere e delle nostre prospettive. Stipuliamo alleanze per mostrare la nostra devozione all'edificazione del regno e stringendo il nostro patto con Dio diventiamo il popolo dell'alleanza. Tutte le benedizioni promesse sono nostre se restiamo fedeli alle alleanze fatte…

Cosa possono fare le donne della Chiesa per ottenere le benedizioni del tempio?

Tramite i Suoi profeti il Signore invita coloro che ancora non hanno ricevuto le benedizioni del tempio a fare quello che è necessario per qualificarsi a riceverle e invita coloro che hanno già ricevuto queste benedizioni a ritornare al tempio il più spesso possibile per provare di nuovo la gioia di quell'esperienza e accrescere la visione e la comprensione del Suo piano eterno.

Viviamo in modo da essere degne di avere una raccomandazione valida per il tempio. Andiamo al tempio per suggellare la nostra famiglia per l'eternità. Ritorniamo al tempio ogni volta che le circostanze ce lo permettono. Diamo ai nostri parenti defunti la possibilità di ricevere le ordinanze dell'esaltazione. Gioiamo della forza spirituale e della rivelazione che riceviamo quando frequentiamo regolarmente il tempio. Stipuliamo le alleanze del tempio e rimaniamo fedeli a queste alleanze per ricevere tutte le benedizioni dell'Espiazione».[1]

Silvia H. Allred, prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso.

Che cosa posso fare?

1. Quale sostegno posso offrire per aiutare le mie sorelle a prepararsi per andare al tempio e frequentarlo?

2. Come posso essere un esempio del retaggio di quelle prime sorelle che si sacrificarono per ricevere le benedizioni del tempio?

3. Come posso meritare le benedizioni del tempio?

Per avere ulteriori informazioni visitate il sito www.reliefsociety.lds.org.

Dalla nostra storia

Il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) insegnò che la Società di Soccorso ebbe la sua origine nel desiderio delle sorelle di adorare nei templi:

«Durante la costruzione del tempio di Kirtland, alle donne venne chiesto di frantumare i loro oggetti di porcellana in pezzi piccolissimi per mescolarli con l'intonaco usato per i muri del tempio, che avrebbe così attirato la luce del sole e della luna. I riflessi di quella luce avrebbero abbellito l'esterno dell'edificio.

A quei tempi, in cui i soldi erano veramente pochi ma la fede abbondava, gli uomini prestavano la propria forza e risorse per la costruzione della casa del Signore. Le donne li rifornivano di cibo, il migliore che potessero preparare. Edward W. Tullidge riferisce che, mentre le donne cucivano i veli del tempio, Joseph Smith, osservandole, disse: "Sorelle, voi siete sempre disponibili. Le sorelle sono sempre le prime e le migliori nelle buone opere. Maria fu la prima a vedere il Signore risorto; e le sorelle ora sono le prime al lavoro per gli interni del tempio"…

Quando il tempio di Nauvoo era in costruzione, anche qui alcune donne si riunirono per cucire camicie per gli uomini. Fu in una di queste occasioni che giovedì 17 marzo 1842 venti di loro si riunirono in una stanza al piano superiore del negozio del Profeta».[2] ■

NOTE

1. Silvia H. Allred, «Sacri templi, sacre alleanze», *Liahona*, novembre 2008, 113, 114.
2. Gordon B. Hinckley, «Ambitious to Do Good», *Ensign*, marzo 1992, 2.

Dalle Scritture

Isaia 2:2–3; DeA 109:22–23; 110:8–10

A DESTRA: FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI OQUIRRH MOUNTAIN, UTAH (USA), DI CHRISTINA SMITH

Cose **piccole** e **semplici**

«Mediante cose piccole e semplici si avverano grandi cose» (Alma 37:6).

GRANDI VITE RICORDATE

Presidente Marion G. Romney (1897–1988)

Vedere il discorso del presidente Romney ne I classici del Vangelo, «Unità», a pagina 14.

Marion G. Romney nacque in Messico nella comunità dei Santi degli Ultimi Giorni di Colonia Juárez e visse là fino all'età di circa quindici anni. La rivoluzione politica che ebbe inizio in Messico nel 1910 obbligò la famiglia Romney e altre persone a lasciarsi ogni cosa alle spalle e a fuggire negli Stati Uniti. «Passammo dei momenti difficili per andare avanti», ricordava il presidente Romney. «O ci davamo da fare o morivamo».[1]

Durante quei difficili anni vissero a Oakley, in Idaho; il padre e lo zio di Marion unirono le risorse delle loro famiglie. Un mese avevano solo ottanta dollari per i bisogni dei diciassette componenti delle due famiglie. Il Signore avrebbe capito se in quel momento non avessero pagato la decima? Risposero alla loro domanda mandando in un freddo giorno d'inverno il giovane Marion a consegnare la decima al vescovo. Dopo quella volta, diceva, non era stato più così difficile pagare la decima.

Marion G. Romney conobbe sia la povertà che il duro lavoro. Diplomatosi dalla scuola superiore nel 1918, frequentò per due anni il Ricks College e poi servì una missione in Australia. Dopo la missione, nel 1924 sposò Ida Jensen nel tempio di Salt Lake. Lavorava e frequentava la Brigham Young University; nel 1929 passò l'esame di abilitazione per esercitare la professione legale.

Nel pieno della Grande depressione, come vescovo si impegnò molto nello sviluppo del sistema di benessere della Chiesa. In seguito continuò a perfezionare e sovraintendere al programma, prima come assistente al Quorum dei Dodici Apostoli e poi come Apostolo.

Dal 1972 al 1985 servì nella Prima Presidenza come consigliere del presidente Harold B. Lee e in seguito del presidente Spencer W. Kimball. Al momento della sua morte, avvenuta quando aveva novant'anni, il presidente Romney era presidente del Quorum dei Dodici Apostoli.

NOTE

1. Marion G. Romney, discorso tenuto all'Istituto di Religione di Salt Lake il 18 ottobre 1974.

IDEE PER ATTIVITÀ CONGIUNTE BEN RIUSCITE

- Cominciate sempre le attività con una preghiera, indipendentemente dal tipo di attività.
- Aiutate i giovani che hanno una posizione di dirigenza a programmare e svolgere le attività.
- Aiutateli ad accertarsi che tutte le persone presenti partecipino.
- Cercate di creare un collegamento fra le attività congiunte e i principi del Vangelo.
- Dopo l'attività invitate tutti ad aiutare a pulire.

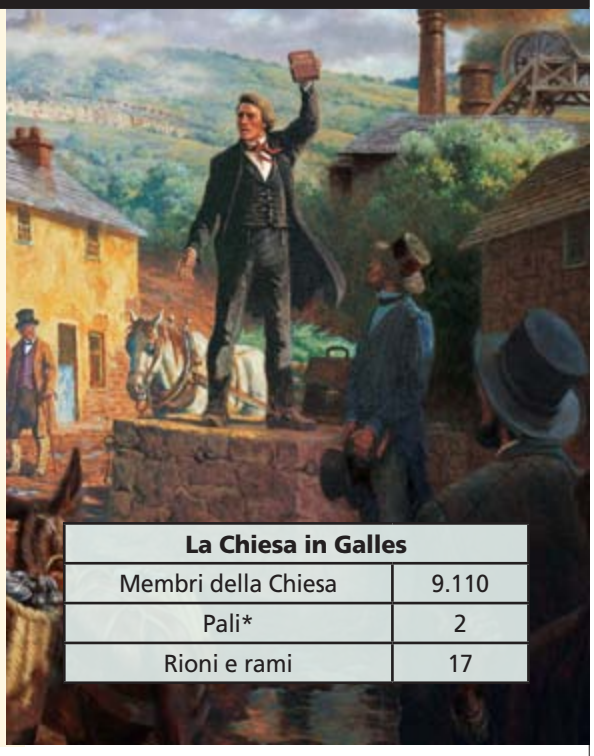
Galles

I primi missionari giunsero in Galles nel 1840 e, nel giro di quattro mesi, formarono una congregazione di centocinquanta persone nel Galles settentrionale. Nel Galles meridionale i missionari all'inizio ebbero difficoltà a trovare persone a cui insegnare, ma nel giro di quindici anni l'ottanta per cento dei convertiti gallesi era del Galles meridionale.

Nel gennaio del 1845 Dan Jones, un gallese che si era unito alla Chiesa negli Stati Uniti, ritornò in Galles come missionario. Fu l'autore di molte pubblicazioni della Chiesa e aiutò a rafforzarla. Nel 1846 l'innario gallese divenne il primo libro di inni della Chiesa non in inglese. La prima casa di riunione del Galles fu costruita nel 1849. A quell'epoca in Galles si contavano più di tremilaseicento convertiti.

Molti dei primi convertiti gallesi emigrarono nello Utah (USA). Fra questi vi era John Parry, che fondò il gruppo corale divenuto poi noto come il Coro del Tabernacolo Mormone. Il primo palo del Galles, il Palo di Merthyr Tydfil, fu creato nel 1975.

**Il Palo di Chester, in Inghilterra, comprende anche cinque rioni e rami del Galles.*



La Chiesa in Galles	
Membri della Chiesa	9.110
Pali*	2
Rioni e rami	17

A DESTRA: *DAN JONES SVEGLIA IL GALLES*, DI CLARK KELLEY PRICE

LA CHIAVE DELLA GIOIA

«Il servizio è la vera chiave della gioia. Quando una persona si impegna nel servizio per il miglioramento dell'umanità, quando lavora senza compenso e senza prezzo, senza speranza di ricompense terrene, allora nel cuore umano giunge la gioia vera e autentica».

Presidente Heber J. Grant (1856–1945), *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Heber J. Grant* (2002), 90–91.

Le benedizioni seguono l'obbedienza

Il secondo mese in cui mi interessavo alla Chiesa, i missionari mi parlarono della legge della decima e mi invitarono a pagarla quando mi fossi unito alla Chiesa. Mi sembrava una cosa impossibile con le mie entrate limitate, ma prima di poter dire come mi sentivo, la lezione ebbe fine.

Quella domenica in chiesa il presidente di ramo venne a salutarmi. Gli chiesi della decima e lui mi promise che ci saremmo incontrati in privato dopo le riunioni.

Quando ci vedemmo gli spiegai: «I missionari mi hanno detto che dovrò pagare un decimo delle mie entrate alla Chiesa quando diventerò un membro. Non so se potrò farlo».

Dopo aver ascoltato le mie preoccupazioni, il presidente aprì il Libro di Mormon, prese 3 Nefi 24:10 e lesse: «Portate tutte le decime al magazzino… ed ora mettetemi alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti; se non v'aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tante benedizioni, che non vi sarà spazio sufficiente per contenerle». Quindi disse: «Fratello Ko, presti attenzione alle parole del Signore: "Mettetemi alla prova". È l'invito che le fa. Perché il mese prossimo non Lo mette alla prova, pagando per prima cosa la decima, per vedere se la benedirà?»

Poco dopo cominciai il mio esperimento con la decima e mi unii alla Chiesa. Da allora ho sviluppato un nuovo concetto della gestione del denaro. Soprattutto ho imparato di persona che Dio ha riversato così tante benedizioni che non vi è spazio sufficiente per contenerle. Ho imparato che dobbiamo osservare i comandamenti di Dio prima di aspettarci le Sue benedizioni.

Te Kuang Ko, Taiwan

Fare un buon discorso

Marcus Sheridan

Essere un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni vuol dire di più che stare seduto in chiesa e ascoltare gli altri parlare. Il Salvatore ha organizzato la Sua chiesa per dare a tutti noi occasioni per crescere spiritualmente. Una di queste è quella di parlare in chiesa, che può essere un'esperienza eccitante e spiritualmente soddisfacente.

Per dare il massimo nei loro discorsi gli oratori efficaci mostrano entusiasmo, raccontano storie ed esperienze personali, usano citazioni e le Scritture e parlano con il potere dello Spirito Santo.

Mostrare entusiasmo

Più ci mostriamo entusiasti nei confronti del Vangelo, più gli altri vedono il nostro fuoco e hanno il desiderio di provare gli stessi sentimenti. D'altra parte, se i nostri discorsi—specialmente all'inizio—sono pieni di apologie o di dichiarazioni negative, possiamo gettare discredito su di noi, sminuire il nostro messaggio e offendere lo Spirito. Mostrando entusiasmo e brama di condividere il proprio messaggio—il messaggio del Signore—gli oratori sicuri di sé portano benedizioni alle altre persone.

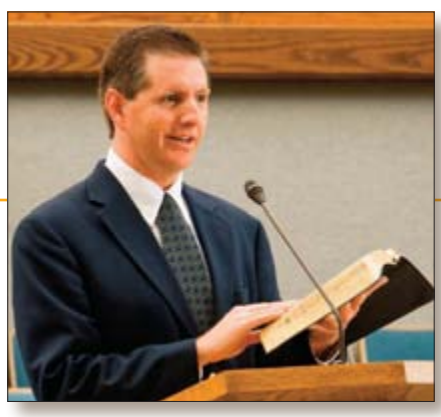
Raccontare storie ed esperienze personali

Quando raccontiamo una storia incisiva o un'esperienza personale, il nostro messaggio può avere un impatto più duraturo su chi ci ascolta. Alla gente piace ascoltare storie. È per questo che quando le raccontiamo le teste si alzano e l'attenzione cresce.

Tutti noi abbiamo vissuto avvenimenti indimenticabili. Sono necessari solo creatività e vigore per rendere interessante il racconto di una storia. Se non troviamo una storia personale adatta, possiamo sempre raccontare una storia tratta dalle riviste della Chiesa.

Quando parlano di esperienze personali, gli oratori efficaci:

- Si esercitano a raccontare le loro storie in anticipo in modo da non doverle leggere per poter mantenere un contatto visivo con la congregazione.
- Rendono le loro storie brevi e interessanti.
- Variano il tono della voce per trasmettere i sentimenti.
- Quando è necessario, riportano dettagli particolareggiati.
- Di tanto in tanto, mostrano un po' di humor ma comprendono che non per tutti i discorsi è necessario fare una battuta.
- Alla fine della storia esprimono il proprio punto di vista.



Per valorizzare il vostro discorso, mostrate entusiasmo, mantenete un contatto visivo e sorridete.

Usare citazioni e Scritture

Le parole del Signore e dei Suoi servitori insegnano, ispirano, guidano e spronano. Se, nei nostri discorsi, facciamo vivere le loro parole, possiamo coinvolgere gli altri in modo positivo e profondo.

Nel leggere passi scritturali e citazioni, i bravi oratori:

- Parlano dell'origine e della storia dei versetti delle Scritture e delle citazioni per aiutare gli ascoltatori a comprenderne il significato.
- Si concentrano solo su pochi versetti e citazioni.
- Mettono in luce parti importanti.

Parlare tramite il potere dello Spirito Santo

Parlare tramite il potere dello Spirito Santo è il modo più importante per comunicare. Come osservò Nefi: «Quando un uomo parla per il potere dello Spirito Santo, il potere dello Spirito Santo lo porta fino al cuore dei figlioli degli uomini» (2 Nefi 33:1).

Ci qualifichiamo per ricevere quest'influenza quando, per preparare un discorso, digiuniamo, preghiamo e ci prepariamo con diligenza. Se siamo adeguatamente preparati, non c'è motivo di temere (vedere DeA 38:30).

Quando mettiamo insieme la compagnia dello Spirito Santo e l'entusiasmo, storie, Scritture e citazioni, e a tutto ciò aggiungiamo la nostra testimonianza delle verità di cui parliamo, possiamo elevare e illuminare. ■

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI CHRISTINA SMITH; A DESTRA: ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI JOHN LUKE

L'ESEMPIO DEL PRESIDENTE MONSON

Il presidente Thomas S. Monson è un oratore efficace e toccante. Un esame del suo stile di oratoria e di alcuni suoi recenti discorsi della conferenza generale rivela le doti di un bravo oratore.[1]

Il presidente Monson spesso sottolinea che è un privilegio parlare ai membri della Chiesa ed esprime la propria gratitudine per la possibilità che ha. Inoltre, esprime sempre questa gratitudine dimostrando entusiasmo all'inizio dei suoi discorsi.

Dopo le parole di apertura, cita le Scritture per indicare la direzione del suo discorso e dire ai suoi ascoltatori qual è l'argomento. Riporta anche citazioni delle Autorità generali e di altre fonti per dare maggiore comprensione al soggetto che tratta.

Il presidente Monson è noto per condividere esperienze tratte dalla sua vita personale. Sa che il suo auditorio si interessa alle storie personali e ci si può immedesimare. Sa anche che uno dei modi migliori per insegnare è condividere quanto la vita gli ha insegnato.

Nel raccontare le storie, il presidente Monson usa dettagli incisivi per generare interesse e spesso si avvale della poesia per dare enfasi al suo messaggio.

Alla fine, comprendendone l'importanza, il presidente Monson rende, con frequenza ed efficacia, la propria testimonianza.

NOTA

1. Vedere, per esempio, Thomas S. Monson, «Dare il meglio di sé», *Liahona*, maggio 2009, 67; «Siate di buon animo», *Liahona*, maggio 2009, 89; «Abbiate il coraggio», *Liahona*, maggio 2009, 123.

ESSERE DEGNI DI ENTRARE NEL TEMPIO

I templi sono letteralmente le case del Signore. Nel tempio facciamo sacre alleanze, o promesse, con Dio che ci sono necessarie per stare con Lui nel grado più alto della gloria celeste (vedere DeA 131:1–4). Le alleanze del tempio conducono alle più alte benedizioni disponibili tramite Gesù Cristo.

Non ci si aspetta che siamo perfetti per entrare nel tempio. Piuttosto, le cose che apprendiamo e le alleanze che facciamo nel tempio hanno lo scopo di aiutarci a diventarlo. Dobbiamo comunque essere degni di entrarvi.

Una raccomandazione per il tempio significa che, attraverso un'intervista con un membro del nostro vescovato o con il presidente di ramo e poi un'intervista con un membro della presidenza del nostro palo o della presidenza di missione, siamo stati ritenuti degni. Le interviste per ricevere la raccomandazione per il tempio sono, per noi, occasioni per esaminare la nostra dignità. In ogni intervista, il dirigente del sacerdozio ci pone delle domande sulla nostra condotta e fede. I nostri dirigenti del sacerdozio considerano queste interviste come private e riservate.

Se i nostri dirigenti del sacerdozio ritengono che siamo degni di entrare nel tempio, riceviamo una raccomandazione per il tempio. Per confermare la nostra dignità di entrare nel tempio apponiamo la nostra firma sulla raccomandazione. Anche i nostri dirigenti del sacerdozio la firmano, come ulteriore testimonianza della nostra dignità. Questa raccomandazione ci permette di entrare nel tempio per i due anni successivi, a patto che rimaniamo degni. ■

Vedere *Principi evangelici* (2009), 236–237; *e Siate fedeli* (2004), «Templi», 181–185.

La Prima Presidenza ha stabilito le domande che devono essere poste nell'intervista per il rilascio della raccomandazione per il tempio, che sono le stesse per tutti.

Il Signore ha fissato degli standard di dignità per entrare nel tempio, espressi dal salmista:

«Chi salirà al monte dell'Eterno? e chi potrà stare nel luogo suo santo?

L'uomo innocente di mani e puro di cuore» (Salmi 24:3–4).

Seguono alcuni argomenti che i dirigenti del sacerdozio toccano nelle interviste:

1. La nostra testimonianza del Padre celeste, di Gesù Cristo e dello Spirito Santo.

2. Se sosteniamo il Presidente della Chiesa.

3. Se osserviamo la legge della castità, paghiamo la decima, siamo onesti con gli altri e seguiamo la Parola di Saggezza.

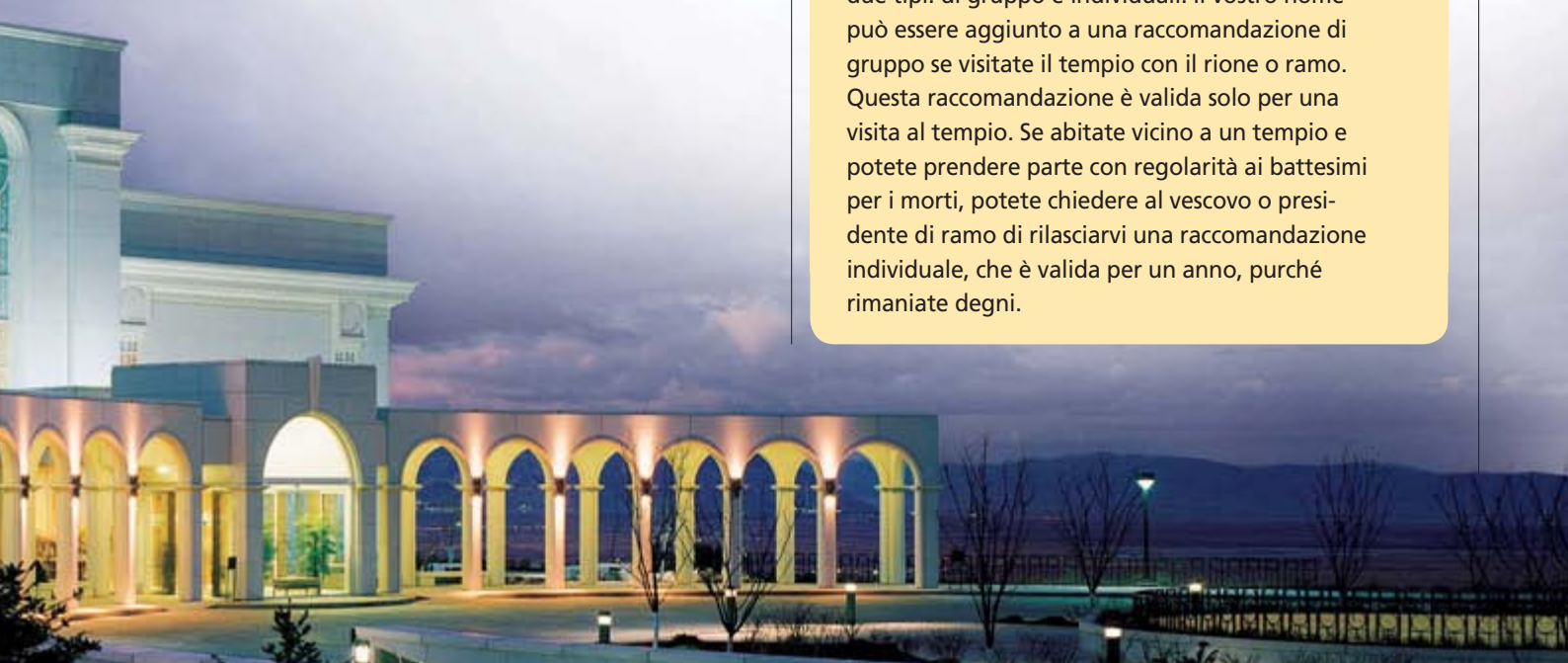
4. Se ci sforziamo di partecipare alle riunioni in chiesa, se osserviamo le alleanze che abbiamo fatto e se la nostra vita è in armonia con i comandamenti del Vangelo.

Dopo aver compiuto dodici anni, potete partecipare ai battesimi per i morti. (I Giovani Uomini devono detenere il sacerdozio). Per ricevere la raccomandazione, fissate un'intervista con il vescovo o presidente del ramo.

GIOVANI

La raccomandazione per il tempio

Le raccomandazioni per i giovani sono definite raccomandazioni per usi specifici, e sono di due tipi: di gruppo e individuali. Il vostro nome può essere aggiunto a una raccomandazione di gruppo se visitate il tempio con il rione o ramo. Questa raccomandazione è valida solo per una visita al tempio. Se abitate vicino a un tempio e potete prendere parte con regolarità ai battesimi per i morti, potete chiedere al vescovo o presidente di ramo di rilasciarvi una raccomandazione individuale, che è valida per un anno, purché rimaniate degni.



FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI BOUNTIFUL, UTAH (USA), DI STEVE TREGEAGLE; ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI CHRISTINA SMITH, JOHN LUKE, STEVE BUNDERSON E MATTHEW REIER; FOTOGRAFIA DEL BATTISTERO DEL TEMPIO DI VERNAL, UTAH (USA), DI TAMRA HAMBLIN.

Unità

Presidente Marion G. Romney (1897–1988)
Primo consigliere della Prima Presidenza

Marion G. Romney fu ordinato apostolo l'11 ottobre 1951. Servì come membro della Prima Presidenza dal 1972 al 1985 e divenne presidente del Quorum dei Dodici Apostoli il 10 novembre 1985. Il presidente Romney morì il 20 maggio 1988 all'età di novant'anni. Il seguente discorso fu presentato alla conferenza generale di aprile del 1983.

Uno dei temi centrali del vangelo di Gesù Cristo è l'unità. Le Scritture insegnano che l'uguaglianza e l'unità devono prevalere tra i membri della Chiesa.

Ricorderete che la sera dell'Ultima Cena, quando si incontrò con i Suoi apostoli, il Salvatore pregò perché essi potessero essere uno con Lui, come Egli era uno con il Padre. Egli pregò non solo per loro, ma anche per coloro che avrebbero creduto in Lui grazie alla loro parola, dicendo:

«Che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17:21).

Da sempre l'obiettivo è stato l'unità e l'eguaglianza tra i membri della Chiesa di Cristo. Come esempio richiamerò la vostra attenzione sugli annali di Enoc, sul modo in cui egli e il suo popolo raggiunsero una condizione di unità mentre il resto del mondo era in guerra.

«E venne una maledizione su tutti i popoli che combattevano contro Dio;

E da quel tempo in avanti vi furono fra loro guerre e spargimenti di sangue; ma il Signore venne e dimorò col Suo popolo, ed essi dimorarono in rettitudine.

Il timore del Signore era su tutte le nazioni, tanto grande era la gloria del Signore che era sul Suo popolo. E il Signore benedisse il paese…

E il Signore chiamò il Suo popolo SION». Perché? «*Perché erano di un solo cuore e di una sola mente, e dimoravano in rettitudine; e non vi erano poveri fra essi*» (Mosè 7:15–18; corsivo dell'autore).

Durante il Suo ministero mortale, Gesù insegnò ai Suoi discepoli la stessa dottrina. Dopo la Sua ascensione, essi «furon tutti ripieni dello Spirito Santo, e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

E la moltitudine di coloro che aveano creduto, era d'un sol cuore e di un'anima sola; né v'era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era comune tra loro» (Atti 4:31–32).

Dopo il ministero del Signore risorto tra i Nefiti «il popolo si era tutto convertito al Signore, su tutta la faccia del paese, sia i Nefiti che i Lamaniti, e non vi erano contese e dispute fra loro, e tutti si comportavano con giustizia l'uno verso l'altro.

E avevano tutte le cose in comune fra loro;

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

non v'erano dunque ricchi e poveri, liberi e schiavi, ma erano stati resi tutti liberi e partecipi del dono celeste» (4 Nefi 1:2–3; corsivo dell'autore).

Oggi noi facciamo parte della Chiesa di Cristo e il Signore si aspetta che arriviamo alla stessa unità. Egli *ci* ha detto: «Siate uno; e se non siete uno non siete miei» (DeA 38:27).

Alcuni membri presumono di poter essere in completa armonia con lo spirito del Vangelo, di godere della piena comunanza con la Chiesa, senza al tempo stesso essere in armonia con i dirigenti della Chiesa e con i consigli e le direttive da essi impartiti. Questa posizione è assolutamente incoerente, poiché la guida di questa chiesa viene impartita non soltanto mediante la parola scritta ma anche con la rivelazione continua. E il Signore dà questa rivelazione alla Chiesa per mezzo del profeta da Lui scelto. Ne consegue pertanto che coloro che professano di accettare il Vangelo, e al tempo stesso criticano e rifiutano di seguire i consigli del Profeta, assumono una posizione insostenibile. Questo spirito porta all'apostasia. Non è uno spirito nuovo: prevaleva ai tempi di Gesù e ai tempi del profeta Joseph Smith.

C'è soltanto un modo in cui possiamo essere uniti: è cercando il Signore e la Sua giustizia. L'unità si raggiunge seguendo la luce che splende dall'alto.

È bene ricordare la grande lezione che il Salvatore insegnò ai Nefiti su questo argomento quando iniziò il Suo ministero presso di loro. Disse Egli:

«E non vi saranno dispute fra voi, come ci sono state finora; né vi saranno dispute fra voi riguardo ai punti della mia dottrina, come ci sono state finora.

Poiché in verità, in verità io vi dico che colui che ha lo spirito di contesa non è mio, ma è del diavolo, che è il padre delle contese, e incita i cuori degli uomini a contendere con ira l'uno con l'altro» (3 Nefi 11:28–29).

C'è soltanto un modo in cui possiamo essere uniti: è cercando il Signore e la Sua giustizia (vedere 3 Nefi 13:33). L'unità si raggiunge seguendo la luce che splende dall'alto, non immergendosi nella confusione che sta in basso. Finché gli uomini fanno affidamento sulla propria saggezza e seguono le proprie vie senza la guida del Signore non possono vivere nell'unità, né possono giungere all'unità seguendo uomini non ispirati.

La via che porta all'unità è quella di imparare a conoscere la volontà del Signore e poi farla. Sino a quando questo principio fondamentale non è compreso e osservato non vi sarà né unità né pace sulla terra. Il potere della Chiesa di operare il bene nel mondo dipende dalla diligenza con la quale noi che ne siamo membri osserviamo questo principio.

La causa principale dei problemi che affliggono il mondo odierno è che gli uomini non cercano di conoscere la volontà del Signore per poi farla; essi cercano invece di risolvere i loro problemi basandosi sulla loro saggezza alla loro maniera. Nella prima sezione di Dottrina e Alleanze, che Egli rivelò come prefazione al libro dei Suoi comandamenti, il Signore fa notare questo fatto e lo addita come una delle cause delle calamità che Egli vede addensarsi sugli abitanti della terra. Ascoltiamo questa risuonante dichiarazione:

«Poiché si sono sviati dalle mie ordinanze, ed hanno infranto la mia alleanza eterna;

Essi non cercano il Signore per stabilire la sua giustizia, ma ognuno cammina per la sua via e secondo l'immagine del suo proprio dio» (DeA 1:15–16).

Fratelli e sorelle, non confidate nei consigli degli uomini e non contate sul braccio di carne (vedere DeA 1:19), ma cercate il Signore per stabilire la Sua rettitudine (vedere DeA 1:16).

La via che porta all'unità è quella di imparare a conoscere la volontà del Signore e poi farla... Il potere della Chiesa di operare il bene nel mondo dipende dalla diligenza con la quale noi che ne siamo membri osserviamo questo principio.

Noi membri di questa chiesa potremo arrivare all'unità, che ci darà una forza superiore a quella finora conosciuta, se otterremo una più chiara conoscenza dei principi del Vangelo e arriveremo all'unità nell'interpretare le attuali condizioni e tendenze del mondo. Possiamo farlo studiando devotamente la parola del Signore, ivi comprese le istruzioni che ci vengono impartite per mezzo del profeta vivente.

Questo è il modo in cui giungere all'unità. Se studieremo la parola del Signore a mano a mano che essa ci perviene tramite le opere canoniche e le istruzioni del profeta vivente, se non induriremo i nostri cuori, ma ci umilieremo e sentiremo il vero desiderio di sapere come applicarle a noi nelle nostre circostanze particolari, se chiederemo al Signore con fede credendo di ricevere (vedere DeA 18:18), comportandoci sempre con diligenza nell'osservanza dei comandamenti del Signore, certamente la via da seguire ci sarà resa nota e potremo poi affrontare il mondo con compatta unità.

Abbiamo certamente bisogno di questa unità e di questa forza nel tempo in cui viviamo. Abbiamo la grande occasione di elevarci verso il cielo, di sentire lo spirito del Vangelo come mai lo abbiamo sentito. Questo possiamo farlo sviluppando tra noi l'unità richiesta dalle leggi del regno celeste…

È mia convinzione che nel portare avanti l'opera del Signore potremo compiere qualsiasi cosa che Egli ci chieda, se soltanto saremo uniti. ■

Punteggiatura e lettere maiuscole aggiornati.

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI WELDEN C. ANDERSEN

Conosce il mio nome

Sherry Krull

Nel 2007 l'Università di Washington mi invitò a un banchetto in onore delle atlete che avevano frequentato l'università. Avevo giocato a tennis nella squadra dell'università 44 anni prima e assieme alla mia partner avevo vinto il campionato del Northwest di doppio. Al banchetto avrei ricevuto un riconoscimento per i risultati ottenuti.

Nel recarci al pranzo, io e mio marito passammo a prendere Lynda, una nostra amica dei tempi di quando eravamo studenti. Quando avevo trentatré anni mi aveva fatto conoscere la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Entrambe fummo felici di rivedere i nostri vecchi amici ed ex compagni di università.

Ma quando, prima del banchetto, andai a prendere un pacchetto e una targhetta con il nome rimasi delusa nello scoprire che il mio nome era stato indicato come «Sharon Krull» e non Sherry Krull. «Vabbè», pensai; tirai una riga sopra *Sharon* e scrissi al suo posto *Sherry*. Ma l'errore proseguì per tutta la serata. Più tardi quella sera anche l'oratore che mi presentò per ricevere il premio mi chiamò «Sharon». Persino la targa che mi diede riportava lo stesso errore.

Non si trattava di un grande problema. Ero contenta di essere stata invitata al banchetto e le persone incaricate dell'evento mi promisero di sostituire la targa con una con il nome corretto.

Il giorno dopo era Pasqua. Io e mio marito avevamo passato il venerdì santo al tempio e avevamo riflettuto a lungo durante la settimana sugli ultimi giorni del Salvatore sulla terra. Ma la parte più potente di quella Pasqua fu durante la riunione sacramentale, nel corso della quale il vescovo fece questa dichiarazione: «Sono molto grato che il Signore conosca il mio nome».

Provai una grande gioia. Per quanto la sera prima fossi stata contenta, la felicità che provai nel sentire questa verità superava di gran lunga qualsiasi cosa avessi provato nel ricevere «gli onori degli uomini».

Sono molto felice perché il Signore conosce il *mio* nome ma, cosa ancora più importante, sono felice che all'età di trentatré anni io ho conosciuto il *Suo*. Sarò eternamente grata che, quando due missionari chiesero a Lynda se conosceva qualcuno a cui potevano fare visita, lei non ebbe paura di offendermi nel fare il mio nome.

Sono molto felice perché il Signore conosce il mio nome ma, cosa ancora più importante, sono felice che io ho conosciuto il Suo.

Ho conosciuto la realtà del Salvatore dalla lettura del Libro di Mormon, che testimonia di Lui. E quando ho conosciuto il Salvatore e mi sono unita alla Sua chiesa, sono diventata una persona nuova in Lui.

La mia vita è cambiata allora, al momento del battesimo e della confermazione, ed è cambiata quella formidabile mattina di Pasqua quando ho ricevuto la testimonianza che il Padre celeste e il Salvatore conoscono veramente il nostro nome. Non riesco a esprimere la gioia che provo nel conoscere il Padre celeste e il Salvatore—e nel sapere che Essi mi conoscono. ■

A DESTRA: *NELLA SUA LUCE*, DI GREG K. OLSEN; È VIETATA LA RIPRODUZIONE

Cheryl C. Lant
Presidentessa generale della Primaria dall'aprile 2005 all'aprile 2010

INSEGNARE AI NOSTRI FIGLI DALLE SCRITTURE

I bambini hanno la capacità stupefacente di comprendere i principi del Vangelo.

COLORARE LE STORIE DELLE SCRITTURE

Quando ero presidentessa della Primaria di rione ero preoccupata perché i bambini non sapevano da quale libro delle Scritture venivano le storie che raccontavo. Per esempio, sapevano riconoscere Noè in un disegno ma non sapevano che la sua storia si trova nell'Antico Testamento. Cominciai così ad incollare le illustrazioni a cartoncini colorati. Usai il giallo per le storie del Libro di Mormon e colori diversi per gli altri libri. Da quel momento i bambini potevano con facilità identificare la storia e il libro di Scritture.

Linda Jardine, Utah, USA

Ho incontrato di recente un gruppo di persone di una fede diversa che sono rimaste molto colpite dal desiderio dei membri della Chiesa di usare il proprio tempo e talenti per aiutare gli altri. Quelle persone volevano sapere che insegnamenti impartiamo ai nostri bambini che li fanno diventare così.

Ho spiegato che la famiglia è al centro del piano del Padre celeste e che la responsabilità principale dei genitori è di insegnare ed educare i propri figli. I dirigenti e gli insegnanti non fanno altro che sostenere gli sforzi dei genitori.

L'obbiettivo del nostro insegnamento, ho spiegato, è fare quello che il profeta Joseph Smith diceva di fare quando gli veniva chiesto come guidava la Chiesa: «Insegno loro i principi giusti e lascio che si governino da soli».[1]

«Quali sono questi principi?», ha chiesto il gruppo. «Dove si trovano?»

«Nelle parole di Cristo», ho risposto.

Nutriamoci delle parole di Cristo

Nefi ci incoraggia a nutrirci «abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

La parola di Dio si trova nelle Scritture. Se vogliamo dare potere spirituale ai nostri figli, dobbiamo insegnare dalle Scritture e aiutarli a nutrirsi di queste sacre pagine.

I bambini hanno la capacità stupefacente di comprendere i principi del Vangelo. Quelli che leggono le Scritture fin dai primi anni di vita di solito prendono l'impegno interiore di seguire i principi che vi sono contenuti. Questo è il motivo per cui i bambini devono avere il proprio set di Scritture. Devono imparare direttamente dalle Scritture ciò che il Padre

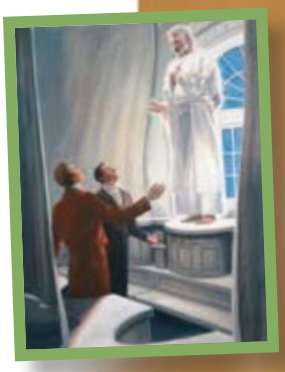
in cielo desidera che loro sappiano e facciano.

Insegnare ai bambini dalle Scritture

Ci sono tanti modi per insegnare ai bambini dalle Scritture. Ho trovato questo schema particolarmente efficace dopo aver letto un passaggio scritturale.

1. Individuare con chiarezza la dottrina.
2. Aiutare i bambini a comprendere la dottrina.
3. Aiutarli ad applicare la dottrina nella loro vita.
4. Incoraggiarli a pregare per ricevere una testimonianza dello Spirito che quello che stanno studiando è vero.

Prendiamo come esempio Moroni 10:4 e assumiamo che una mamma



FOTOGRAFIA DELLA SORELLA LANT © BUSATH COMA; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI JOHN LUKE; DA SINISTRA: *LEHI E IL SUO POPOLO ARRIVANO NELLA TERRA PROMESSA*, DI ARNOLD FRIBERG, © 1951 IRI; *NOÈ E L'ARCA CON GLI ANIMALI*, DI CLARK KELLEY PRICE, PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA; *JOSEPH SMITH CERCA SAGGEZZA NELLA BIBBIA*, DI DALE KILBOURN, © 1975 IRI; *IL BUON SAMARITANO*, DI WALTER RANE, PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA; *E LA MIA ANIMA ERA AFFAMATA—ENOS*, DI AL R. YOUNG; *ELIA APPARE NEL TEMPIO DI KIRTLAND*, DI DANIEL LEWIS

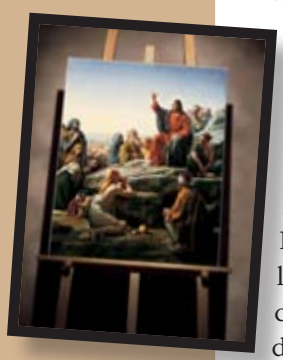
LA PARETE DELLE SCRITTURE

Alfabeto e numeri. Ai miei bambini è sempre piaciuto imparare, sin da quando erano molto piccoli. Ho sempre cercato, perciò, di facilitare la loro istruzione a casa. Appendevo immagini e parole, leggevo un sacco di libri e cercavo ogni occasione per istruirli. Poi un giorno mi resi conto che non davo la stessa attenzione alla loro istruzione evangelica.

Poiché le pareti della mia casa erano già utilizzate per l'istruzione, decisi semplicemente di utilizzarle ancora di più. Una parete nella zona giochi dei bambini sembrava il posto perfetto per appendere le immagini del Vangelo—i loro disegni o il materiale approvato della Chiesa. Attaccai i disegni su un cartoncino colorato prima di appenderli alla parete. Sotto ogni immagine inclusi una semplice trama della storia, adatta all'età dei bambini. La «parete delle Scritture», come la chiamano i bambini, è diventata presto uno dei luoghi preferiti della casa. Ho scelto quattordici storie chiave del Libro di Mormon e le ho disposte in ordine cronologico. È stato più facile, così, per i bambini comprendere gli avvenimenti e i concetti importanti quando fanno domande e parliamo di quello che avviene nelle immagini. Ho scoperto che la nostra parete delle Scritture ha avuto una grande influenza sui bambini quando ho sentito mio figlio spiegare con precisione una delle immagini a un suo compagno di giochi.

Come genitori passiamo molto tempo ad aiutare i nostri figli a imparare le cose che devono sapere per essere bravi a scuola. È ancora più importante che ricordiamo di aiutare i nostri figli a imparare e crescere nel Vangelo.

Kathleen Parrish Smith, Utah, USA



Per realizzare questa idea, potete ritagliare le immagini dalle riviste della Chiesa o stamparle dal sito www.gospelart.lds.org. È possibile anche acquistare la nuova raccolta Illustrazioni del Vangelo *(articolo numero 06048 160) che contiene 137 immagini. La raccolta e le altre immagini del Vangelo sono disponibili presso i centri distribuzione della Chiesa o on-line all'indirizzo www.ldscatalog.com. I residenti negli Stati Uniti e in Canada possono ordinare direttamente anche chiamando i Distribution Services (servizi di distribuzione) al numero 001-800-537-5971.*

stia tenendo la serata familiare. La mamma inizia chiedendo ai membri della famiglia di aprire la loro copia del Libro di Mormon e di leggere il versetto: «E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo».

Quindi guida la famiglia attraverso i quattro passi indicati sopra.

Individuare la dottrina. Domanda: «In questo versetto il Padre celeste cosa ci chiede di fare? E qual è la benedizione che ci promette se facciamo ciò che ci chiede?» La famiglia discute la domanda e stabilisce che il Padre celeste vuole che leggiamo le Scritture e quindi preghiamo con fede, con il sincero intento di conoscere la verità di ciò che abbiamo letto. Il Padre celeste promette di rispondere alla nostra preghiera dandoci una testimonianza della verità tramite lo Spirito Santo.

Comprendere la dottrina. Quindi la mamma racconta la storia di Joseph Smith il quale, dopo aver letto nella Bibbia che poteva chiedere a Dio (vedere Giacomo 1:5), pregò per sapere a quale chiesa dovesse unirsi. Aveva fede che avrebbe ricevuto una risposta alla sua preghiera. Mentre stava pregando gli apparvero il Padre e il Figlio. La mamma ricorda

IN ALTO (DA SINISTRA): *NEFI RIMPROVERA I FRATELLI RIBELLI*, DI ARNOLD FRIBERG, © 1951 IRI; *ALMA BATTEZZA NELLE ACQUE DI MORMON*, DI ARNOLD FRIBERG, © 1951 IRI; *LA CONVERSIONE DI ALMA*, DI GARY KAPP, © 1996 IRI; *I DUEMILA GIOVANI GUERRIERI*, DI ARNOLD FRIBERG, © 1951 IRI; *MORONI SEPPELLISCE LE TAVOLE*, DI TOM LOVELL, © IRI; *REBECCA AL POZZO*, DI MICHAEL DEAS, © 1995 IRI; ILLUSTRAZIONE DI PHYLLIS LUCH, © 1987 IRI

alla famiglia che naturalmente il Padre celeste e Gesù Cristo non appaiono a chiunque prega, ma che il Padre in cielo risponderà alle preghiere sincere nel modo che ritiene più opportuno.

Applicare la dottrina. Un bambino chiede: «Vuoi dire che il Padre celeste risponderà alle mie preghiere?». La mamma risponde: «Sì. Moroni 10:5 afferma che con lo studio e la preghiera noi possiamo conoscere la verità di ogni cosa». La famiglia poi decide come mettere alla prova la promessa di Moroni.

Chiedere una testimonianza. La mamma rende la propria testimonianza e spiega come lei sa che questo versetto dice la verità. Chiude la lezione assicurando ai componenti della famiglia che se faranno quello che dice Moroni—studiare un principio del Vangelo con il desiderio di sapere se è vero—riceveranno la dolce conferma della verità tramite lo Spirito.

Figli istruiti dal Signore

Quando insegniamo ai nostri figli ad amare le Scritture e a imparare da esse, poniamo nel loro cuore e nelle loro mani una fonte meravigliosa di forza e di guida per il resto della loro vita. Scopriamo che si adempie la promessa di cui leggiamo in 3 Nefi 22:13: «E tutti i tuoi figlioli saranno istruiti dal Signore; e grande sarà la pace dei tuoi figlioli». ■

NOTA

1. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Joseph Smith* (2007), 292.

PENSIERI SPIRITUALI GIORNALIERI CON BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE

In quanto mamma di bambini piccoli ho iniziato a pregare tutti i giorni per sapere cosa dovevano imparare i miei bambini. La risposta spesso è stata che le cose più importanti da insegnare sono le verità evangeliche principali e le capacità lavorative. Ogni mattina io e mio marito condividiamo con i nostri bambini un pensiero spirituale e la nostra testimonianza. Ogni domenica ci prendiamo circa trenta minuti per prepararci e riusciamo a raccogliere materiale per tutta la settimana. Troviamo un valido aiuto nelle illustrazioni del Vangelo, negli inni della Primaria, nelle *Storie dell'Antico Testamento* e nelle idee tratte dalle riviste della Chiesa.

- **Immagini.** Poiché è molto efficace insegnare con le immagini, ho trovato utile stamparne copie dal sito gospelart.lds.org. In questo modo possiamo darne una in mano ai bambini più piccoli che possono guardarla e toccarla mentre parliamo di quello che vi è raffigurato.
- **Inni della Primaria.** A volte cerchiamo di imparare insieme un nuovo inno della Primaria, soprattutto quelli che prevedono gesti e movimenti.
- ***Storie dell'Antico Testamento.*** Noi ne leggiamo una pagina al giorno. Prima della lettura di solito mostriamo un sussidio visivo o un oggetto per dare enfasi alle storie di cui abbiamo già parlato. Per esempio, un giorno ho aggiunto del colorante per alimenti all'acqua e ho domandato ai bambini se si ricordavano di quando, nelle Scritture, il Signore ha fatto diventare l'acqua rossa.
- **Riviste della Chiesa.** A volte portiamo un messaggio con un'attività collegata al Vangelo. Ad esempio, una volta abbiamo stampato alcune copie di un'immagine che mostrava alcuni bambini che davano dei dolci a persone anziane. Abbiamo parlato insieme dell'importanza di amare e servire «le nonne e i nonni». Il nostro bambino di un anno ha fatto alcuni scarabocchi sull'immagine mentre quello più grandicello cercava gli oggetti nascosti nel disegno.

Ci vogliono solo pochi minuti per condividere un pensiero spirituale, ma la sua influenza dura molto di più. Il nostro bimbo in età prescolare a volte afferrava la rivista e mi sorprendeva con un riassunto di alcune storie e principi del Vangelo che avevamo imparato. Abbiamo continuato i nostri pensieri spirituali giornalieri all'ora di colazione mano a mano che i bambini sono cresciuti—anche nelle mattine più caotiche, quando spesso abbiamo condiviso un breve messaggio mentre finivano di fare colazione.

Sono grata per la quantità notevole di materiale di alta qualità che la Chiesa fornisce per aiutarci a mantenere i nostri figli vicini allo Spirito. Quando ogni settimana ci prepariamo, riceviamo rivelazioni personali per insegnare ai nostri bambini e ci sentiamo più vicini al Padre celeste mentre cerchiamo i modi migliori per avvicinare i nostri figli a Lui.

Alejandra Adams, Virginia, USA

Unici ma **UNITI**

Lo stare insieme per sempre inizia con l'essere uniti adesso.

Adam C. Olson
Riviste della Chiesa

Diana Vasquez non ebbe l'occasione di dire addio a suo padre. Non sapeva che avrebbe dovuto farlo. Quando quel 9 giugno 2007 lei e i suoi due fratelli andarono a scuola, lui sembrava stare bene, ma prima che Diana tornasse a casa, il papà si sdraiò per riposare e non si svegliò più.

«È stata una cosa inaspettata», dice Diana, che all'epoca aveva sedici anni. «All'inizio non riuscivo ad accettarla».

Anche chi sa che le famiglie staranno insieme per sempre, a volte dà la famiglia per scontata. Di sicuro i fratelli possono annoiare, genitori e figli non sempre vanno d'accordo e spesso trascorrere il tempo con gli amici sembra più divertente.

Ma quando la tragedia colpisce senza nessun avvertimento, come accadde alla famiglia di Diana, all'improvviso le cose che veramente contano—come la famiglia—diventano più importanti.

Per fortuna per la famiglia di Diana, l'unità in questa vita e in quella a venire era qualcosa su cui stava già lavorando. Unire gli sforzi quando momenti difficili avrebbero potuto distruggere l'unità familiare ha portato pace e felicità in questa vita e la speranza di essere insieme nella vita futura.

Cosa significa unità?

Diana e la sua famiglia vivono a Cusco, una città nelle Ande peruviane, in quello che era il cuore dell'antico impero inca.

Prima della morte del padre, Diana e i

Dopo la morte del padre, Diana Vasquez ha imparato qualcosa di importante sull'unità dalle mura di pietra di Sacsayhuamán, un'antica fortezza inca in Perù, risalente a cinquecento anni fa.

suoi familiari avevano trovato un posto dove andare a fare dei picnic e che a loro piaceva molto: Sacsayhuamán, le rovine di un'antica fortezza inca non lontano dalla loro casa. Le mura delle costruzioni inca sono così robuste che hanno resistito nel tempo per più di cinquecento anni e a innumerevoli terremoti.

La famiglia, per Diana, è come una di queste costruzioni. Le prove le hanno scosse, ma non sono crollate.

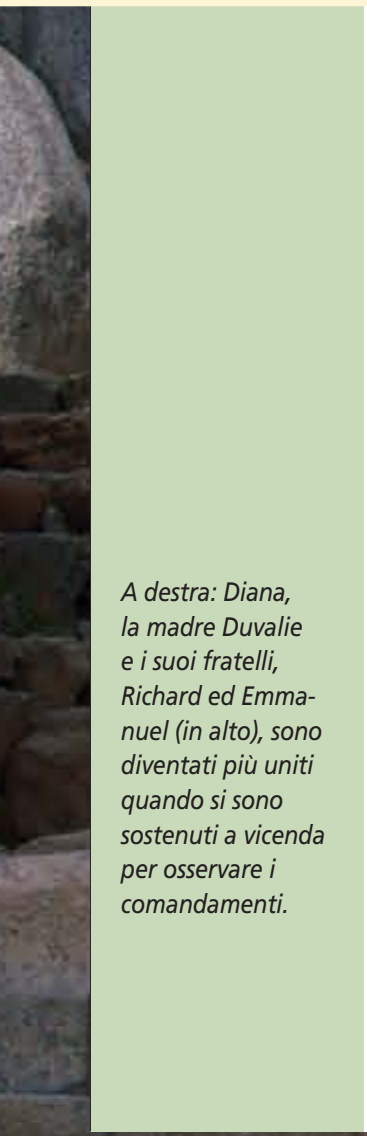
Le pietre che formano le mura di Sacsayhuamán sono tutte diverse, per misura e forma. Alcune sono alte, altre piccole; alcune sono quadrate e altre smisuratamente grandi. Ma ogni pietra, pur essendo diversa, non indebolisce il muro. Se piazzate nel modo giusto, le differenti misure contribuiscono a

FOTOGRAFIE DI ADAM C. OLSON, ECCETTO DOVE INDICATO DIVERSAMENTE

SVILUPPARE L'UNITÀ

«Possiamo ricevere il dono dell'unità tramite l'obbedienza alle leggi e alle ordinanze del vangelo di Gesù Cristo. Quando osserviamo le alleanze di prendere su di noi il Suo nome, di ricordarci sempre di Lui, di osservare tutti i Suoi comandamenti, avremo la compagnia del Suo Spirito. Questo addolcirà i nostri cuori e ci unirà».

Presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, «Affinché possiamo essere uno», *La Stella*, luglio 1998, 71.



A destra: Diana, la madre Duvalie e i suoi fratelli, Richard ed Emmanuel (in alto), sono diventati più uniti quando si sono sostenuti a vicenda per osservare i comandamenti.

mantenere insieme la struttura. In effetti la diversità delle pietre concorre a realizzare l'obiettivo comune.

Possiamo dire lo stesso per le nostre differenze.

«Abbiamo tutti doni e talenti diversi», dice Diana. «Dovremmo usarli per aiutare il prossimo» (vedere 1 Corinzi 12).

Dopo la morte del padre, Diana, la mamma e i due fratelli si sono assunti ruoli diversi, adatti ai loro talenti e alle loro capacità, ma lavorano tutti con uno scopo comune: prendersi cura l'uno dell'altro. Nel farlo, avevano «i loro cuori legati in unità e in amore gli uni verso gli altri» (Mosia 18:21).

Il presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, spiega: «Il nostro Padre celeste vuole che i nostri cuori siano uniti insieme. Questa unione nell'amore non è semplicemente un ideale; è una necessità».[1]

Come diventiamo uniti?

Nella loro più bella opera in pietra, gli Inca non usarono la malta. Fecero combaciare le pietre fra di loro così bene che non c'è spazio, fra una e l'altra, nemmeno per un foglietto di carta. Questa straordinaria aderenza è stata possibile perché i capomastri riuscivano a trovare un posto per ciascuna pietra e sapevano come doveva essere sagomata per adattarla al lavoro complessivo.

Se permettiamo al Capomastro di modellarci, possiamo diventare uno con gli altri e con Lui.[2] Il presidente Eyring afferma che questa unità ha luogo quando siamo obbedienti alle ordinanze e alleanze del Vangelo.[3]

Per la famiglia di Diana ricevere le ordinanze del Vangelo e osservare le alleanze ebbero un ruolo determinante. Diana e il fratello più piccolo, Emmanuel, furono i primi a unirsi alla Chiesa. Prima di quel momento, racconta Diana, in famiglia si litigava molto. Lei sapeva che i suoi genitori volevano il meglio per lei e per i suoi fratelli, ma erano molto severi.

«Nutrivo più paura che amore per mio papà», dice.

Alcuni mesi dopo il suo battesimo, anche il padre e il fratello maggiore, Richard, si unirono alla Chiesa, e la madre li seguì oltre un anno dopo.

«Mio padre era cambiato», racconta Diana parlando della conversione del padre. «Quando facevamo qualcosa di sbagliato, ce ne parlava. Avevamo meno litigi e in casa c'era più armonia».

L'impegno di seguire Gesù Cristo li aveva ravvicinati a Lui e agli altri. Avevano uno scopo comune: diventare una famiglia eterna. Un anno dopo il battesimo della mamma, la famiglia fu suggellata nel tempio.

«Fu una bellissima esperienza», dichiara Diana. «Non posso spiegare come mi sentivo quando entrammo nella sala dei suggellamenti e vedemmo i nostri genitori. Non volevo andare via».

In seguito, la famiglia provò un desiderio ancora maggiore di osservare i comandamenti

per poter diventare una famiglia eterna. Meno di una settimana prima della sua morte, il papà di Diana tenne una lezione alla serata familiare sull'essere uniti nell'osservanza delle alleanze che avevano stipulato per poter stare insieme per sempre. «Nessuno ha la garanzia del domani», aveva detto. «Dobbiamo essere preparati perché se uno di noi dovesse morire, possiamo comunque restare insieme».

L'osservanza delle alleanze cambia il cuore

Diana ha imparato che lavorare insieme per osservare le alleanze del Vangelo può unire una famiglia ed è grata di aver appreso questo principio prima che fosse troppo tardi.

L'ultima cosa che il padre le disse quel giorno mentre lei stava per andare a scuola fu: «*Te quiero mucho, Dianita*» (Dianetta, ti voglio tanto bene).

Diana ha fiducia nella promessa del Signore che la sua famiglia sarà riunita di nuovo se continueranno a osservare le alleanze stipulate.

«Ho visto in che modo il Padre celeste ci ha ravvicinati per seguire il Salvatore», afferma. «Devo perciò credere anche che Egli manterrà la Sua promessa che noi possiamo essere insieme per sempre se obbediamo ai comandamenti.

So che le nostre possono davvero essere famiglie eterne grazie al piano divino.

So che possiamo conseguire la gloria eterna che ci promette il Padre celeste. Possiamo raggiungere il nostro obiettivo di essere una famiglia eterna solo se perseveriamo fino alla fine, mettiamo il nostro cuore nelle cose di Dio e ci aiutiamo l'un l'altro». ■

NOTE

1. Henry B. Eyring, «Siate uno», *Liahona*, settembre 2008, 2.
2. Vedere Thomas S. Monson, «Una casa celeste---una famiglia eterna» ,*Liahona*, giugno 2006, 66.
3. Vedere Henry B. Eyring, «Affinché possiamo essere uno», *La Stella*, luglio 1998, 69.

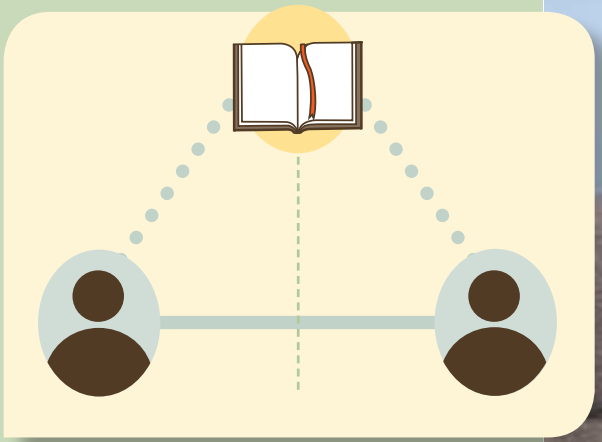
FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE EYRING DI CRAIG DIMOND

UN MODELLO DI UNITÀ

Creare l'unità non è sempre facile quando tutti coloro che ci circondano sono diversi. Eppure l'unità è un comandamento.

Diana Vasquez e Jhonathan Herrera Barra, un amico di un altro rione del palo di Inti Raymi di Cusco, in Peru, hanno intavolato una discussione su un principio importante che può servire come modello per creare l'unità in qualsiasi tipo di rapporto: fra amici, nella famiglia, tra compagni di classe o fra i membri del quorum.

Immaginiamo due persone ai due estremi di una stessa linea orizzontale. La distanza rappresenta la mancanza di unità fra di loro. Per essere uniti, uno o entrambi devono muoversi nella direzione dell'altro. Tuttavia, sebbene sappiano che devono essere uniti, molte sono le cose che possono impedire loro di avvicinarsi. Forse entrambi ritengono di essere nel giusto. Forse l'orgoglio o l'ira impediscono a uno dei due di muoversi. Le incomprensioni spesso dividono.



Muoversi insieme su questa linea orizzontale comporta spesso del compromesso, che può creare a sua volta un'ulteriore tensione. Incontrarsi a metà strada può essere difficile quando non si riesce a concordare dov'è il centro.

Immaginiamo ora una terza persona che sta sopra le altre due, a formare un triangolo. Questa persona rappresenta il Salvatore.

Nell'avvicinarci a Lui, scopriremo che abbiamo anche accorciato la distanza con l'altra persona.

«Gesù Cristo è il punto centrale», afferma Diana. «Se ci muoviamo tutti nella Sua direzione, ci avvicineremo gli uni agli altri».

Jhonathan suggerisce che questo può succedere quando siamo degni di «prendere il sacramento per rinnovare le nostre alleanze, serviamo, andiamo al tempio e lasciamo il mondo dietro di noi. Non possiamo stare con Lui e lo Spirito non può stare con noi se non siamo puri».

Presidente
Boyd K. Packer
Presidente del Quorum
dei Dodici Apostoli

Ritrovarsi
NEL SOGNO DI LEHI

Il sogno di Lehi contiene tutto quello che un Santo degli Ultimi Giorni deve sapere per comprendere la prova della vita.

Ho chiesto al dipartimento dei registri della Chiesa quanti giovani in età universitaria sono membri della Chiesa. La risposta è stata: «1.974.001».

«Bene», ho pensato. «Mi rivolgerò a quell'*uno*».

La mia vita universitaria è cominciata subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La maggior parte dei ragazzi della mia classe aveva da poco finito il servizio militare. Eravamo, in generale, più maturi degli studenti universitari di oggi. Eravamo passati attraverso una guerra e portavamo con noi tanti ricordi: alcuni che valeva la pena di conservare, altri che desideravamo svanissero. Eravamo più seri degli studenti di oggi, non dediti così tanto al gioco e al divertimento. Volevamo fare progressi nella vita e sapevamo che l'istruzione era la chiave per ottenerli.

La nostra vita militare era stata concentrata interamente sulla distruzione. Questa è la guerra. Eravamo guidati dalla nobile virtù del patriottismo. La prova della vita era quella di essere dediti alla distruzione senza esserne distrutti spiritualmente o moralmente.

Anche voi vivete in tempo di guerra, la guerra spirituale che non avrà mai fine. È la guerra che ora domina gli affari dell'umanità. Il mondo in guerra ha perso la propria innocenza. Non c'è niente, per quanto volgare o spregevole, che non sia tollerato nei film, negli spettacoli, nella musica o nelle conversazioni. Sembra che il mondo sia sottosopra. (Vedere 2 Pietro 2).

Formalità, dignità, nobiltà e rispetto per l'autorità sono derise. La modestia e l'ordine cedono il posto al disordine e alla trasandatezza nell'abbigliamento e nell'aspetto. Le regole dell'onestà, dell'integrità e della moralità vengono ignorate. Le conversazioni sono intrise di parole blasfeme. Lo si nota nell'arte, nella letteratura, nelle opere teatrali e nei divertimenti. Invece di avere buon gusto i giovani sono diventati grossolani. (Vedere 1 Timoteo 4:1–3; 2 Timoteo 3:1–9).

Quasi ogni giorno dovete prendere delle decisioni se seguire o meno queste tendenze. Vi aspettano molte prove.

ILLUSTRAZIONE DI ROBIN LUCH

IL SOGNO DI LEHI, DI GREG OLSEN, NON PUÒ ESSERE RIPRODOTTO; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI JOHN LUKE

Aggrappatevi alla verga

In 1 Nefi 8 leggiamo del sogno di Lehi. Egli disse alla sua famiglia: «Ecco, ho avuto un sogno, o, in altre parole, ho avuto una visione» (1 Nefi 8:2).

Potete ritenere che il sogno o visione di Lehi non abbia alcun significato particolare per voi, ma non è così. Voi fate parte di quel sogno, tutti noi ne facciamo parte.

Nefi disse: «[Tutte le Scritture si applicano infatti a noi], affinché questo ci po[ssa] essere di profitto e di istruzione» (1 Nefi 19:23).

Il sogno o visione di Lehi della verga di ferro contiene tutto quello che un Santo degli Ultimi Giorni deve sapere per comprendere la prova della vita.

Lehi vide:

- Un edificio grande e spazioso (vedere 1 Nefi 11:35–36; 12:18).
- Un sentiero che passava accanto alla sorgente (vedere 1 Nefi 8:20–22).
- Una bruma tenebrosa (vedere 1 Nefi 12:17).
- Una verga di ferro che guidava attraverso la bruma tenebrosa (vedere 1 Nefi 11:24–25).
- L'albero della vita, «il cui frutto era desiderabile per rendere felici» (1 Nefi 8:10; vedere anche 1 Nefi 11:8–9, 21–24).

Se vi terrete saldi alla verga di ferro, potrete sentire, grazie al dono dello Spirito Santo, il vostro progresso. Afferrate la verga di ferro e non lasciatela andare.

Leggete il sogno o visione con attenzione, poi leggetelo di nuovo.

Se vi terrete saldi alla verga di ferro, potrete *spingere* i vostri passi innanzi, grazie al dono dello Spirito Santo, che vi è stato conferito quando siete stati confermati membri della Chiesa. Lo Spirito Santo vi darà conforto. Sarete in grado di sentire l'influenza degli angeli, come fu per Nefi, e sentire il vostro percorso di vita.

Il Libro di Mormon è stato la mia verga di ferro.

Lehi vide una schiera di persone che «si spingevano innanzi» per andare verso l'albero (1 Nefi 8:21).

L'edificio grande e spazioso «era pieno di gente, vecchi e giovani, maschi e femmine, e i loro abiti erano di foggia bellissima; ed erano nell'atteggiamento di chi beffeggia e puntavano il dito verso coloro che erano arrivati e avevano mangiato del frutto» (1 Nefi 8:27).

Nel sogno c'è una parola che dovrebbe avere un significato particolare per voi giovani membri della Chiesa. La parola è *dopo*. Fu *dopo* aver trovato l'albero che le persone si vergognarono e, a causa del mondo che li derideva, si sviarono.

«E *dopo* che questi ebbero mangiato del frutto, si vergognarono a causa di quelli che si burlavano di loro; e si sviarono su cammini proibiti e si perdettero…

E grande era la moltitudine che entrava in quello strano

edificio. E *dopo* che erano entrati in quell'edificio, puntavano il dito a scherno verso di me e anche verso coloro che stavano mangiando del frutto». Questa era la prova. Quindi Lehi dice: «Ma noi non prestammo loro attenzione» (1 Nefi 8:28, 33; corsivo dell'autore). E questa fu la risposta.

Nefi, il figlio di Lehi scrisse:

«Anch'io, Nefi, ero desideroso di poter vedere, udire e conoscere queste cose mediante il potere dello Spirito Santo, che è il dono di Dio a tutti coloro che lo cercano diligentemente…

Poiché colui che cerca diligentemente, troverà; e i misteri di Dio gli verranno spiegati mediante il potere dello Spirito Santo, tanto in questi tempi come nei tempi antichi, tanto nei tempi antichi come nei tempi a venire; pertanto il corso del Signore è un unico cerchio eterno» (1 Nefi 10:17, 19).

Il simbolismo del sogno di Lehi fu spiegato al figlio Nefi, il quale scrisse al riguardo.

Al vostro battesimo e confermazione, avete afferrato la verga di ferro. Ma non siete mai al sicuro. La prova arriva *dopo* che avete mangiato quel frutto.

Ogni tanto ripenso a uno dei nostri compagni di corso, molto intelligente, di bell'aspetto, fedele alla Chiesa e dotato di talento e capacità. Aveva fatto un buon matrimonio e raggiunse rapidamente la notorietà. Iniziò ad accettare dei compromessi per compiacere il mondo e le persone che gli stavano attorno. Queste lo lusingarono fino a portarlo a seguire la loro strada, che era la strada del mondo.

A volte è una decisione molto semplice, come acconciarsi o cosa indossare, come una giovane che si mette le mani tra i capelli per dare l'impressione di non essersi pettinata o un giovane che indossa abiti trasandati per essere alla moda.

Da qualche parte nelle piccole cose la presa sulla verga di ferro del mio compagno di corso si allentò un po'. La moglie con una mano si teneva alla verga di ferro e con l'altra teneva lui. Alla fine lui si allontanò da lei e lasciò andare la verga. Proprio come il sogno o visione di Lehi aveva predetto, si sviò su cammini proibiti e si perse.

In gran parte a causa della televisione, invece di guardare il grande edificio in realtà noi ci viviamo proprio dentro. Questa è la sorte di questa generazione. Noi stiamo vivendo nell'edificio ampio e spazioso.

Chi ha descritto questa incredibile visione? Non c'è niente di simile nella Bibbia. L'ha forse scritta Joseph Smith? Ha scritto lui il Libro di Mormon? È più difficile da credere che il racconto di angeli e tavole d'oro. Joseph Smith aveva solo ventiquattro anni quando il Libro di Mormon fu pubblicato.

Sarete al sicuro se avrete l'aspetto, l'abbigliamento e l'atteggiamento di un comune Santo degli Ultimi Giorni: si veste con modestia, frequenta le riunioni, paga la decima, prende il sacramento, fa onore al sacerdozio, onora i propri genitori, segue i dirigenti, legge le Scritture, studia il Libro di Mormon e prega, prega sempre. Un potere invisibile sosterrà le vostre mani, se voi rimarrete attaccati alla verga di ferro.

Tutti i vostri problemi in questo modo saranno risolti? Certamente no! Andrebbe contro al motivo per cui siete venuti sulla terra. Vi darà comunque una solida base su cui costruire la vostra vita (vedere Helaman 5:12).

La bruma tenebrosa a volte vi coprirà così tanto che non sarete in grado di vedere la strada davanti a voi, anche a breve distanza. Non riuscirete a vedere chiaramente. Ma con il dono dello Spirito Santo, potrete *sentire* il vostro percorso di vita. Afferrate la verga di ferro e non lasciatela andare. (Vedere 3 Nefi 18:25; DeA 9:8).

Un tempo di guerra spirituale

Viviamo in un tempo di guerra, la guerra spirituale che non avrà mai fine. Moroni ci ha messi in guardia che le combinazioni segrete iniziate da Gadianton «si trovano fra tutti i popoli…

Pertanto, o voi Gentili [il termine *Gentili* in questo punto del Libro di Mormon è riferito alla nostra generazione], è nella saggezza di Dio che queste cose vi siano mostrate, affinché in tal modo possiate pentirvi dei vostri peccati e non permettiate che queste associazioni omicide… prendano ascendente su di voi…

Pertanto il Signore vi comanda, quando vedrete giungere fra voi queste cose, che vi risvegliate al senso della vostra terribile condizione, a causa di questa associazione segreta che sarà fra voi» (Ether 8:20, 23–24).

Gli atei e gli agnostici fanno del non credere la loro religione e oggi si organizzano in modi mai visti prima per attaccare la fede e il credo. Ora sono organizzati e perseguono il potere politico. Sentirete molto di loro e da loro. La maggior parte dei loro attacchi è indiretta, volta a schernire il fedele, a deridere la religione.

Tipi come di Sherem, Nehor e Corihor vivono in mezzo a noi oggi (vedere Giacobbe 7:1–21; Alma 1:1–15; 30:6–60). Le loro argomentazioni non sono così diverse da quelle contenute nel Libro di Mormon.

Voi che siete giovani vedrete molte cose che metteranno alla prova il vostro coraggio e testeranno la vostra fede. Non tutto il dileggio viene dal di fuori della Chiesa. Lo ripeto: non tutto il dileggio viene dal di fuori della Chiesa. State attenti a non cadere nella categoria di chi deride.

Il Signore ha promesso: «Se siete preparati, voi non temerete» (DeA 38:30).

Anche Moroni si trovò davanti alla stessa sfida. A causa della sua scarsa abilità nello scrivere, disse:

«Temo che i Gentili si burleranno delle nostre parole…

[E il Signore gli disse:] Gli stolti si burlano, ma faranno cordoglio; e la mia grazia è sufficiente per i miti, cosicché non approfitteranno della vostra debolezza;

E se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza. Io do agli uomini la debolezza affinché possano essere umili; e la mia grazia basta a tutti gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro» (Ether 12:25–27).

Gioiamo in Cristo

Incastonata in quel sogno o visione c'è la «perla di gran prezzo» (Matteo 13:46).

Lehi e Nefi videro:

- Una vergine che teneva un bambino fra le braccia (vedere 1 Nefi 11:15–20).
- Uno che avrebbe preparato il cammino: Giovanni Battista (vedere 1 Nefi 11:27).
- Il ministero del Figlio di Dio (vedere 1 Nefi 11:28).
- Dodici altri che seguivano il Messia (vedere 1 Nefi 11:29).
- I cieli aperti e gli angeli che esercitavano il loro ministero presso i figli degli uomini (vedere 1 Nefi 11:30).
- Le moltitudini benedette e guarite (vedere 1 Nefi 11:31).
- La crocifissione del Cristo (vedere 1 Nefi 11:32–33).
- La saggezza e l'orgoglio del mondo che si opponeva alla Sua opera (vedere 1 Nefi 11:34–36; vedere anche 1 Nefi 1:9–14).

Loro videro tutto questo in sogno o in visione, ed è quello che noi affrontiamo oggi.

Ora io mi rivolgo a te personalmente, l'uno dei due milioni. Proprio come fecero i profeti e gli apostoli nel passato «noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo… affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:26).

«Gli angeli parlano per il potere dello Spirito Santo; pertanto essi dicono le parole di Cristo. Pertanto, io vi dico, nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

Quindi Nefi aggiunse:

«Ora, pertanto, dopo che ho detto queste parole, se non potete comprenderle sarà perché non chiedete, e neppure bussate; pertanto non siete portati nella luce, ma dovete perire nel buio.

Poiché ecco, vi dico di nuovo che, se voi entrerete per questa via e riceverete lo Spirito Santo, egli vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:4–5).

I suggerimenti dello Spirito Santo

Vivete in una generazione interessante, che nella vita ha prove in continuazione. Imparate a seguire i suggerimenti dello Spirito Santo. Deve essere per voi uno scudo, una protezione e un insegnante. Non vergognatevi mai o non sentitevi mai in imbarazzo per le dottrine del Vangelo e le norme che insegniamo nella Chiesa. Se sarete membri fedeli, sarete sempre molto diversi dal resto del mondo.

Avete il vantaggio di avere la certezza che in tutte le vostre decisioni potete ricevere ispirazione. Avete molte decisioni che vi aspettano, decisioni che hanno a che

ILLUSTRAZIONE DI DANIEL LEWIS

fare con gli studi da finire, la compagna della vita da trovare, un'occupazione da trovare, una sistemazione, figli da crescere in un mondo che si è rivoltato sottosopra. I vostri bambini saranno esposti a così tanto, a molto più di quanto siamo stati esposti noi nella nostra generazione.

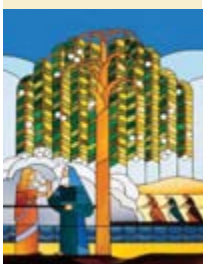
Viaggiando per la Chiesa, notiamo che i nostri giovani sono più forti di quanto siano stati mai prima d'ora. Quando li sento parlare alle conferenze e alla riunione sacramentale, li sento citare passi delle Scritture e li ascolto proteggere le norme. Non sento la canzonatura cinica, tipica di chi non è fedele e non è veramente convertito.

Presiediamo su una chiesa di più di tredici milioni di membri, costantemente in crescita. La Chiesa è nel mondo. Per la gran parte adesso è una chiesa internazionale. Molti membri della Chiesa non hanno la possibilità di andare all'università, ma vivono il Vangelo. È meraviglioso, formidabile vederli e stare in mezzo a loro.

Quando pensiamo a voi giovani Santi degli Ultimi Giorni e pensiamo al Libro di Mormon e al sogno o visione che Lehi ha avuto, vediamo che contiene profezie che possono applicarsi in modo specifico alla vostra vita. Iniziate a rileggere da 1 Nefi 8 e soffermatevi sul consiglio che viene dato. Il Libro di Mormon parla della vita dopo la morte: cosa accade allo spirito (vedere Alma 40:11–12) e cosa accade nel mondo degli spiriti (vedere 2 Nefi 2:29; 9:10–13). Contiene tutte le cose che avete bisogno di sapere. Leggetelo e rendetelo parte della vostra vita. Allora le critiche o gli scherni del mondo, la derisione di chi è in Chiesa, non vi preoccuperanno per niente come non preoccupano affatto noi (vedere 1 Nefi 8:33). Andiamo semplicemente avanti a fare le cose che siamo chiamati a fare, sapendo che il Signore ci guida.

Prego perché le benedizioni del Signore siano su di voi nel vostro lavoro. Prego perché le benedizioni del Signore siano su di voi nella vita mentre percorrete il vostro cammino dal mattino della vita, dove siete ora, alla sera tardi della vita, dove sono io ora, e che sappiate che il vangelo di Gesù Cristo è vero. Nella vita affronterete molte cose grandi, difficili e tumultuose, e godrete di grande ispirazione e gioia.

Potete ritenere che il sogno o visione di Lehi non abbia alcun significato particolare per voi, ma non è così. Voi fate parte di quel sogno, tutti noi ne facciamo parte.



Siete migliori di quanto fossimo noi. Ho la convinzione che per contrastare quanto sicuramente doveva avvenire e le profezie che sono state fatte, il Signore abbia riservato spiriti speciali che nascessero in questo periodo perché la Sua chiesa e il Suo regno fossero protetti e portati avanti nel mondo. Come servitore del Signore, invoco le Sue benedizioni su di voi e vi testimonio che il Vangelo è vero. ■

Tratto da un discorso tenuto il 16 gennaio 2007 a una riunione presso l'Università Brigham Young. Per leggere il testo completo del discorso in inglese, visitate http://speeches.byu.edu.

Reciprocamente vantaggioso

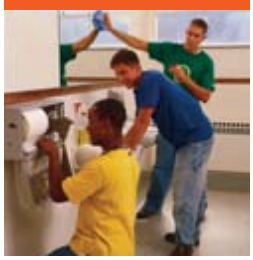
Nel programmare e svolgere le attività, i dirigenti e i giovani possono contribuire a creare ricordi—e testimonianze—che si porteranno nell'eternità.

«Cosa facciamo questa settimana?», è il tipo di domanda che i dirigenti sentono spesso—e forse anche temono—mentre cercano di aiutare i giovani a programmare e a svolgere efficaci attività della AMM. E mentre spesso conoscono la risposta a quella domanda, un'altra più difficile può sorgere: «Cosa *raggiungiamo* facendo quello che abbiamo programmato per questa settimana?»

Recentemente, rivolgendosi ai dirigenti dei giovani, il presidente Thomas S. Monson ha dato il seguente consiglio: «La responsabilità principale di aiutare i giovani a scegliere il giusto quando hanno una scelta da compiere è fondamentale oggi più di quanto lo sia mai stato.

Date loro ricordi da portare nell'eternità», ha aggiunto, «e sarete proclamati beati dal Signore». Ha ripetuto, come spesso fa, che il Signore ispira coloro che chiama.[1]

La *Liahona* ha invitato alcuni dirigenti della Chiesa a ricordare una riunione importate della AMM o un'altra attività dei giovani e a condividere gli obiettivi raggiunti. Probabilmente i dirigenti di oggi trarranno conforto da esperienze simili, quando si renderanno conto che la loro dedizione contribuisce a creare ricordi importanti—e testimonianze eterne.



ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI CHRISTINA SMITH E CRAIG DIMOND

Parte di qualcosa di straordinario

Anziano Neil L. Andersen
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Nella tarda primavera del 1967 al nostro rione venne chiesto di scegliere sedici giovani per ballare al festival di ballo della Chiesa. Per la nostra cittadina della campagna dell'Idaho si trattava di un'avventura. Il festival doveva svolgersi nel colossale stadio dell'Università dello Utah alla presenza di migliaia di spettatori. Non ero un ballerino e all'inizio ero restio a fare le prove, ma ben presto mi piacque stare insieme ai ragazzi e alle ragazze che si preparavano per il festival. L'idea di andare nella grande città di Salt Lake e di stare in un albergo che aveva anche la piscina era stimolante.

Il giorno stabilito arrivammo a Salt Lake City e iniziammo a vestirci per l'esibizione. Ad un tratto mi resi conto di non avere i pantaloni neri che dovevo indossare per il ballo da sala, li avevo lasciati a casa. Non prendemmo nemmeno in considerazione l'idea di andare a comprare un paio di pantaloni, perché sarebbero stati troppo cari. Non sapevo cosa fare.

Il fratello Lowe, il dirigente dei Giovani Uomini, mi fornì la soluzione: si offerse di prestarmi i suoi pantaloni scuri. Indossati i pantaloni, notai con piacere che la lunghezza era quasi quella giusta. Mi accorsi però che avevo un problema: i pantaloni erano di diversi centimetri troppo larghi in vita. «Cosa faccio?», pensai. Ero grato al fratello Lowe per la sua gentilezza, ma mi sentivo alquanto imbarazzato a indossare quei pantaloni così larghi. Il fratello Lowe e i miei amici mi assicuravano che nessuno se ne sarebbe accorto perché i pantaloni sarebbero stati per lo più coperti dalla giaccia e avrei potuto usare una cintura per stringerli in vita.

Ricordo ancora i sentimenti che provai, arrivando allo stadio, alla vista di centinaia di giovani uomini e giovani donne da tutto il paese che condividevano la mia fede e le mie convinzioni. Fu un grande momento rendersi conto per quante persone la Chiesa era così importante.

Quando fu il nostro turno, entrammo nel campo. Quando il ballo ebbe inizio sentii, con mio grande spavento, che quegli enormi pantaloni si erano gonfiati come un pallone e stavano scivolando. Non c'era tempo per risolvere la situazione, la musica era iniziata. Quell'imbarazzo aggiunse nuovi passi alla mia esperienza del ballo da sala. Non solo era necessario ricordarsi tutto quello che ci era stato insegnato, ma dovetti anche inventare qualche movimento nuovo per far stare su i pantaloni. A volte questi passi gettavano la mia bravissima partner nella costernazione, ma mi salvarono da una conclusione molto più imbarazzante.

Non ho mai dimenticato quei brevi incerti momenti nel ballo da sala. Ma ancora più importante, non ho

mai dimenticato i sentimenti provati perché facevamo tutti parte di qualcosa di straordinario—non semplicemente di un festival di ballo—ma della chiesa restaurata e del vangelo di Gesù Cristo.

Una testimonianza ottenuta al sorgere del sole

Anziano Paul B. Pieper
Membro dei Settanta

Sono un membro della Chiesa fin dalla nascita. Mi sono stati insegnati i principi del Vangelo dai miei genitori e sono stato battezzato e confermato e ho ricevuto il sacerdozio dal mio degno padre. Ho sentito l'influenza dello Spirito nella mia vita, ma ho ricevuto una testimonianza della realtà dell'Espiazione solo nella mia adolescenza, nel periodo di Pasqua.

Un gruppo composto da diverse centinaia di studenti di Seminario si era riunito prima dell'alba per una riunione di testimonianza. Suppongo di aver condiviso la mia testimonianza quella mattina, ma non ne sono sicuro. Quello che so è che durante la riunione, mentre il sole sorgeva su una nuova Pasqua, lo Spirito si fece strada nel mio cuore e mi testimoniò della realtà di Gesù Cristo, della Sua vita, dei Suoi insegnamenti, della Sua espiazione e della Sua risurrezione. Ho sentito la conferma di quella testimonianza molte volte nel corso degli oltre trent'anni in cui ho testimoniato di Gesù Cristo come missionario, padre, amico e dirigente della Chiesa. Ma la mia àncora è stata la testimonianza ricevuta dallo Spirito quella mattina di Pasqua.

Futuri missionari in fiera

Anziano Keith K. Hilbig
Membro dei Settanta

Facevo parte del Palo di Milwaukee, nel Wisconsin, ed ero guidato da dirigenti devoti. Le nostre attività erano una risorsa meravigliosa per sviluppare le capacità di interagire socialmente e ci aiutavano a vincere la goffaggine dell'adolescenza. Un'esperienza vissuta durante una AMM modellò il corso della mia vita. È accaduta nel 1956, cinquantaquattro anni fa! Eppure la ricordo chiaramente ancora oggi.

Noi giovani uomini, durante le attività congiunte che venivano tenute ogni mercoledì, lavoravamo insieme alla costruzione di una dettagliata copia, alta 1,20 m., del bellissimo tempio di Salt Lake. Avevamo anche preparato un grande cartello dove scrivemmo lo scopo e la storia del Libro di Mormon.

La pattuglia dei Boy Scout del nostro rione aveva ricevuto l'autorizzazione a gestire uno stand all'esposizione annuale degli Scout nella nostra città. Centinaia di visitatori si avvicinavano al nostro stand per ammirare gli oggetti in mostra. Molti si fermavano. Chiedevano ai giovani detentori del Sacerdozio di Aaronne in uniforme da Scout lo scopo per cui avevamo riprodotto il tempio. Molti poi facevano domande sul Libro di Mormon. Noi giovani detentori del Sacerdozio di Aaronne spiegavamo meglio che potevamo e poi consegnavamo una copia del Libro di Mormon.

Io e un mio carissimo amico Scout (facevamo parte dello stesso quorum di insegnanti) ci sentivamo come missionari di vent'anni! Ci impegnammo silenziosamente a essere degni per servire come missionari a tempo pieno. Alla fine entrambi andammo in missione—grazie, in parte, alla AMM e a devoti dirigenti dei giovani.

Credo veramente

che le attività, svolte in piccolo o in grande, siano la chiave per rafforzare non solo i giovani della Chiesa ma anche per rafforzare le famiglie. In queste attività il Vangelo viene insegnato in modo informale e i giovani possono vedere come è vissuto da coloro che sono stati chiamati a dirigere.

Forse quando pensiamo alle attività, dovremmo pensare al tredicesimo Articolo di Fede con una piccola variazione: Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose che noi *forniamo*.

Elaine S. Dalton, presidentessa generale delle Giovani Donne.

CHE COS'È LA AMM?

I giovani uomini e le giovani donne devono avere attività programmate con regolarità chiamate AMM. Il termine *AMM* significa condividere esperienze nelle quali si esprimono rispetto e sostegno reciproci. Le attività congiunte devono offrire ai giovani svariate occasioni di servire il prossimo e di valorizzarsi nel campo spirituale, sociale, fisico e intellettuale.

La AMM viene tenuta in un giorno o una sera che non sia domenica o lunedì. Di solito viene fatta una volta alla settimana ma può essere tenuta con minore frequenza se i dirigenti del sacerdozio stabiliscono che viaggi, risorse o altre circostanze sono di impedimento a una riunione settimanale.

Sotto la direzione del vescovato o della presidenza di ramo, le presidenze dei Giovani Uomini e delle Giovani Donne sovrintendono alle AMM.

Per maggiori informazioni, andate sul sito LDS.org e cliccate su «Serving in the Church».

Con mezzi piccoli e semplici

Elaine S. Dalton
Presidentessa generale delle Giovani Donne

Quando penso alle esperienze vissute da ragazza, penso al cumulo di tante cose piccole e semplici che hanno rafforzato la mia testimonianza (vedere Alma 37:6–7). Il rione della mia gioventù era come una grande famiglia. Alle cene del rione erano tutti presenti. Ogni volta che alla Società di Soccorso si faceva un bazar o alla Primaria una mostra, erano tutti presenti. Il nostro rione era la nostra vita sociale.

Ripensando alla mia prima rappresentazione teatrale, ricordo distintamente le prove alla mattina presto, le preghiere, le chiacchiere fra di noi mentre aspettavamo di recitare la nostra parte e il cameratismo che sentivamo mentre pitturavamo gli scenari, facevamo le prove e imparavamo insieme. In questi momenti osservavo come il Vangelo operava nella vita vera di persone vere. Vedevo come le consulenti gestivano i problemi, come i dirigenti reagivano quando erano sotto pressione, come i coniugi si relazionavano fra di loro; presi in silenzio la decisione di vivere i principi che mi venivano insegnati la domenica. Sentivo lo Spirito quando pregavamo per ricevere dei miracoli, come ricordare la nostra parte o la guarigione di uno dei giovani.

Non ricordo le battute che dicevo in quello spettacolo, né ricordo tutti gli altri particolari, ma ricordo come mi sentivo mentre recitavamo e l'approvazione che vedevo e l'amore che sentivo dei membri del rione mentre guardavo i loro volti.

Accettare quell'invito

David L. Beck
Presidente generale dei Giovani Uomini

Una delle attività più memorabili, alla quale ho partecipato quando ero giovane, è stato un festival di danza. Sono abbastanza certo di non essermi mai offerto volontario per quella attività. Tuttavia, con un po' di persuasione, accettai l'invito a partecipare, benché all'inizio non fossi molto entusiasta dell'idea.

Facevamo tanta pratica, perché imparare i balli era un processo lento. Sono grato a quegli istruttori devoti, a una paziente partner di ballo, a mia madre, che mi cucì il costume e mi incoraggiò a dare il massimo.

Il festival si teneva in uno stadio di calcio. Prima d'allora non avevo mai partecipato a qualcosa di così grande. Ogni gruppo intratteneva la folla mentre noi eseguivamo le coreografie dei balli con costumi colorati. Poi il campo da calcio si riempì letteralmente di ballerini che, tutti insieme, eseguirono il numero di chiusura. Quello spettacolo fu veramente emozionante.

Mi piacque partecipare al festival di ballo più di quanto avessi pensato. Mi permise di vedere la Chiesa in un modo diverso. Vidi un gran numero di giovani che si divertivano. Conobbi nuovi amici, sviluppai nuove capacità e feci una piccola parte in una grande produzione che divertì migliaia di persone.

Grazie all'invito che accettai di ballare a quel festival—e ad altri inviti che mi sono stati fatti in Chiesa—la mia vita è stata benedetta e ho avuto la possibilità da parte mia di benedire altre persone. Mi sento molto privilegiato per le tante meravigliose esperienze che ho avuto come membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. ■

NOTA

1. Vedere Sarah Jane Weaver, «Building on a Firm Foundation for Young Women», *Church News*, 28 novembre 2009, 3.

RITRATTO DELLA SORELLA DALTON © BUSATH.COM

PAPÀ, BATTEZZAMI!

Una sera, tornando a casa, trovai Jessie, mia figlia di sei anni, seduta su uno degli sgabelli della cucina. L'espressione del suo viso mi preoccupò. Le chiesi cosa fosse successo.

«Papà, è vero che sono figlia del diavolo?», mi chiese ansiosamente.

La domanda mi colpì come un secchio d'acqua gelata. Jessie mi raccontò che la sorellina di tre mesi di una sua amica era già stata battezzata. Sorpresa, Jessie le aveva chiesto come mai la sorellina fosse stata battezzata così piccola. L'amica le aveva risposto che tutti i neonati dovevano essere battezzati.

«Tu non sei stata battezzata?», le aveva poi domandato l'amica. Quando Jessie le aveva risposto di no, la sua amica aveva sostenuto che lei era figlia del diavolo.

«Papà, battezzami!», m'implorò Jessie, «Non voglio essere una figlia del diavolo!»

Mi resi conto che la questione andava risolta immediatamente. Le spiegai l'importanza del battesimo e di come i bambini non ne abbiano bisogno fino a otto anni d'età (vedere Moroni 8:11–23). Siccome aveva solo sei anni, dissi a Jessie che avrebbe dovuto attendere ancora un po' prima del battesimo. Le assicurai che era una figlia di Dio e che Lui la amava. La sua domanda ci condusse poi a Moroni 10:4–5, dove Moroni ci spiega come possiamo accertare «la verità di ogni cosa».

Dopo aver letto i versetti, le chiesi se voleva pregare il Padre celeste e chiederGli se le cose di cui avevamo parlato erano vere. Mi rispose di sì.

Ci inginocchiammo insieme, Jessie chinò la testa e pregò: «Padre celeste, vorrei sapere se le cose che mi ha detto il mio papà sono vere. Nel nome di Gesù Cristo. Amen».

Mi resi conto che avevo portato mia figlia a dire una delle preghiere più importanti della sua vita. Cominciai a implorare il Padre celeste nel mio cuore come non avevo mai fatto prima per chiederGli di rispondere alla preghiera di Jessie.

Cominciai a implorare il Padre celeste nel mio cuore come non avevo mai fatto prima per chiederGli di rispondere alla preghiera di mia figlia.

Dopo un paio di minuti mi disse: «Non ho sentito niente». La presi tra le braccia e dissi: «Il Padre celeste ci ha dato il Consolatore, che ci risponde con …» e posai la mano sul mio cuore. Lei m'interruppe e disse: «Con un senso di calore nel petto! Lo sento, papà!»

La abbracciai forte e ringraziai il Padre celeste di aver risposto alla sua preghiera. Anch'io mi sentivo ardere il petto. Dissi a Jessie che ciò che aveva sentito era la risposta alla sua preghiera e che ora sapeva di essere una figlia di Dio e che avrebbe dovuto essere battezzata a otto anni. Mi rispose che avrebbe aspettato.

Molti anni sono passati da quell'esperienza, ma mi fa sempre ricordare che il Padre celeste mantiene le Sue promesse. ■

José Armando González Mondragón, Messico

«Ciao», gli dissi esitante ma amichevole, «Io sono Ashley».

BARATTARE LA PAURA CON L'AMORE

Lo vedevo sull'autobus ogni giorno quando tornavo a casa dall'università. Portava sempre la stessa maglietta sformata, scarpe da ginnastica consumate e un grande sorriso. Sedeva sempre da solo. Era un passeggero speciale, però, perché era mentalmente labile.

Ogni giorno lo Spirito mi suggeriva di salutarlo. Ogni giorno però il mio orgoglio mi fermava. Avevo paura che qualcuno potesse vedermi parlare con una persona così diversa dagli altri. Dopo tutto, avevo una reputazione da difendere.

Un pomeriggio d'inverno, lo Spirito era molto forte e mi sentivo un po' più coraggiosa. Salii sull'autobus, lo vidi al suo solito posto, e mi sedetti accanto a lui, non troppo vicino in caso mi fosse mancato il coraggio. Quando ero quasi arrivata alla mia fermata, chiusi gli occhi, recitai una preghiera silenziosa e mi girai verso di lui.

«Ciao», gli dissi esitante ma amichevole, «Io sono Ashley».

Quando mi sorrise, la paura e l'orgoglio sparirono immediatamente.

«Sono Lenny», rispose timidamente.

Con quelle poche parole ebbe inizio la nostra amicizia.

Il giorno dopo mi sedetti di nuovo accanto a Lenny, ma era più facile: eravamo amici. Quando mi fui seduta, lui frugò nel suo zaino e tirò fuori un biglietto di San Valentino fatto a mano. Era indirizzato a «La ragazza carina che vedo ogni giorno sull'autobus».

San Valentino era passato da tempo, ma Lenny aveva fatto quel biglietto speciale solo per me e aveva pazientemente atteso l'occasione di darmelo. Non riuscii a trattenere le lacrime. Quanto sono grata del fatto che lo Spirito non si sia arreso e che io abbia finalmente messo da parte l'orgoglio e affrontato la paura di parlare con Lenny!

Ora viene a cena ogni domenica ed è diventato un altro membro della mia famiglia. Ogni giorno Lenny mi aiuta a ricordare le benedizioni che ci arrivano quando dimentichiamo l'orgoglio e abbiamo il coraggio di fare ciò che è giusto. Vederlo ogni giorno mi ricorda 1 Giovanni 4:18: «Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amor perfetto caccia via la paura». ■

Ashley Johnson Evanson, Utah, USA

IL CORNO FRANCESE DI MIO FRATELLO

Sono cresciuta col suono del corno francese con cui si esercitava mio fratello maggiore. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, il suono del corno si diffondeva dalla nostra casa. Potevo sentirlo da lontano mentre tornavo a casa dalla scuola elementare.

Se qualcuno mi avesse detto qualcosa, avrei sicuramente sostenuto che mio fratello era il miglior suonatore di corno francese del mondo. Ciononostante, a volte il suo costante suonare mi imbarazzava e una volta chiesi a mia madre di farlo smettere. Voleva portarsi il corno francese anche in vacanza!

Anni dopo io e mio fratello partecipammo a una competizione musicale nel nord della California, presso una grande università in cui non ero mai stata. Lì il gruppo di madrigali del mio

ILLUSTRAZIONI DI ANTONIO DIDONATO

liceo si era guadagnato un alto punteggio, il che significava che avremmo dovuto esibirci di nuovo più tardi lo stesso giorno. Ci diedero indicazioni su dove e quando riunirci, e poi ognuno andò per conto suo. Presto mi ritrovai sola, nel mezzo del campus, circondata da alti edifici. Non vedevo nessuno che conoscessi, ma mi ricordai ciò che mi diceva mia madre nel caso mi fossi persa: «Resta dove sei».

Rimasi dov'ero, troppo timida per chiedere indicazioni, e poi non sapevo dove dovevo andare. Non riuscivo a ricordarmi nulla di quel che mi avevano detto sul luogo di ritrovo. Improvvisamente, mi venne in mente di chiedere aiuto al Padre celeste. A quel tempo non ero un membro della Chiesa, ma la frequentavo regolarmente con i miei amici che ne facevano parte e mi avevano insegnato che il Padre celeste risponde alle preghiere.

Così me ne stavo lì e pregavo il Padre nel mio cuore. Prima che arrivassi a dire amen, mi si drizzarono le orecchie. Lontano, distante, flebile, sentii un suono familiare, un suono che avevo udito per gran parte della vita. Quel suono cresceva mentre mi avviavo in direzione della musica. Che fosse il corno francese di mio fratello? Ne ero sicura.

In quel momento, altri corni francesi cominciarono a suonare. Esitai. Pensavo davvero di poter identificare fra tutti quei corni quello di mio fratello? Eppure, ogni volta che dubitavo sentivo il suo corno, come se mi stesse chiamando. Mentre entravo in un edificio, salivo le scale e mi avvicinavo alla musica, cominciai ad aver paura. Il pensiero di aprire la porta sbagliata e trovarmi davanti a uno sconosciuto mi imbarazzava. Quando arrivai al terzo piano, ascoltai un'altra volta, presi la mia decisione, feci un respiro profondo e aprii la porta. E lui era lì!

Il Padre celeste ci dona il Suo Spirito perché ci insegni, ci porti testimonianza, ci protegga e ci guidi alla salvezza quando ci sentiamo soli e abbandonati. Impariamo a conoscere la Sua voce quando la sentiamo spesso e ci diventa così familiare che riusciamo a riconoscerla nel mezzo di molte altre voci che ci porterebbero fuori strada.

Non dovremmo sentirci imbarazzati dalla Sua voce o esitare a seguirla. Se chiediamo aiuto al Padre celeste e poi ascoltiamo, pronti a obbedire, io so che Lo sentiremo. ■

Sandy Lauderdale Cane, Missouri, USA

ABBANDONA LA FESTA!

Qualche anno fa ebbi l'occasione di rappresentare lo stato dello Utah a un'assemblea nazionale di nuotatori delle scuole superiori in Ohio.

Il nostro soggiorno prevedeva festicciole per gli atleti. Quando andai alla festa la prima sera, pensavo che sarebbe stato come le feste divertenti che facevamo a casa, dove bevevamo bibite e facevamo vari giochi. Ma appena entrai nella sala, mi resi conto che le cose erano un po' diverse.

Immediatamente compresi il significato degli articoli delle riviste della Chiesa quando dicevano: «Si noterà quando sarai l'unico membro della Chiesa». In qualche modo i miei compagni avevano già capito che ero un Santo degli Ultimi Giorni. Le voci si smorzarono e tutti sembravano osservarmi mentre prendevo le patatine dalla ciotola.

«Hey», mi disse qualcuno, «tu sei mormone, vero?»

Sorrisi con orgoglio e dissi: «Certamente, e fiera di esserlo».

La festa allora

Quando presi la borsa del nuoto e mi diressi all'uscita, uno dei ragazzi gridò: «Hey, che fai, scappi?»

ricominciò, ma io comunque mi sentivo addosso gli occhi di molti, che scrutavano ogni mia mossa. Dopo un po', la festa cominciò a degenerare. Non ero certa di quanto folle sarebbe diventata, ma non volevo farne parte. Se fossi rimasta, temevo di dare agli altri l'impressione sbagliata sui miei principi. Inoltre, lo Spirito mi diceva di andarmene. Quando presi la borsa del nuoto e mi diressi all'uscita, uno dei ragazzi gridò: «Hey, che fai, scappi?»

Sorrisi e dissi: «Ci vediamo domani, ragazzi». Poi me ne andai, sentendomi a posto perché avevo partecipato alla festa ma avevo anche difeso i principi del Signore.

Il giorno seguente, durante un incontro delle delegazioni, uno dei delegati si alzò e disse con disapprovazione: «Ieri sera è successo qualcosa che non voglio veder succedere di nuovo. Voi siete qui per rappresentare il vostro Stato, perciò fatelo bene e agite appropriatamente!»

Poi aggiunse: «Qualcuno di voi se ne è andato e non ha preso parte a ciò che è accaduto. Lo ringrazio».

Per il resto della settimana mi trattarono con più rispetto e più amichevolmente di quanto fosse successo in precedenza. Molti istruttori di Stati diversi mi incoraggiarono a candidarmi per rappresentare gli atleti degli Stati dell'ovest perché avevo rappresentato bene lo Utah.

Non ho mai scoperto cosa fosse successo alla festa, ma sono grata che lo Spirito mi abbia suggerito di andarmene. ■

Sonrisa Oles Hasselbach, California, USA

SONO ORGOGLIOSO DI TE

In Ghana, in missione, nel giorno di preparazione facevamo il bucato a mano. L'anziano Moss, il mio collega da poco arrivato dagli Stati Uniti, non era esperto di questo modo di lavare i panni. Ma io, che ero nato in Ghana, ci ero abituato.

Ogni lunedì l'anziano Moss cominciava a strofinare i vestiti, ma circa a metà impresa, le mani e le nocche cominciavano a sanguinargli, così dovevo farmi carico anche della sua parte, oltre a finire la mia.

Un lunedì, poco prima di cominciare a fare il bucato, il mio collega sembrò preoccupato. Mi ero fatto male alla mano il giorno prima, quindi sapeva che non sarei stato in grado di aiutarlo con il suo bucato. Non ero nemmeno in grado di occuparmi del mio. Cominciò a lavare, ma come al solito, ebbe bisogno di aiuto strada facendo.

Dato che non potevo aiutarlo fisicamente, lo incoraggiai a perseverare, dicendogli di lasciar riposare le mani e di continuare a provare. Si fermò per un poco e poi ricominciò. Gli dissi che avrebbe trovato il modo di finire. Con le mani e le nocche doloranti, continuò a lavorare. Quando finì di fare il bucato, disse: «Sono orgoglioso di me stesso. Anziano Asante, sei orgoglioso di me?»

«Sì, certo che sono orgoglioso di te», gli risposi.

Ripensando a quell'episodio, mi sono reso conto che il Padre celeste conosce il nostro potenziale, ma ci dà le prove in modo da permetterci di sviluppare la diligenza, la pazienza e la fede. Egli è contento di noi quando facciamo scelte sagge e diamo prova di essere in grado di sopportare le nostre afflizioni.

Quando lavoriamo duro e sopportiamo le prove che ci troviamo davanti, possiamo dire: «Padre celeste, sei orgoglioso di me?» So che il Padre celeste e Gesù Cristo sono contenti quando perseveriamo e che un giorno ce lo diranno, quando ci accoglieranno a casa. ■

Richard Domeng Asante, Ghana

QUELLI CHE SONO DIVERSI

Possa Dio benedirci affinché possiamo renderci conto che il nostro progresso verso Cristo è dovuto in gran misura da quanto bene trattiamo gli altri, in particolare quelli che sono diversi.

Anziano Marlin K. Jensen
Membro dei Settanta

Due anni prima della mia nascita nel 1942, mia madre diede alla luce mio fratello più grande Gary. Gary è una persona molto speciale; quando è nato, il suo cervello è rimasto danneggiato a causa della mancanza di ossigeno. Mentalmente non è mai cresciuto oltre al livello di un bambino di sei o sette anni.

Per più di 60 anni ho visto i miei genitori prendersi cura di Gary. Lo aiutavano a lavarsi i denti, a pettinarsi e ad annodare la cravatta la domenica. Siccome gli piacevano molto i cavalli e i cowboy, lo portavano ai rodei e a vedere i film ambientati nel Far West. Hanno compiuto per lui innumerevoli atti di amore e gentilezza.

Purtroppo, le persone non sono sempre così gentili con quelli che sono diversi. Mi dispiace ammettere che alcuni bambini, persino alcuni nati da famiglie attive della Chiesa, non erano gentili con mio fratello. Lo escludevano dai giochi, lo chiamavano con brutti nomi e lo prendevano in giro senza pietà.

Gary era una persona infantile che perdonava sempre molto velocemente. Amava e accettava tutti quanti. Penso che, a parte i miei genitori, questo fratello speciale abbia fatto di più durante la mia infanzia per influenzare il mio modo di vedere la vita di chiunque altro. A volte penso a come sarà dopo la resurrezione, quando, come descrive Alma «tutte le cose saranno restituite alla loro forma corretta e perfetta» (Alma 40:23). Allora conosceremo il vero Gary e credo che saremo molto grati di tutte le cose buone che abbiamo fatto per lui e molto tristi per quelle volte in cui avremmo potuto essere più amorevoli e comprensivi per le sue condizioni particolari.

Il bisogno di amore e comprensione

Ci sono molte altre persone come Gary nel mondo. Anche all'interno della Chiesa ci sono certi fratelli e sorelle che potrebbero essere considerati «diversi» e che hanno particolarmente bisogno del nostro amore e della nostra comprensione. Il loro bisogno di amore e di comprensione deriva in parte da una cultura che si è sviluppata con il nostro sforzo di vivere seguendo il piano che Dio ha per noi. Come tutte le culture, quella che nasce dai nostri sforzi di vivere secondo il vangelo di Gesù Cristo include certe aspettative e usanze moralmente vincolanti. Per esempio il matrimonio e la famiglia hanno un gran valore e ai padri e le madri sono stati divinamente assegnati dei ruoli da adempiere. I bambini e i giovani sono incoraggiati a vivere seguendo delle norme e a camminare in sentieri stabiliti al fine di raggiungere certi obiettivi scolastici e spirituali.

I risultati desiderati di una vita incentrata sul Vangelo sono sostenuti come ideali che siamo tutti incoraggiati a raggiungere. Benché questi ideali siano basati sulla dottrina e rappresentino obiettivi desiderabili nella nostra ricerca della vita eterna, a volte possono diventare fonte di delusione e dolore per coloro la cui vita differisca da tale ideale.

Possono esservi disagio e aspettative inadempiute, per esempio, per un membro della Chiesa divorziato, per una persona ancora single nonostante sia in età da matrimonio, per una persona che soffre di attacchi di depressione o di disordini alimentari oppure per i genitori di un figlio ribelle. Altri membri della Chiesa che possono pensare di dare culturalmente nell'occhio sono quelli di una minoranza etnica, quelli che lottano contro l'attrazione per lo stesso sesso o i ragazzi che, per qualsiasi ragione, scelgono di non servire una missione da giovani. Anche i membri che si pentono e le cui trasgressioni richiedono un provvedimento disciplinare della Chiesa e quindi qualcosa di più evidente, spesso trovano l'interazione sociale nella Chiesa alquanto imbarazzante.

Anche quando sono persone degne, i membri la cui vita non si adegua all'ideale e che per questo vengono considerati diversi, spesso si sentono inferiori e colpevoli. Questi sentimenti aumentano quando noi, come loro fratelli e sorelle, non riusciamo a essere sensibili nei loro confronti come dovremmo. Considerate, per esempio, l'impatto involontario su una coppia sposata senza figli se un membro del rione chiede loro quando avranno dei figli, senza rendersi conto che li desiderano da tempo senza riuscire ad averne.

Mentre lavoriamo per risolvere queste situazioni difficili, è importante riconoscere che la soluzione non è quella di eliminare e neppure abbassare il livello dell'ideale. I profeti e gli apostoli hanno sempre avuto il dovere di insegnarci e incoraggiarci a lottare per raggiungere l'ideale. È quello che fece il Salvatore. La Sua intimazione era: «Voi dunque siate perfetti», (Matteo 5:48) non semplicemente «Abbiate una buona giornata».

In un modo o nell'altro siamo tutti quella pecora smarrita. Tutti noi abbiamo dei difetti e la nostra vita in qualche maniera varia da quell'ideale. Siamo tutti diversi!

Siamo tutti diversi

Molti anni fa, mentre stavo leggendo gli insegnamenti del Salvatore sull'uomo che aveva una pecora smarrita, ebbi un pensiero che mi fu d'aiuto. Il Salvatore chiede: «Non lascerà egli le novantanove sui monti per andare in cerca della smarrita?» (Matteo 18:12).

Essendo un dirigente del sacerdozio, per molti anni ho sempre pensato a me come al pastore, a quello che va in cerca della pecora smarrita. Ma in un momento di riflessione, mi venne alla mente che in un modo o nell'altro siamo tutti quella pecora smarrita. Tutti noi abbiamo dei difetti e la nostra vita in qualche maniera varia da quell'ideale. Siamo tutti diversi! Riconoscerlo ci umilia ma è utile.

È inoltre un aiuto ricordarsi che nell'insegnare l'ideale, il Salvatore ha riconosciuto che non è sempre subito raggiungibile. Parlando dei doni spirituali, quei doni meravigliosi dello Spirito Santo, il Salvatore disse: «Essi vengono dati per il beneficio di coloro che mi amano e rispettano tutti i miei comandamenti». Dover osservare tutti i comandamenti per poter godere dei doni spirituali sembra un modello

UN TEMPO SMARRITA, DI DEL PARSON, È VIETATA LA RIPRODUZIONE

praticamente impossibile, ma fortunatamente il Salvatore ha aggiunto che questi doni vengono anche dati per il beneficio di «colui che *cerca* di farlo» (DeA 46:9; corsivo dell'autore). Cercare di osservare tutti i comandamenti, anche se a volte non ci riusciamo, rientra nelle capacità di ognuno di noi ed è accettabile al nostro Padre celeste.

Poiché al battesimo tutti noi abbiamo fatto alleanza di «piangere con quelli che piangono, sì, e… confortare tutti quelli che hanno bisogno di conforto» (Mosia 18:9), essere compassionevoli e sensibili nei confronti di coloro che si trovano in circostanze particolari, cioè quelli che sono diversi, è un aspetto importante del nostro impegno di essere discepoli di Cristo. Riguardo a Gesù, Nefi scrisse: «Egli non fa nulla che non sia a beneficio del mondo» (2 Nefi 26:24). È inconcepibile che il Salvatore possa fare o dire qualcosa che intensificherebbe i dolori o farebbe del male a un qualsiasi figlio di Dio. Infatti Alma insegnò che come parte dell'Espiazione, Cristo ha provato volontariamente i nostri dolori, le malattie e le infermità «affinché egli possa conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo» (Alma 7:12).

Possiamo trarre gran conforto nella capacità che ha Cristo di capire le nostre esperienze: una caratteristica chiamata empatia.

Essere compassionevoli e sensibili nei confronti di coloro che si trovano in circostanze particolari, cioè quelli che sono diversi, è un aspetto importante del nostro impegno di essere discepoli di Cristo.

Il racconto del ministero di Cristo è pieno di dimostrazioni della Sua empatia e gentilezza nei confronti di quelli che erano diversi.

Quando è stato compilato l'attuale *Innario dei bambini* della Primaria nel 1989, c'era bisogno di una canzone che parlasse ai bambini, e di conseguenza a tutti noi, di quelli che, a causa della loro diversità, hanno particolare bisogno del nostro amore e della nostra comprensione. Questo semplice inno, «Camminerò con te», riassume molto bene in che modo possiamo mostrare il nostro amore e la nostra comprensione:

Se non potrai più camminar,
qualcuno t'abbandonerà,
ma io no! Io no!

Se non potrai più parlar,
qualcuno riderà di te,
ma io no! Io no!

Camminerò e parlerò
con te, questo è il mio amor per te.

Come fece un dì Gesù,
è quel che d'ora in poi farò
anch'io, anch'io.

Egli benedisse ognuno,
questo esempio seguirò
anch'io, anch'io,
certo anch'io.

Camminerò e parlerò
con te, questo è il mio amor per te.[1]

Possa Dio benedirci affinché possiamo renderci conto che il nostro progresso verso Cristo è dovuto in gran misura da quanto bene trattiamo gli altri, in particolare quelli che sono diversi. E possiamo noi ricordarci che siamo tutti diversi in qualche modo. ■

Tratto da un discorso tenuto durante la conferenza di palo trasmessa a Utah County, nello Utah, il 7 settembre 2008.

NOTA

1. «Camminerò con te», *Innario dei bambini*, 78–79.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI ROBERT CASEY

UNA DELLA FAMIGLIA

Rachel Neal

Ho notato che a volte, interagendo con altri giovani adulti non sposati, può essere facile essere talmente concentrati sul nostro stato civile, da non prestare attenzione a coloro che sono attorno a noi. Per esempio, quando iniziai a frequentare un rione di famiglie, invece di uno formato da soli giovani adulti, pensavo di meritarmi maggiore attenzione, comprensione e considerazione perché ero single. Non sono ancora riuscita a trovare un caso in cui avere quel tipo di atteggiamento mi abbia portato qualcosa di buono.

Durante il primo anno nel rione, fui sorpresa dal fatto che molte delle mie altre idee risultarono essere dei miti. Imparai che le persone sposate possono essere amiche con quelle single e che potevo fare una differenza nella vita degli altri. Alcune madri sono felicissime di avere un'amica che le vada a trovare quando il proprio marito è via per lavoro o per gli incarichi della Chiesa. I genitori spesso sono grati quando un adulto può prestare un'attenzione individuale ai loro figli e la maggior parte delle volte sono abbastanza disposti ad «affidarli» a qualcuno per andare al cinema o ad altre attività.

Scoprii anche di non essere l'unica persona single. Altri membri del rione non hanno più i figli in casa, sono divorziati o vedovi e anche loro hanno difficoltà ad affrontare i problemi della vita da soli. E nonostante la mia convinzione che le persone sposate siano più felici, ho incontrato alcuni che lottano con la depressione, la perdita del lavoro, l'invalidità o con dei figli ribelli. Coloro che si trovano in queste difficoltà, apprezzano sempre qualcuno che li ascolti.

Ma non mi resi conto di queste cose e non strinsi queste amicizie immediatamente. Ci volle del tempo e dell'impegno, mentre continuavo a partecipare alle riunioni della Chiesa, a svolgere gli incarichi e a cercare occasioni per aiutare. Quando il vescovo mi chiese di insegnare ai bambini di sei anni, mi sentivo inadeguata. Ciononostante, dopo il primo mese, molti genitori mi ringraziarono parlando di quanto ai loro figli piacesse venire alla lezione. Ancora oggi alcuni dei miei amici più cari nel rione sono i familiari di quei bambini.

Provo sempre a essere disponibile per aiutare gli altri nel mio rione, ma in certe occasioni sono stata io quella che aveva bisogno di aiuto. Una volta dovevo imbiancare una stanza di casa mia prima di trasferirmi, ma ero nel bel mezzo degli esami di fine anno e dovevo anche andare fuori città per un matrimonio. Quando accennai questa situazione a una sorella nel mio rione, mi disse che avrebbe radunato altre sorelle per imbiancare la stanza. Il loro servizio mi fece risparmiare un sacco di tempo e di soldi.

Pensavo che non mi sarei mai sentita accettata dai membri del mio rione, ma scoprii di essermi sbagliata.

I membri del mio rione non sembrano giudicarmi per il mio stato civile perché io stessa non lo faccio. Nelle conversazioni non tiro fuori il fatto che non ho un marito; al contrario parlo del mio lavoro, dei miei studi, degli hobby e della mia famiglia. Concentrandomi su questi aspetti, le persone spesso vedono che c'è di più in me rispetto a quello che manca.

Un buon amico una volta mi disse che l'amicizia è una strada a doppio senso; non puoi darne un po' senza riceverne un po' indietro. Mi rendo conto che tutte le mie amicizie non mi daranno mai le stesse esperienze che avrei con un coniuge e dei figli, ma so anche che il Padre celeste ama tutti i Suoi figli. A prescindere dalle nostre circostanze nella vita, è possibile sentirsi amati e accettati. ■

ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH

«Come devo reagire quando mi prendono in giro perché sono un membro della Chiesa e cerco di mantenere i miei standard?»

Grazie alla luce di Cristo, i figli di Dio sanno cosa sia giusto e sbagliato, ma sfortunatamente alcuni scelgono di ignorare quella conoscenza e deridere quelli che stanno facendo del loro meglio per scegliere il giusto. Ogni volta che puoi, prova a condividere la tua testimonianza con queste persone e a parlare delle benedizioni che hai ricevuto vivendo le norme del Vangelo.

Il modo in cui reagisci alle prese in giro influisce sul modo in cui gli altri vedono te e la Chiesa. Non discutere mai e non reagire con rabbia o scortesia. A volte devi semplicemente ignorare quello che dicono gli altri e seguire il consiglio del Signore di amarli e pregare per loro (vedi 3 Nefi 12:44). Ricordati che devi essere «d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità» (1 Timoteo 4:12).

Infine, non vergognarti della testimonianza del Vangelo (vedi Romani 1:16). Il tuo esempio costante sarà un testimone potente della verità del Vangelo per chi ti sta attorno. Difendere le tue credenze in modo caritatevole e fiducioso può anche rafforzare quelli a cui manca il coraggio di fare ciò che è giusto. ■

Parla delle tue credenze

Qualche tempo fa facevo parte di una squadra di pallacanestro che di solito giocava di sabato. Quando le partite erano di domenica, però, io non partecipavo e i miei compagni di squadra mi prendevano in giro. Quando mi chiesero perché non giocassi di domenica, risposi: «Sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e mi è stato insegnato di osservare la santità della domenica e di non fare sport. Seguo i principi del Vangelo perché so che Dio vuole il meglio per noi». Da quel momento i miei compagni di squadra rispettarono le mie credenze e smisero di prendermi in giro.

Nicolás B., 19 anni, Córdoba, Argentina

Prega per loro

Può essere scoraggiante quando gli altri deridono le tue credenze. Ma nonostante questo provo a ricordare che coloro che prendono in giro si stanno perdendo le benedizioni del Vangelo. Così prego affinché il Padre celeste cambi il loro cuore e li aiuti a capire l'importanza del Vangelo. So che se conduco una vita buona ed esemplare, il mio esempio può aiutarli a cambiare.

Itaobong O., 20 anni, Rivers, Nigeria

Non ti vergognare

Se qualcuno ti prende in giro perché sei un membro della Chiesa, di' semplicemente loro che hai una testimonianza della Chiesa e che ti piace andarci. Di' loro che senti il Padre celeste vicino a te. Non essere imbarazzato o spaventato di dire le cose giuste!

Laura A., 12 anni, Hesse, Germania

Parla con amore

Ho letto il discorso dell'anziano Robert D. Hales riguardo al coraggio cristiano e a come non dobbiamo rispondere con risentimento ma con amore a coloro che sono contro la Chiesa.[1] Se mostriamo che ci sta a cuore, la maggior parte delle persone smetterà di comportarsi così male con noi. Devi sempre trattare le persone con rispetto e amore perché ti ritornerà tutto indietro. Se le persone ti dicono di fare qualcosa che va contro le tue norme, rifiuta gentilmente e rispondi: «Sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e non credo sia giusto farlo». Puoi anche suggerire qualcos'altro che non vada contro le norme.

Lucas H., 15 anni, Arizona, USA

Sii un buon amico

Prima di tutto, rifletterei sull'esempio del Signore. Quando ha dato la Sua vita per me, non aveva difetti o comunque nessun motivo per meritarsi tale sofferenza. Secondo, rifletterei sull'esempio di Joseph Smith, che sapeva come essere forte e coraggioso e grazie al quale io oggi sono

Le risposte sono volte a porgere aiuto e a offrire vari punti di vista, non sono dichiarazioni dottrinali della Chiesa.

orgoglioso di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Terzo, seguiterei a osservare i miei principi continuando a essere gentile e a servire gli altri. Mostrerei il mio amore per loro essendo il migliore amico ed esempio che possano avere. Mostrerei loro le benedizioni che porta l'obbedienza ai principi del Vangelo. Dopo tutto siamo tutti figli di un Padre amorevole e misericordioso.

Auguste R., 15 anni, Tahiti, Polinesia Francese

Lascia splendere la tua luce

Dobbiamo ricordarci perché e per chi seguiamo le norme. Se terremo sempre in mente l'esempio del nostro Salvatore, saremo preparati a sopportare tali situazioni con umiltà, senza lo spirito della discordia e senza provare vergogna per le norme che abbiamo scelto di vivere. Quando ci comportiamo in questo modo, permettiamo alla nostra luce di risplendere al cospetto degli uomini ed essi vedranno le nostre buone opere e glorificheranno il Padre che è nei cieli (vedi Matteo 5:16).

Lara M., 21 anni, Paraíba, Brasile

Rendi testimonianza

All'università dove studiavo, c'era un ragazzo che mi perseguitava perché sono membro della Chiesa. Voleva sempre discutere così provavo a evitarlo. Poi un giorno gli ho reso la mia testimonianza e ha smesso di darmi fastidio. Dobbiamo sempre rimanere saldi e ricordarci come abbiamo acquisito la nostra testimonianza. Dobbiamo reagire usando l'autocontrollo in modo che lo Spirito Santo possa essere sempre con noi e darci forza, qualsiasi cosa gli altri possano dire o pensare. Dobbiamo pregare per quelle persone affinché un giorno possano ricevere Gesù Cristo.

Brezka E., 21 anni, Valparaíso, Chile

Parla con gli amici nella Chiesa

Ho scoperto che mi aiuta molto leggere la mia benedizione patriarcale. Mi dà una comprensione maggiore di chi sono, delle mie debolezze e delle mie forze così posso affrontare meglio prove come queste. Ho solo due buoni amici nella Chiesa, ma parlo spesso con loro riguardo a come affrontare le prove. Penso che sicuramente ti potrebbe essere d'aiuto. Un altro bel modo per affrontare questo problema è semplicemente quello di mostrare gentilezza e di essere un esempio in tutto quello che fai. Non puoi proprio costringere le persone a cambiare i loro pensieri, ma essere gentili e lenti all'ira probabilmente è la maniera migliore per mostrare loro l'importanza che ha la Chiesa per te.

William L., 17 anni, Nevada, USA

NOTA

1. Vedere Robert D. Hales, «Il coraggio cristiano: il prezzo dell'essere discepoli», *Liahona* novembre 2008, 72; «*That* Is Christian Courage», *New Era*, luglio 2009, 2.

NON RISPONDERE ALLE PROVOCAZIONI

«Una delle prove più grandi della mortalità viene quando ciò in cui crediamo viene messo in discussione o criticato. In quei momenti potremmo voler rispondere aggressivamente, addirittura metterci i guantoni. Ma queste sono opportunità importanti per fare un passo indietro, pregare e seguire l'esempio del Salvatore… Noi non ci vendichiamo e, quando porgiamo l'altra guancia e resistiamo ai sentimenti di rabbia, anche noi ci mettiamo dalla parte del Salvatore. Mostriamo il Suo amore che è l'unico potere in grado di sottomettere l'avversario e rispondere ai nostri accusatori senza accusarli a nostra volta. Questa non è debolezza. Questo è il coraggio cristiano».

Anziano Robert D. Hales, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Il coraggio cristiano: il prezzo dell'essere discepoli», *Liahona* novembre 2008, 72.

LA PROSSIMA DOMANDA

«In che modo devo rispondere quando i miei amici dicono che nessun uomo può vedere Dio?»

Inviate la risposta entro il 15 settembre 2010 a:

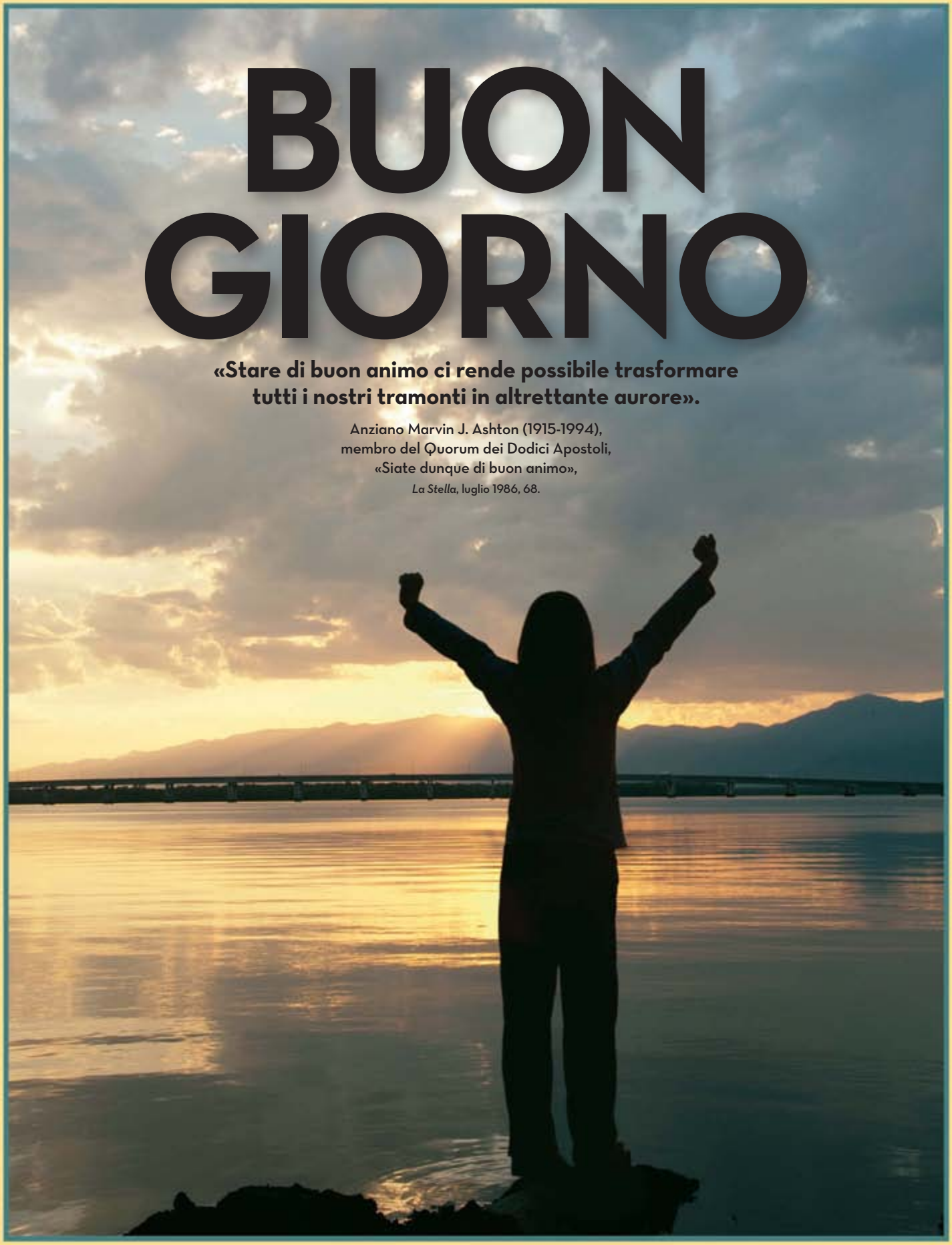
Liahona, Questions & Answers 9/10
50 E. North Temple St., Rm. 2420
Salt Lake City, UT 84150-0024, USA
Oppure via e-mail a:
liahona@ldschurch.org

Le risposte potrebbero essere modificate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare. Nell'e-mail o nella lettera vanno allegate le informazioni e il permesso seguenti: (1) nome per esteso, (2) data di nascita, (3) rione o ramo, (4) palo o distretto, (5) il vostro permesso scritto o, in caso siate minorenni, quello di un genitore (è accettabile via e-mail), affinché sia pubblicata la risposta e la fotografia.

BUON GIORNO

«Stare di buon animo ci rende possibile trasformare tutti i nostri tramonti in altrettante aurore».

Anziano Marvin J. Ashton (1915-1994),
membro del Quorum dei Dodici Apostoli,
«Siate dunque di buon animo»,
La Stella, luglio 1986, 68.



FOTOGRAFIA DI LAURENI FOCHETTO

Dottrina e Alleanze 1:38

Dobbiamo prestare attenzione a tutte le parole del Signore date tramite i Suoi profeti.

Ciò che io il Signore ho detto

Di seguito troviamo alcune cose che ci insegnano le Scritture riguardo alla rivelazione da Dio:

- L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca del Signore (vedere Deuteronomio 8:3; Matteo 4:4; DeA 98:11).
- «Quando non c'è visioni, il popolo è senza freno» (Proverbi 29:18).
- Il Signore non farà niente senza rivelare il Suo segreto ai profeti (vedere Amos 3:7).
- Dio darà ai figlioli degli uomini linea su linea, precetto su precetto (vedere 2 Nefi 28:30; DeA 98:12).

adempiute.
38 Ciò che io il Signore ho detto, l'ho detto, e non mi scuso; e sebbene i cieli e la terra passino, la mia [a]parola non passerà, ma sarà tutta [b]adempiuta; che sia dalla mia propria [c]voce o dalla voce dei miei [d]servitori, è lo [e]stesso.
39 Poiché ecco, guardate, il

- Qualsiasi cosa diranno i servitori di Dio quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà la voce del Signore (vedere DeA 68:4).

La mia parola non passerà

Le profezie e le benedizioni di cui hanno parlato i profeti del Signore non si sono sempre adempiute nel tempo e nel modo in cui le persone se lo aspettavano. Pensa ad alcuni esempi di profezie e benedizioni che vennero adempiute in un momento o modo inaspettato e scrivi nel tuo diario in che modo si possa applicare questo principio nella vita.

Dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori

«Fratelli e sorelle, avere un profeta di Dio tra di noi non è cosa di poco conto. I benefici che riceviamo nell'ascoltare le parole che il Signore ci dà tramite lui sono grandi e meravigliosi… Quando ascoltiamo i consigli del Signore tramite le parole del presidente della Chiesa, la nostra risposta deve essere positiva e tempestiva. La storia dimostra che se diamo retta ai consigli dei profeti troveremo sicurezza, pace, prosperità e felicità, proprio come fu per Nefi: "Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato" (1 Nefi 3:7)».

Anziano M. Russell Ballard membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Riceverete la sua parola», *Liahona*, luglio 2001, 80.

Non mi scuso

«Quando i critici ci deridono, quando i nemici ci dileggiano, quando i cinici sminuiscono la nostra opera, allora la mia mente ricorda questa terribile dichiarazione dell'Onnipotente. Il Signore non si scusa di quello che Egli ha detto o fatto. Ogni promessa sarà mantenuta, ogni profezia si adempirà».

Presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008), «L'ordine e la volontà di Dio», *La Stella*, agosto 1989, 3-4.

Nota dell'editore: questa pagina non è intesa essere una spiegazione esauriente del passo scritturale selezionato, ma soltanto un punto di partenza per il vostro studio.

Il Signore l'ha messo sul

Dobbiamo condividere il Vangelo con quelli con cui veniamo in contatto perché non possiamo mai sapere chi è preparato ad ascoltare il nostro messaggio.

Joni Larsen Marshall

Era un giorno caldo e assolato a Shìlín, Taipei, Taiwan; io e la mia collega, sorella Verhagen, stavamo andando in bicicletta a fare visita a un membro. Come al solito le strade erano congestionate e piene di traffico, affollate di macchine, motorini e biciclette dirette in varie direzioni.

Come facevo sempre, mi tenevo vicina al bordo della strada in modo da permettere alle macchine di superarmi. Improvvisamente sbattei contro qualcosa e venni buttata a terra. Guardando verso l'alto, vidi un uomo che continuava a scusarsi. Apparentemente, lui doveva essere nella sua macchina parcheggiata sul lato della strada e quando aveva aperto lo sportello per scendere, io ci ero andata a sbattere. Non l'avevo visto e lui non aveva visto me.

Quando guardai in basso verso la mia gamba destra, vidi il punto in cui ero stata colpita. La gamba aveva un grande taglio a zigzag ed era gonfia e blu. Un'ambulanza che non era molto più indietro di noi si fermò, mi esaminò e mi portò direttamente all'ospedale. Mi controllarono la gamba e fecero i raggi per vedere se era rotta. Anche l'uomo con cui avevo avuto l'incidente venne all'ospedale per vedere se stavo bene.

Nell'attesa dei risultati, io e sorella Verhagen parlammo con quell'uomo, Chung Wei, il quale continuava a chiedermi come stavo e a scusarsi. Mi scusai anch'io e gli dissi di essere felice che solo la mia gamba fosse ferita.

Scoprimmo che Chung Wei era uno studente universitario che studiava violino. Dopo aver parlato un po' con lui, gli dicemmo: «Non vogliamo farle pressione ma, se fosse interessato ad ascoltare il nostro messaggio, ci piacerebbe fissare un appuntamento per lei con gli anziani». Si fermò per un istante e poi acconsentì. Ci scambiammo le informazioni e gli fissammo l'appuntamento con gli anziani.

Arrivarono i risultati della radiografia e fortunatamente la gamba non era rotta. Faceva solo un gran male ed era brutta da vedere.

Più avanti durante la settimana, anziano Criddle mi disse che lui e il suo collega si erano incontrati con Chung Wei e che la lezione era andata bene. Un paio di settimane dopo venni a sapere che era andato in chiesa due volte e aveva in programma di essere battezzato. Ero molto felice ed emozionata.

Il 27 aprile 2002, Chung Wei venne battezzato diventando il membro più nuovo del rione di Tien Mu. Non ebbi la possibilità di partecipare al suo battesimo perché venni trasferita, ma seppi che era andato bene.

Più avanti vidi il missionario, anziano Packer, che aveva fatto l'intervista battesimale a Chung Wei. L'anziano Packer gli aveva chiesto perché avesse cominciato ad ascoltare le lezioni e avesse deciso di battezzarsi. Chung Wei gli disse di essere rimasto colpito dal comportamento mio e di sorella Verhagen nei suoi confronti. Dal momento che eravamo state gentili e non ci eravamo adirate per l'incidente, disse che sapeva che questa doveva essere la vera Chiesa. Poi durante le lezioni fu in grado di sentire lo Spirito e sviluppare la sua testimonianza.

nostro cammino

Quando aveva aperto lo sportello per scendere, io ci ero andata a sbattere. Non l'avevo visto e lui non aveva visto me.

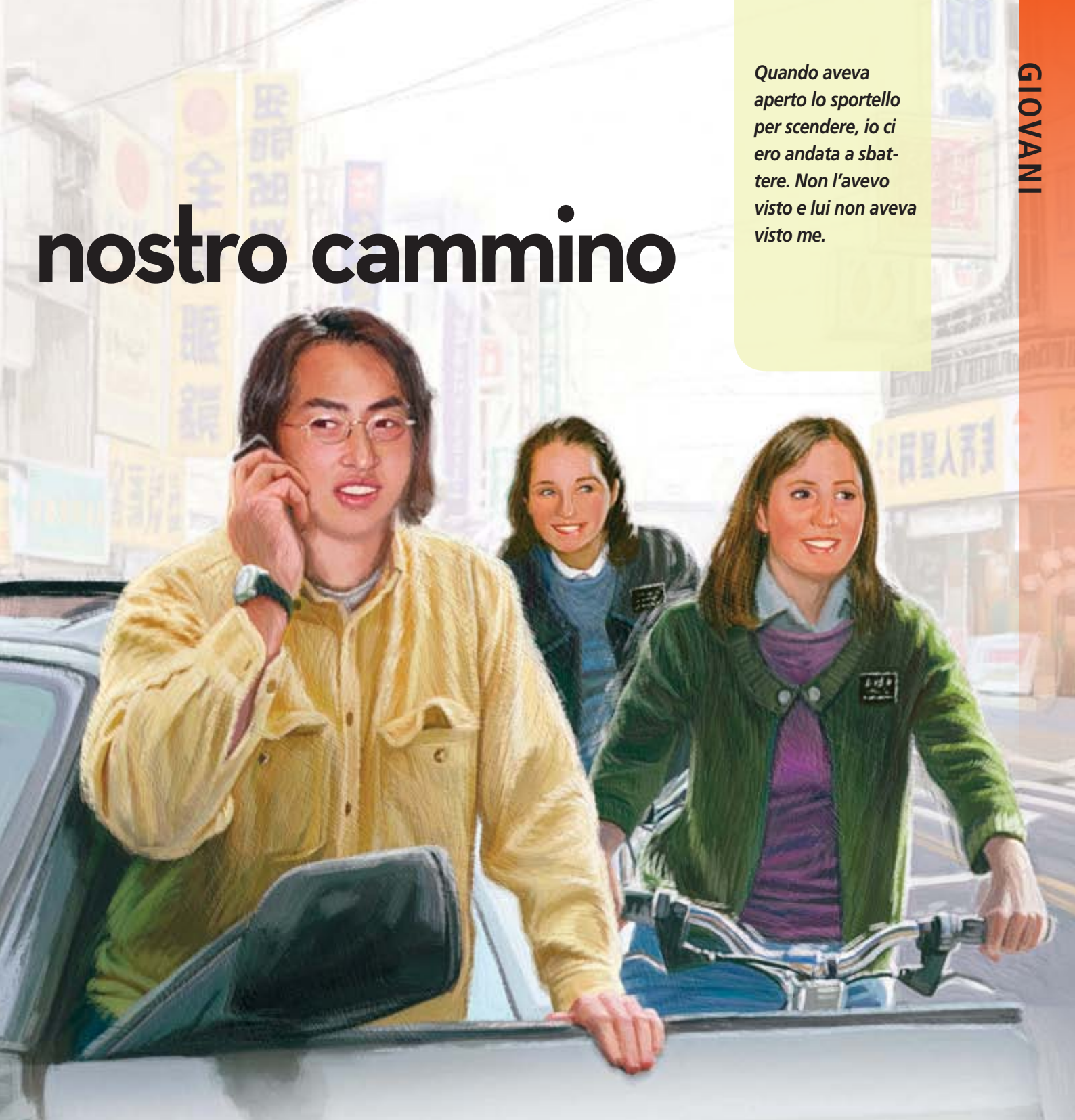


ILLUSTRAZIONE DI DAN BURR

Sono molto grata del fatto che Chung Wei era stato preparato. Sono felice che abbia seguito i suggerimenti dello Spirito, si sia battezzato e che ora abbia il vangelo di Gesù Cristo.

Non sapevo che quel giorno il Padre celeste avrebbe messo Chung Wei sul mio cammino. Non sapevo che era pronto ad ascoltare il Vangelo; ma so che dobbiamo essere sempre dei discepoli di Cristo e provare ad agire come farebbe Lui. So che dobbiamo condividere il Vangelo con quelli con cui veniamo in contatto perché non possiamo mai sapere chi il Signore ha preparato ad ascoltare il Vangelo. ■

SEMINARIO O SPORT?

Non riuscivo più a sentire un senso di equilibrio. Non potevo continuare a gestire chiesa, scuola e sport.

ILLUSTRAZIONE DI SCOTT GREER

Carolina Tenorio Picado

Quando iniziai la scuola superiore facevo parte della squadra di atletica della scuola. Correre era la mia passione: sono stata un corridore da quando avevo nove anni e mi impegnavo molto. Mi allenavo almeno tre sere alla settimana. Ho persino avuto l'occasione di rappresentare la mia città ai giochi nazionali del Costa Rica.

Spesso gli allenamenti duravano fino a tardi la sera, cosa che rendeva poi difficile alzarsi presto per andare al seminario che iniziava alle cinque; era super impegnativo ma continuavo a fare quel sacrificio.

Però, a metà della scuola superiore, quando avevo 16 anni, mi resi conto che non mi stavo dedicando molto al seminario. Ci andavo, ma non ero così ben riposata, preparata o attenta come avrei potuto essere. Mi rendevo anche conto che la stanchezza, dovuta dal fatto che facevo molto tardi la sera e mi alzavo molto presto la mattina, stava avendo effetto sulle mie prestazioni fisiche e non era giusto nei confronti della mia squadra.

Benché fino a quel momento mi fossi sempre sforzata di partecipare a molte attività e fossi stata in grado di gestire chiesa, scuola e sport, non riuscivo più a sentire un senso di equilibrio. Iniziai a chiedermi se dovevo rinunciare a qualcosa. Correre era un'attività sana e salutare e mi riusciva bene. Per me era un'occasione per usare i miei talenti e stabilire dei modelli di disciplina. Inoltre nella mia scuola essere un atleta era qualcosa di importante. Avevo dei buoni amici nella mia squadra e se la lasciavo li avrei persi.

Dall'altra parte, avevo l'obiettivo di diplomarmi al seminario e sapevo che se fossi rimasta nella squadra, non avrei potuto raggiungerlo.

Mentre valutavo le mie decisioni, pensai a ciò che avrebbe beneficiato tutti gli aspetti della mia vita, sia durante gli anni di scuola superiore che per il resto della vita. Riflettei sui miei obiettivi a lungo termine e mi resi conto che il mio atteggiamento riguardo al seminario determinava tutto il resto della mia vita, persino l'eternità. Mi resi conto di ciò che dovevo fare.

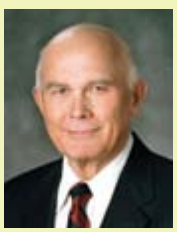
Alla fine del secondo anno di scuola superiore, dissi al mio allenatore e ai miei compagni di squadra che non avrei più fatto parte della squadra. Furono sconvolti. Nessuno

riusciva a capire perché volessi abbandonare la mia passione per la corsa agonistica, che avevo fatto per quasi la metà della mia vita, «per andare in chiesa alle cinque della mattina». Spiegai loro che era la mia responsabilità e priorità e che scegliendo queste cose giuste sarei stata una persona più felice. Fortunatamente, anche se i miei amici non compresero la mia decisione, la maggior parte di loro la rispettò.

Durante i due anni di scuola successivi ebbi più tempo per leggere e ponderare le Scritture. Siccome non ero più sempre di fretta, ricevetti ispirazione con maggiore frequenza. Queste cose hanno portato nella mia vita un equilibrio, una pace e una felicità che non avevo mai avuto prima.

Alla fine della scuola superiore mi diplomai al seminario. Quel successo significava molto per me. Acquisii amore per le Scritture, le storie e le lezioni che esse contengono, imparai la disciplina alzandomi presto e fui benedetta vedendo rafforzarsi delle buone amicizie grazie a quell'ora mattutina che passavamo insieme ogni giorno. Ma, più importante di tutto, attraverso il seminario imparai ad assicurarmi di mettere sempre il Signore al primo posto.

Questo modello continua a benedire la mia vita ora che studio all'università. Le lezioni sono più difficili di quelle della scuola superiore. Ho più responsabilità in chiesa; ma poiché avevo consolidato l'abitudine di mettere prima il Signore, è stato facile continuare a stabilire le giuste priorità e spero di poter continuare questo schema per il resto della mia vita. ■



STABILIAMO LE PRIORITÀ

«Quando scegliamo come trascorrere il tempo… , dobbiamo fare attenzione a non esaurirlo facendo cose che sono semplicemente buone, lasciando ben poco spazio a ciò che è migliore o eccellente».

Anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Buono, migliore, eccellente», *Liahona*, novembre 2007, 105.

PER UNO E PER TUTTI

I giovani del palo di Francoforte in Germania sanno come stare insieme e, quando necessario, anche come restare da soli.

David A. Edwards
Riviste della Chiesa

Quando Charlotte Baumann si alzò per rendere la sua testimonianza alla fine della conferenza per i giovani del palo di Francoforte in Germania, condivise un'esperienza nella quale molti altri adolescenti potevano immedesimarsi.

«La mia classe di biologia stava discutendo sull'effetto che l'alcol ha sul corpo», disse. «Osservai che l'alcol è un veleno, veleno per i nervi e le persone lo bevono soltanto perché credono sia divertente. La classe non riusciva a capirlo e allora espressi la mia opinione in merito, e questa li portò a chiedersi perché. Un ragazzo mi chiese se le mie idee erano come quelle dei mormoni, allora risposi: "Beh, io sono mormone". All'inizio non mi credeva e pensai che fosse abbastanza buffo».

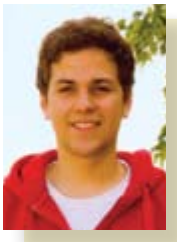
Le domande continuarono anche nei corridoi dopo la lezione, quando un pensiero balenò nella mente di Charlotte. «Improvvisamente mi ricordai di avere la versione abbreviata di *Per la forza della gioventù*, la distribuii in giro e la feci leggere. Penso che allora alcuni mi capirono e che forse avrà qualche effetto su qualcuno di loro».

Come Charlotte, altri giovani del palo di Francoforte aspettano con impazienza la conferenza per i giovani e altre attività che danno loro la possibilità di condividere esperienze del genere. È in queste occasioni che si possono riunire, divertirsi e rafforzarsi l'un l'altro spiritualmente, perché in altri momenti molti di loro devono stare soli.

Stare insieme

Alla conferenza per i giovani che si è tenuta vicino al tempio di Francoforte, in Germania, tutti hanno riconosciuto che la parte migliore è stata l'edificazione spirituale ricevuta tramite le lezioni sul Vangelo, la frequenza al tempio e la condivisione delle testimonianze.

Charlotte: «Improvvisamente mi ricordai di avere…* Per la forza della gioventù*, lo distribuii in giro e lo feci leggere».



Benjamin U.: «Come giovani stiamo combattendo insieme per l'opera del Signore e per me questo è qualcosa di bellissimo».

Ida: «Penso che quando scegli degli amici, devi scegliere veri amici che siano anche un esempio per te. Gli amici vanno con te al tempio e là si hanno delle esperienze spirituali insieme».

Benjamin Uhlig pensa che i giovani debbano stare insieme in questo modo: «Siamo una comunità, e stiamo combattendo insieme in un periodo molto brutto. Andiamo a scuola e veniamo attirati da tante cose. Le influenze del male sono ovunque. Ma i giovani sono il nostro sostegno. Come giovani stiamo combattendo insieme per l'opera del Signore e per me questo è qualcosa di bellissimo».

Quando Ida Uhlig pensa ai suoi amici nella Chiesa, pensa anche al tempio. Il suo rione non è lontano dal tempio, per questo vi celebrano regolarmente i battesimi per i morti. «Penso che quando scegli degli amici, devi scegliere veri amici che siano anche un esempio per te. Gli amici vanno con te al tempio e là si hanno delle esperienze spirituali insieme».

«È sempre bello fare i battesimi per i morti», dice Michael Fiedler, «perché, ovviamente, si aiutano tutte quelle persone. Il tempio è sempre la parte più edificante delle conferenze per i giovani perché ogni cosa è incentrata su di esso».

Michael: «Il tempio è sempre la parte più edificante delle conferenze per i giovani perché ogni cosa è incentrata su di esso».

Rimanere da soli

La forza che questi giovani ricevono uno dall'altro si aggiunge alla loro testimonianza del Vangelo che a volte viene messa alla prova quotidianamente a scuola e in altri momenti. Per loro è normale difendere le norme della Chiesa.

«Sono l'unico membro della Chiesa nella mia classe», afferma Jonatan Fingerle. «Adesso ovunque vado, sono sempre considerato "il mormone". Ho avuto modo di parlarne e di rendere la mia testimonianza davanti alla mia classe di etica, nella quale veramente nessuno crede in un qualsiasi vangelo. La cosa bella è stata che dopo, anche durante l'intervallo, le persone venivano a farmi delle domande così potevo veramente mostrare loro la mia testimonianza».

A volte seguire le norme della Chiesa può essere un'esperienza solitaria. Vincent Newsome osservando la legge di castità spesso rimane da solo.

FOTOGRAFIE DI DAVID A. EDWARDS

Jonathan: «Sono l'unico membro della Chiesa nella mia classe. Adesso ovunque vado, sono sempre considerato "il mormone". Ho avuto modo di parlarne e di rendere la mia testimonianza davanti alla mia classe di etica, nella quale veramente nessuno crede in un qualsiasi vangelo».

«I miei amici a scuola pensano che sia strano che io rimanga casto, perché non è qualcosa che fa parte della loro vita e già da molto presto a loro viene insegnato diversamente dai genitori. Alcune madri portano semplicemente le figlie dal ginecologo quando hanno 14 anni per far prescrivere dei contraccettivi».

Ma Vincent conosce il potere che viene osservando i comandamenti del Signore. «Vivere la legge di castità mi rende più forte. Potresti cedere, ma non aiuta affatto, perché se tu cedessi e agissi come agiscono di solito le persone nel mondo, seguiresti la massa senza pensare a quello che stai facendo. So che è meglio vivere casti, perché se no si andrebbe solo giù spiritualmente».

Vincent: «I miei amici a scuola pensano che sia strano che io rimanga casto, perché non è qualcosa che fa parte della loro vita e già da molto presto a loro viene insegnato diversamente dai genitori».

Nel difendere le norme della Chiesa a volte è possibile trasformare gli oppositori in alleati. Quando Carina Schultes cominciò a frequentare la sua scuola veniva minacciata e criticata dagli altri. «Non riuscivano ad accettare che io avessi la mia religione, le mie norme, che non fumassi né bevessi alcolici. All'inizio non lo sopportavano, ma fortunatamente dopo quattro anni lo accettarono, tanto che pensavano che fosse davvero forte, mi sostennero molto e convinsero gli altri a lasciarmi in pace».

Trovare la forza

Riceviamo forza in molti modi diversi. Benjamin Rumbach trova forza nel suo passo delle Scritture preferito: 1 Nefi 3:7. «Questo versetto mostra la determinazione di Nefi e il coraggio che era disposto ad avere per il Vangelo. Mi aiuta quando ho bisogno di forza per essere obbediente ai comandamenti e per resistere meglio alle tentazioni. So che posso osservare ogni comandamento se lo voglio veramente».

Per Charlotte Baumann la forza viene nella forma di un cartoncino tascabile dal titolo *Per la forza della gioventù*: «A volte non sai come spiegare certe cose, ma esso contiene qualcosa in merito a tutti gli argomenti relativi ai giovani. Ed è proprio un grande aiuto. Ho davvero notato che è importante difendere sempre i miei principi, anche quando le persone pensano sia strano o non capiscono e questo mi rende più forte».

La forza che Ida Uhlig sente durante la conferenza per i giovani e al tempio la incoraggia. «Spesso sento lo Spirito Santo. Proprio in questa conferenza per i giovani, lo Spirito è presente e lo si può sentire nel tempio. Sono grata a Gesù e sarò felice di essere di nuovo con Lui», afferma.

Invece per Carina Schultes, la costanza e la preghiera l'hanno

Una veduta di Friedrichsdorf, in Germania, vicino a Francoforte.

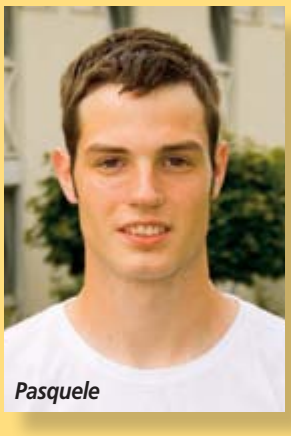
Carina: «Ho imparato che anche quando si è circondati da molte tentazioni, non ci si può semplicemente arrendere».

mantenuta forte: «Ho imparato che anche quando si è circondati da molte tentazioni, non ci si può semplicemente arrendere. Bisogna rimanere costanti, tenersi stretti alla parola di Dio per non cadere. Dottrina e Alleanze 88:126 dice che dobbiamo pregare sempre. Quando abbiamo dei problemi o bisogno di aiuto, riceveremo una risposta».

Sia nello stare insieme che nel rimanere da soli, i giovani del palo di Francoforte stanno acquisendo forza nel vangelo di Gesù Cristo. E questa forza tornerà loro assai utile per tutta la vita. ■

PREPARARSI PER UNA MISSIONE

I giovani uomini di Francoforte stanno pensando al loro futuro servizio missionario e come prepararsi per questo. Pasquele Picket dice: «Andrò in missione dopo aver finito la scuola. Non si sa dove si viene mandati e in quale paese, ma ho bisogno di prepararmi a parlare con le persone e vedere se sono interessate alla Chiesa. Le cose più importanti per me sono la preghiera e la fede».



Pasquele

Anche Benjamin Rumbach si sta preparando in diversi modi: «Qualche volta quando i miei compagni di classe hanno una domanda, sanno già che appartengo alla Chiesa. Non rendo sempre testimonianza in modo diretto, ma a volte lo faccio. Ho anche avuto delle esperienze con i missionari nelle mostre stradali. Mi è piaciuto».

Benjamin dice che la preparazione spirituale è la più importante. «Si deve ottenere una forte testimonianza, renderla e sviluppare questa gioia nel Vangelo in modo da mostrarla anche alle altre persone, perché poi diranno: "Lui è felice; voglio essere come lui, ha qualcosa"».

Benjamin R.

Nella sua preparazione, Benjamin ha fatto delle esperienze legate al servizio missionario. Egli racconta: «Mentre tornavo a casa in treno, ho iniziato una conversazione con una passeggera seduta vicino a me. Mentre le parlavo del Vangelo, per spiegarle come è stata restaurata la Chiesa, mi è venuto in mente il passo in Joseph Smith—Storia 1:15–24. Nel leggerglielo, mi sono venute le lacrime agli occhi e ho sentito che le cose di cui parlavo erano qualcosa di molto speciale. Penso che l'abbia sentito anche lei ed entrambi volevamo assolutamente riparlarne in seguito. In ogni caso, questa esperienza ha rafforzato la mia testimonianza, in particolare sulla Restaurazione».

VIDI UNA LUCE, DI JON MCNAUGHTON

Leggere la Prima Visione in Joseph Smith—Storia 1:15–24 ha aiutato Benjamin a spiegare a qualcuno la Restaurazione.

Sarah Cutler e Ryan Johnson
Racconto basato su una storia vera

Siamo tutti scarpe

«Il Signore Iddio dà luce all'intelletto; poiché egli parla agli uomini secondo il loro linguaggio, perché comprendano» (2 Nefi 31:3).

Nel nuovo quartiere di Ryan i bambini venivano da tutte le parti del mondo: Arabia Saudita, Australia, Canada, Egitto, India, Inghilterra, Kuwait, Messico, Scozia, Stati Uniti e Viet Nam.

Ryan era stupefatto che ci fossero persone provenienti da così tanti paesi diversi, ma notò che a volte i bambini, al parco, giocavano solo con quelli che parlavano la loro stessa lingua. Ryan non riusciva a capire perché non volessero giocare tutti insieme, senza badare da dove venivano o in che lingua parlavano. Qualche volta i bambini di una nazionalità erano scortesi con quelli di un altro paese e questo rattristava Ryan.

Ryan si chiedeva che cosa avrebbe potuto fare, ma era difficile trovare una soluzione. Non poteva semplicemente dire a tutti di essere amici, perché parlavano in tante lingue diverse che non lo avrebbero capito.

Un giorno Ryan e la sua famiglia stavano passeggiando lungo la strada. Fuori c'erano alcuni dei bambini che erano stati scortesi. Uno di loro teneva in mano un pallone.

Anche a Ryan piaceva giocare a calcio. Facendosi coraggio, Ryan si diresse verso i ragazzi. Conosceva qualche parola della loro lingua e loro un po' della sua. Provando a parlarsi nelle rispettive lingue Ryan e i ragazzi cominciarono a sorridere, poi a ridere. Allora Ryan indicò il pallone. «Volete giocare a calcio con me?» chiese lentamente, sperando che capissero e allargando ancora di più il suo sorriso.

I ragazzi lo guardarono, poi si guardarono tra di loro. Si consultarono brevemente, ma Ryan non capiva cosa dicessero. Poi si rivolsero di nuovo a Ryan e fecero di sì con la testa. Il volto di Ryan si illuminò e insieme corsero verso il parco vicino. Ryan fece un segno con la mano ai suoi amici di lingua inglese, i quali, un po' timidamente, si avvicinarono. Uno dei ragazzi sistemò la palla a terra e la partita ebbe inizio.

A un certo punto, Ryan fece una piccola pausa per correre a casa a bere un po' d'acqua.

«Come sta andando là fuori?», chiese la mamma.

«Alla grande!», rispose Ryan. «È così, mamma. Siamo tutti scarpe!»

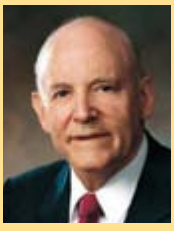
«Scarpe?»

«Certo. Siamo tutti diversi, ma abbiamo tutti due scarpe ed è tutto quello che serve per giocare a calcio».

«Ottima osservazione», affermò la mamma. «Siete tutti figli del Padre celeste e vi assomigliate più di quanto non crediate».

Ryan la salutò uscendo dalla porta per tornare a giocare coi suoi nuovi amici.

Da quel giorno, ogni giovedì i bambini del quartiere andarono al parco per giocare a calcio insieme. Non importava in che lingua parlassero o da dove venissero: erano tutti scarpe e questo bastava. ■



«Dobbiamo porgere la mano dell'amicizia. Dobbiamo essere più gentili».

Presidente Howard W. Hunter (1907–95), «La via per eccellenza», *La Stella*, luglio 1992, 75.

ILLUSTRAZIONE DI JOHN ZAMUDIO

Barbie e George Miranda
Racconto basato su una storia vera

UN INSEGNANTE DI DIECI ANNI

«Farò di voi uno strumento nelle mie mani per la salvezza di molte anime» (Alma 17:11).

Al termine del lungo viaggio, Chance schizzò dentro la casa della zia. Lui, la mamma e il fratellino più piccolo erano molto felici di farle visita. «Ciao, zia Barbie!», esclamò Chance abbracciandola. «Ce li hai i pastelli e le forbici?»

La zia Barbie sorrise e sistemò Chance al tavolo della cucina con tutto l'occorrente.

Quando la zia Barbie si mise a preparare la cena, buttò l'occhio sul lavoro di Chance. «Che cosa stai disegnando, Chance?», gli chiese.

«Sto colorando un disegno che mi hanno dato alla Primaria», rispose Chance. Con molta cura, riempiva con colori vivaci le figure in bianco e nero. «Dopo cena possiamo fare la serata familiare?», chiese poi. «Vorrei insegnare una lezione».

«Sarebbe bellissimo», disse la zia Barbie. «Grazie, Chance!»

Dopo cena, zia Barbie invitò la sua compagna di stanza a unirsi alla famiglia per la serata familiare. La sua compagna di stanza non era membro della Chiesa e questa riunione familiare la incuriosiva.

Chance iniziò la lezione chiedendo: «Da dove veniamo?» Poi mostrò un'immagine del mondo preterreno che aveva colorato. Pose altre domande e fece vedere dei disegni coloratissimi sul piano del Padre celeste. Alla fine, Chance chiese: «Sapete come si chiama questo piano?»

«Io no. Come si chiama?», disse la compagna di stanza della zia.

«È il piano di salvezza», affermò Chance sorridente. «Grazie a questo piano possiamo vivere per sempre insieme alla nostra famiglia».

Dopo la lezione, la zia Barbie prese da parte Chance. «Chance, hai appena fatto conoscere il piano del Padre celeste alla mia compagna di stanza. Grazie», gli disse.

Sul momento Chance rimase in silenzio. Poi chiese: «Perché mi sento un po' strano? Sento come un senso di calore e di felicità».

«È lo Spirito Santo che ti sta testimoniando che ciò che hai appena insegnato è vero», disse la zia Barbie. «Sono certa che il Padre celeste è molto contento di te».

Un largo sorriso illuminò il volto di Chance. Era felice di aver potuto insegnare a qualcuno il piano di felicità del Padre celeste. ■

Il piano di salvezza

Nella storia «Un insegnante di dieci anni», Chance insegna il piano di salvezza. Osservate le illustrazioni in questa pagina, poi su un foglio di carta a parte disegnatele a modo vostro. Ritagliate i disegni che avete fatto, cercate nelle Scritture i versetti corrispondenti e poi parlate del piano di salvezza a un familiare o a un amico, oppure chiedete ai vostri genitori se potete parlarne alla serata familiare.

Che cos'è il piano di salvezza?

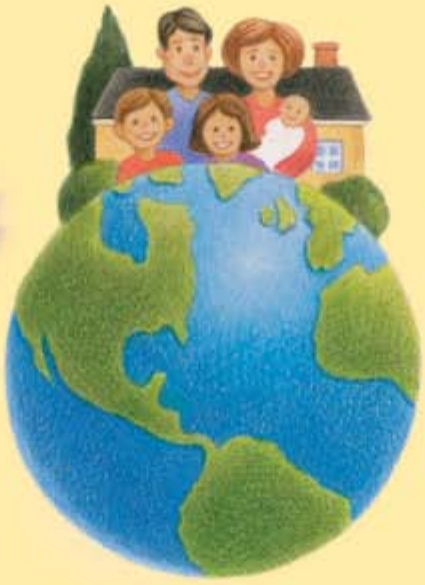
Prima di nascere, vivevamo con il Padre celeste e i Suoi figli di spirito. Accettammo il Suo piano e così avemmo la possibilità di nascere sulla terra, ricevere un corpo ed essere messi alla prova. Il Padre celeste avrebbe mandato Suo Figlio, Gesù Cristo, per vincere la morte ed espiare i nostri peccati. Seguendo fedelmente il piano del Padre celeste, possiamo ritornare a Lui. (Vedere Abrahamo 3:23–28).

Da dove vengo?

Nella vita preterrena vivevamo con i nostri genitori celesti. Purtroppo, un terzo dei figli di spirito del Padre celeste non accettò il Suo piano e scelse di seguire Satana, che allora si chiamava Lucifero. Lucifero non voleva che noi avessimo la possibilità di scegliere liberamente. Si combatté una guerra di idee, in cielo; Lucifero e i suoi seguaci furono scacciati. Noi siamo sulla terra perché scegliemmo il piano del Padre celeste. (Vedere Apocalisse 12:7–9).

Vita preterrena
DeA 138:55–56

Vita terrena
DeA 59:23



Mondo degli spiriti
DeA 138:5–15

Perché sono qui?

Quando veniamo sulla terra riceviamo un corpo, viviamo in una famiglia e se seguiamo il piano che il Padre celeste ha per noi impariamo a conoscere la gioia. Mentre siamo qui, dobbiamo ricevere le ordinanze che ci aiuteranno a ritornare al Padre celeste: il battesimo, la confermazione, le ordinazioni al sacerdozio per i giovani uomini e le ordinanze del tempio, tra cui il matrimonio celeste. Lo Spirito Santo ci aiuta e ci guida a fare ciò che è giusto mentre siamo lontani dalla nostra dimora celeste. (Vedere 2 Nefi 32:5).

Dove andrò dopo la morte?

Quando il corpo muore, il nostro spirito continua a vivere e va nel mondo degli spiriti. Il mondo degli spiriti è un luogo meraviglioso, dove ci riuniremo ai nostri familiari che sono morti prima di noi. Il profeta Alma descrisse il mondo degli spiriti come «una condizione di riposo, una condizione di pace» per le persone rette (Alma 40:12).

Grazie all'espiazione di Gesù Cristo tutte le persone risorgeranno. La resurrezione consiste nella riunione del corpo con lo spirito. Trascorso un periodo di pace chiamato Millennio, il Signore giudicherà tutte le persone e la maggior parte di esse entrerà in uno di questi tre gradi di gloria: il regno teleste, il regno terrestre o il regno celeste. Le persone malvagie che hanno combattuto contro Gesù Cristo e negato lo Spirito Santo saranno mandate in un luogo chiamato tenebre di fuori. (Vedere 2 Nefi 9:15; Alma 40:11–12). ■

Resurrezione
DeA 88:14–17

Giudizio finale
2 Nefi 9:15–17

Regno teleste
DeA 76:98–102

Regno terrestre
DeA 76:77–79

Regno celeste
DeA 76:50–53

ILLUSTRAZIONI DI STEVE KROPP

I nostri cuori legati in unità

Presidente Henry B. Eyring
Primo consigliere della Prima Presidenza

I profeti del Signore hanno sempre predicato l'unità.

Una sera, prima di coricarci, fui invitato ad inginocchiarmi insieme alla famiglia di cui ero ospite. Il figlio più piccolo disse la preghiera. Pregò per ogni membro della famiglia, nome per nome. Per un attimo aprii gli occhi per vedere le espressioni degli altri figli e dei genitori. Mi resi conto che erano uniti con la fede e col cuore alla preghiera di quel bambino.

Il miracolo dell'unità ci viene accordato, se preghiamo e lavoriamo per ottenerlo. I nostri cuori saranno legati in unità.

Nel libro di Mosia leggiamo: «E comandò loro che non vi fossero contese gli uni con gli altri, ma che guardassero innanzi con un solo scopo, avendo una sola fede ed un solo battesimo, e avendo i loro cuori legati in unità e in amore gli uni verso gli altri» (Mosia 18:21).

I figli di Dio hanno più cose in comune che differenze. Parliamo bene l'uno dell'altro. Forse ricordate che vostra madre vi ha detto, come diceva la mia: «Se non puoi dire niente di buono di una persona, non dire nulla». Posso promettervi uno spirito di pace e di gioia quando parlate degli altri con animo generoso.

Rendo solenne testimonianza che Dio Padre vive. Egli ascolta e risponde alle nostre preghiere. Il Salvatore Gesù Cristo vive e tende a noi le Sue braccia con amore. Questa è la Sua vera chiesa. Il presidente Thomas S. Monson è il profeta vivente di Dio. Se saremo uniti nel sostenerlo con tutto il cuore, con la volontà di obbedire, avanzeremo insieme, con il potere di andare ovunque Dio vorrà che andiamo e di diventare ciò che Egli vuole che siamo. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di ottobre 2008.

IL LABIRINTO DELLA FAMIGLIA

La famiglia che si trova nel labirinto vuole riunirsi. Trovate per ciascun familiare la strada per raggiungere il sentiero comune. Disegnate poi la vostra famiglia all'interno della casa vuota.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER; ILLUSTRAZIONE DI AVALONE

GESÙ CRISTO
è il Figlio di Dio ed è un Dio di miracoli

Sandra Tanner e Cristina Franco

Molti artisti usano la loro conoscenza, la loro fede, le loro capacità e la loro immaginazione per raffigurare Gesù Cristo. Le loro opere aiutano la nostra fede e la nostra comprensione a crescere. Quando leggiamo le Scritture, possiamo usare l'immaginazione, come fanno gli artisti, per comprendere meglio ciò che Gesù insegnava.

Nel Nuovo Testamento troverete le storie dei miracoli fatti da Gesù quando era sulla terra. Una di queste si trova in Marco 4:35–39. Leggete la storia; poi immaginate di essere sulla barca insieme a Gesù e ai Suoi discepoli in mezzo al Mare di Galilea. Immaginate una forte tempesta. La barca ondeggia di qua e di là, il vento ulula e gli spruzzi d'acqua vi bagnano da ogni parte. Immaginate a cosa pensereste e a come vi sentireste. Ora immaginate di vedere i discepoli che svegliano Gesù. Pensate a come deve essere risuonata la voce del Signore quando si alzò e disse al mare: «Taci, calmati!» Immaginate l'aspetto del mare quando il vento cessò di soffiare e la meraviglia dei discepoli nel vedere il vento e le acque obbedire a Gesù.

In che modo leggere e pensare a questa storia vi aiuta ad avere più fede in Gesù Cristo?

Possiamo diventare artisti anche noi e dimostrare la fede che abbiamo in Gesù e ciò che abbiamo appreso di Lui disegnando i Suoi miracoli e usando i nostri disegni per insegnare agli altri ciò che abbiamo imparato.

Diario delle Scritture, agosto 2010

Leggete 2 Nefi 27:23.

Pregate il Padre celeste per sapere che Gesù Cristo è «un Dio di miracoli».

Imparate a memoria 2 Nefi 27:23.

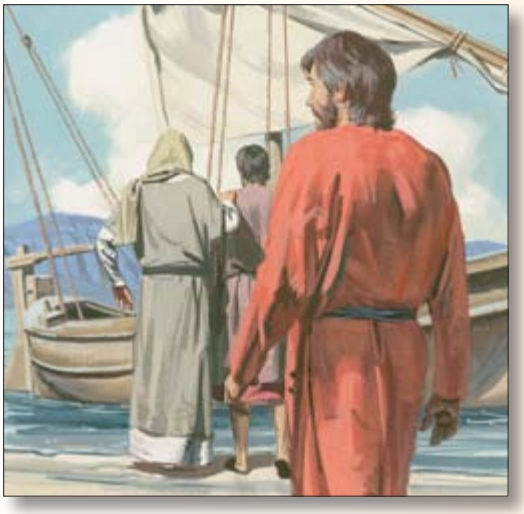
Scegliete una delle attività seguenti, oppure inventatene una:

- Aiutate qualcun altro a imparare a memoria 2 Nefi 27:23.
- Pensate a un'altra storia delle Scritture che parla di un miracolo di Gesù. Immaginatevi come poteva essere la scena; poi disegnate ciò che accadde. Raccontate la storia e mostrate i disegni durante la serata familiare.
- Condividete la vostra testimonianza di Gesù Cristo ripetendo a qualcuno il versetto di questo mese dopo che lo avrete memorizzato.
- Le illustrazioni a pagina 63 mostrano come un artista ha immaginato il miracolo di Gesù che calma la tempesta. Ritagliate le immagini e incollatele su un cartoncino. Utilizzatele per raccontare questa storia a un amico o alla serata familiare.

In che modo ciò che avete fatto vi aiuta a comprendere 2 Nefi 27:23?

Scrivete nel vostro diario ciò che avete fatto. ■

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CRAIG DIMOND; ILLUSTRAZIONI DI PAUL MANN



La regina Ester salva **il popolo di Geova**

Diane L. Mangum

Ester era tesa mentre entrava nel grande palazzo di Susa. Splendidi drappi pendevano dalle alte colonne. I pavimenti erano di marmo rosso, blu, nero e bianco. Persino i calici erano d'oro. Poi vide il re, seduto sul suo trono imponente.

Il re Assuero governava su tutta la Persia. Aveva comandato che tutte le fanciulle più graziose del regno fossero portate a palazzo per poter scegliere tra loro una nuova regina. Ester era una di quelle belle giovani.

Dopo che i suoi genitori erano morti, era stata allevata dal cugino Mardocheo, il quale aveva detto a Ester di non confidare a nessuno, a palazzo, di essere ebrea. Gli ebrei credevano in Geova, ma il re no.

Quando il re Assuero vide Ester, la scelse tra tutte le altre fanciulle e fece di lei la nuova regina. Ora Ester indossava ricche vesti e una corona reale, ma non poteva tornare a casa sua o adorare Dio apertamente.

Ogni giorno Mardocheo veniva alla porta del palazzo per sapere come stava Ester. Un giorno Haman, il primo ministro del re, lo vide. Haman pretendeva che Mardocheo si inchinasse davanti a lui, ma Mardocheo si rifiutò, perché si sarebbe inchinato solo davanti a Dio.

Haman andò su tutte le furie. Disse al re che gli Ebrei non obbedivano alle leggi e che dovevano essere messi a morte. Il re emanò un editto col quale ordinava che tutti gli Ebrei del regno venissero uccisi.

Quando la regina Ester sentì di questo terribile decreto, mandò un messaggio a Mardocheo. Che cosa dovevano fare?

Mardocheo disse a Ester di parlare al re per salvare la vita degli Ebrei. Disse a Ester che ella aveva una missione speciale da compiere. Forse era diventata regina proprio per poter salvare il popolo che credeva in Geova.

La storia di Ester si trova in Ester 2–9.

IL DIO DELL'ANTICO TESTAMENTO

Dio, il nostro Padre celeste, è il padre dei nostri spiriti. Egli ci ama e veglia sempre su di noi. Noi Lo adoriamo e ci rivolgiamo a Lui in preghiera.

Geova è un altro nome di Gesù Cristo. Egli è il figlio maggiore del Padre celeste. Il Padre celeste Lo ha diretto nella creazione del mondo e nell'aiutare le persone a tornare alla Sua presenza. Quando Geova parla, dice le cose che il Padre desidera che Egli dica.

Nell'Antico Testamento Geova viene normalmente chiamato «il Signore». Dopo la Sua nascita a Betlemme, fu conosciuto come Gesù Cristo.

A SINISTRA: PARTICOLARE DEL DIPINTO *CRISTO E IL GIOVANE RICCO*, DI HEINRICH HOFMANN, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA C. HARRISON CONROY CO.; *NON AFFRONTATE IL MONDO DA SOLI*, DI PAUL MANN; A DESTRA: ILLUSTRAZIONE DI SAM LAWLOR

AIUTO PER I GENITORI

I *DVD di sussidi visivi dell'Antico Testamento* offrono più di trecento ausili multimediali per insegnare l'Antico Testamento. Il set di tre DVD (codice articolo 00492) contiene musiche, video, schemi, citazioni di dirigenti della Chiesa e le *Storie dell'Antico Testamento* per bambini. È disponibile presso i Centri di distribuzione in inglese, portoghese e spagnolo.

Ester aveva paura. Chiunque si fosse presentato al re senza essere stato invitato poteva essere messo a morte: anche la regina. Ester raccolse tutto il suo coraggio e la sua fede. Disse a Mardocheo di chiedere a tutti gli Ebrei di digiunare insieme a lei per tre giorni.

Dopo tre giorni, Ester indossò la veste regale e si recò alla porta della stanza del trono. Il re Assuero la vide e con il movimento dello scettro le concesse di entrare e di parlargli. Ester invitò il re e il suo ministro Haman a un banchetto.

Durante il banchetto Ester raccontò al re di come Haman aveva tramato di uccidere gli Ebrei e confessò di essere anche lei un'ebrea. Il re Assuero si adirò. Non poteva ritirare l'editto, ma senza perdere tempo inviò dei corrieri, a dorso di muli e cammelli, con un nuovo decreto che sosteneva che gli Ebrei potevano difendersi da chiunque cercasse di ucciderli. Molti Ebrei ebbero salva la vita.

In tutto il paese il popolo ebraico celebrò il coraggio della regina Ester con una grande festa chiamata Purim. ■

«Sta' di buon animo» (Matteo 9:22).

«Il Padre celeste risponde a tutte le preghiere sincere».

Vescovo Keith B. McMullin, secondo consigliere del Vescovato Presiedente, «Iddio ama e aiuta tutti i Suoi figli», *Liahona*, novembre 2008, 76.

Un abbraccio per Jennifer

Jennifer Ricks

Racconto basato su una storia vera

Jennifer chiuse la porta della sua stanza e si gettò sul letto. Asciugò le calde lacrime che le bagnavano le guance e cercò di calmare i singhiozzi.

Aveva appena litigato con il fratello e la sorella maggiori. Mamma e papà erano andati a fare la spesa e sembravano non tornare mai.

Jennifer si sentiva malissimo. Per quanto cercasse di impedire alle labbra di tremare, continuava a sentirsi profondamente triste. «Se mamma e papà fossero a casa, mi sentirei molto meglio», pensò.

Allora Jennifer ricordò una cosa che aveva imparato in Primaria riguardo alla preghiera. L'insegnante aveva detto: «Potete pregare in qualunque momento, sia quando siete felici che quando siete tristi».

Jennifer si inginocchiò accanto al letto. Si tirò la coperta sulla testa così non si sarebbe interrotta se qualcuno avesse aperto la porta. Si asciugò di nuovo le lacrime, piegò le braccia e iniziò a pregare.

«Padre celeste», disse, «ti prego, perdonami per avere litigato con mio fratello e mia sorella oggi. E, per favore, aiutami a sentirmi meglio. Nel nome di Gesù Cristo. Amen».

Ora Jennifer non aveva più voglia di piangere. Lentamente, il dolore che provava si trasformò in un caldo sentimento di pace. Si sentì felice e amata, come se qualcuno la stesse abbracciando.

Quando più tardi tornarono i genitori, Jennifer si era già scusata con i fratelli e stava giocando di nuovo con loro. Quando la mamma apparve sulla porta, Jennifer corse ad abbracciarla. L'abbraccio della mamma era meraviglioso, ma Jennifer aveva imparato che, anche quando la mamma non era a casa, lei poteva sentire il confortante amore del Padre celeste. ■

ILLUSTRAZIONE DI JAMES JOHNSON

La nostra pagina

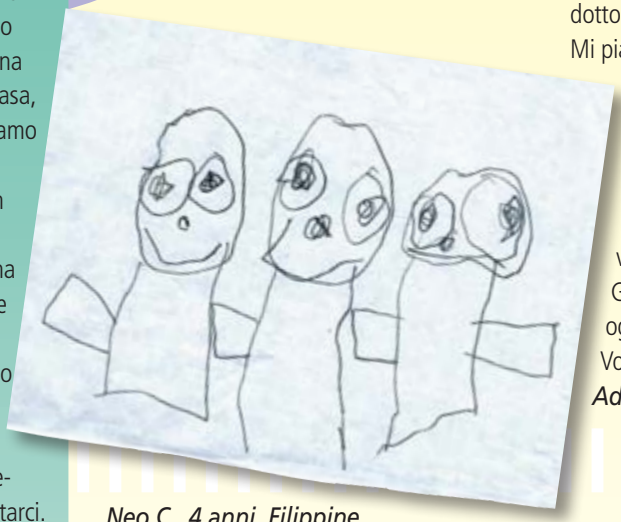
Alma F., 11 anni, Costa Rica

Il presidente Monson ha chiesto a tutti i bambini di aiutare qualcuno che ha bisogno. Mia madre ha sette figli. Io l'aiuto a pulire la cucina tutte le mattine e lei è molto contenta. Io sono felice e sento che anche lei lo è quando l'aiuto. Penso che anche il presidente Monson e Gesù siano felici che aiuto la mamma e obbedisco ai miei genitori.

Mylena L., 11 anni, San Paolo, Brasile

Una domenica, dopo la Chiesa, io, mia madre e mio fratello eravamo saliti in macchina per tornare a casa, ma non trovavamo più la chiave dell'automobile. Papà aveva messo tutte le nostre borse in macchina, poi si era incamminato verso casa spingendo la mia sorellina nel passeggino. Cercammo la chiave dappertutto, senza trovarla. Alla Primaria e alla serata familiare avevo imparato che dobbiamo sempre pregare quando abbiamo bisogno di aiuto. Dissi alla mamma che dovevamo pregare il Padre celeste di aiutarci. La mamma ne fu molto contenta e pregammo insieme. All'improvviso arrivò la nonna con la sua auto a portarci la chiave. Papà aveva preso con sé la chiave per sbaglio e aveva mandato la nonna a riportarcela. So che il Padre celeste ci aiutò mandandoci la nonna. Egli ci aiuterà sempre, anche attraverso le altre persone.

Samuel K., 5 anni, Germania



Neo C., 4 anni, Filippine

So che il profeta Joseph Smith ha tradotto il Libro di Mormon. Mi piacciono le storie di Gesù che leggo nelle Scritture. So che Gesù vuole tantissimo bene a me e a tutti i bambini. Alla Primaria voglio imparare a conoscere meglio Gesù. Sono felice di andare in chiesa ogni domenica con la mia famiglia. Voglio tanto bene alla mia famiglia.

Adrial T., 5 anni, Malaysia

Se volete inviare un disegno, una fotografia, scrivere una lettera, oppure raccontare un'esperienza o rendere una testimonianza per La nostra pagina, mandatela all'indirizzo liahona@ldschurch.org, scrivendo come oggetto del messaggio «Our Page».

Le lettere **devono** includere il nome per esteso, l'età e il sesso del bambino, come pure il nome del genitore, il rione o ramo, il palo o distretto, nonché il permesso scritto del genitore (le e-mail sono accettabili) a usare la foto e il materiale del bambino. Le lettere potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

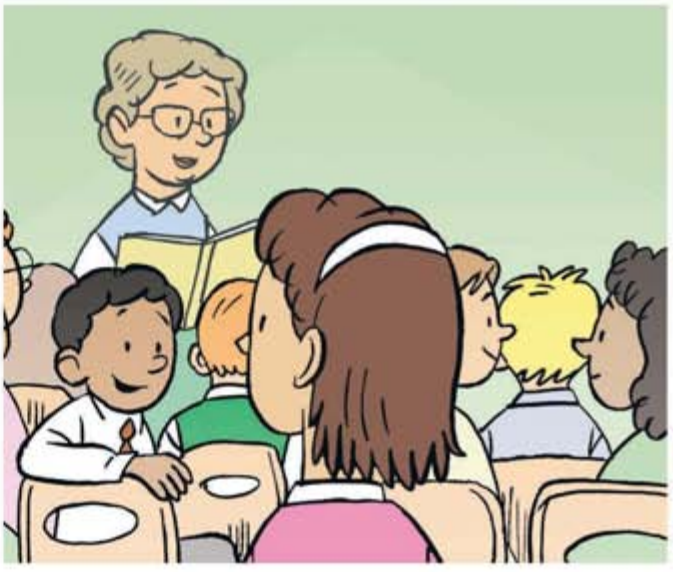
Nuovi **amici,** vecchi **amici**

«L'amico ama in ogni tempo» (Proverbi 17:17).

Jane McBride Choate
Racconto basato su una storia vera

1. Era domenica mattina e Lissa era nervosa, perché i confini del suo rione erano stati modificati. Questo significava che oggi sarebbe andata in un nuovo rione. Papà e mamma si accorsero che Lissa era nervosa.

2.



3. In chiesa Lissa entrò alla Primaria. Vide qualche amico del suo vecchio rione, ma c'erano anche tante facce nuove. In classe Lissa e gli altri bambini fecero un gioco che li aiutava a imparare i nomi gli uni degli altri. I nuovi bambini sembravano simpatici.

ILLUSTRAZIONI DI ADAM KOFFORD

4. Alla fine della lezione Lissa trovò i suoi genitori e il fratellino che l'aspettavano nel corridoio.

5. Quella settimana Lissa e la mamma prepararono gli inviti sia per i bambini del vecchio rione che per quelli del nuovo.

6. Il giorno del compleanno di Lissa arrivarono tanti bambini. Fecero il gioco che Lissa aveva fatto alla Primaria, così tutti riuscirono a imparare i nomi degli altri.

7.

TROVARE **NUOVI AMICI**

Lissa si è così divertita a fare nuove amicizie che vuole trovare quanti più nuovi amici possibile. Aiuta Lissa a trovare nuovi amici cerchiando tutti i bambini che si nascondono in questo disegno.

AIUTO PER I GENITORI

«Siate buoni amici e avrete buoni amici», ha detto il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008).[1] Potete usare le attività di questa sezione per aiutare i bambini a comprendere come farsi degli amici.

Dopo aver letto la storia «Nuovi amici, vecchi amici» (pagine 68–69), aiutate il vostro bambino a completare l'attività di questa pagina. Chiedetegli quali sono alcuni modi in cui può fare nuove amicizie. Raccontategli di una volta in cui avete cercato di farvi un nuovo amico.

In alcuni casi, il vostro bambino potrebbe aver bisogno di un po' di aiuto esterno per fare amicizia. Potreste parlare con i genitori di altri bambini e invitare a casa i loro figli a giocare con il vostro. Un gioco divertente da fare è nascondino. Un bambino deve contare fino a venti con gli occhi chiusi, mentre gli altri trovano un nascondiglio nei paraggi. Quando il bambino ha finito di contare, cerca di scovare dove si nascondono gli altri bambini.

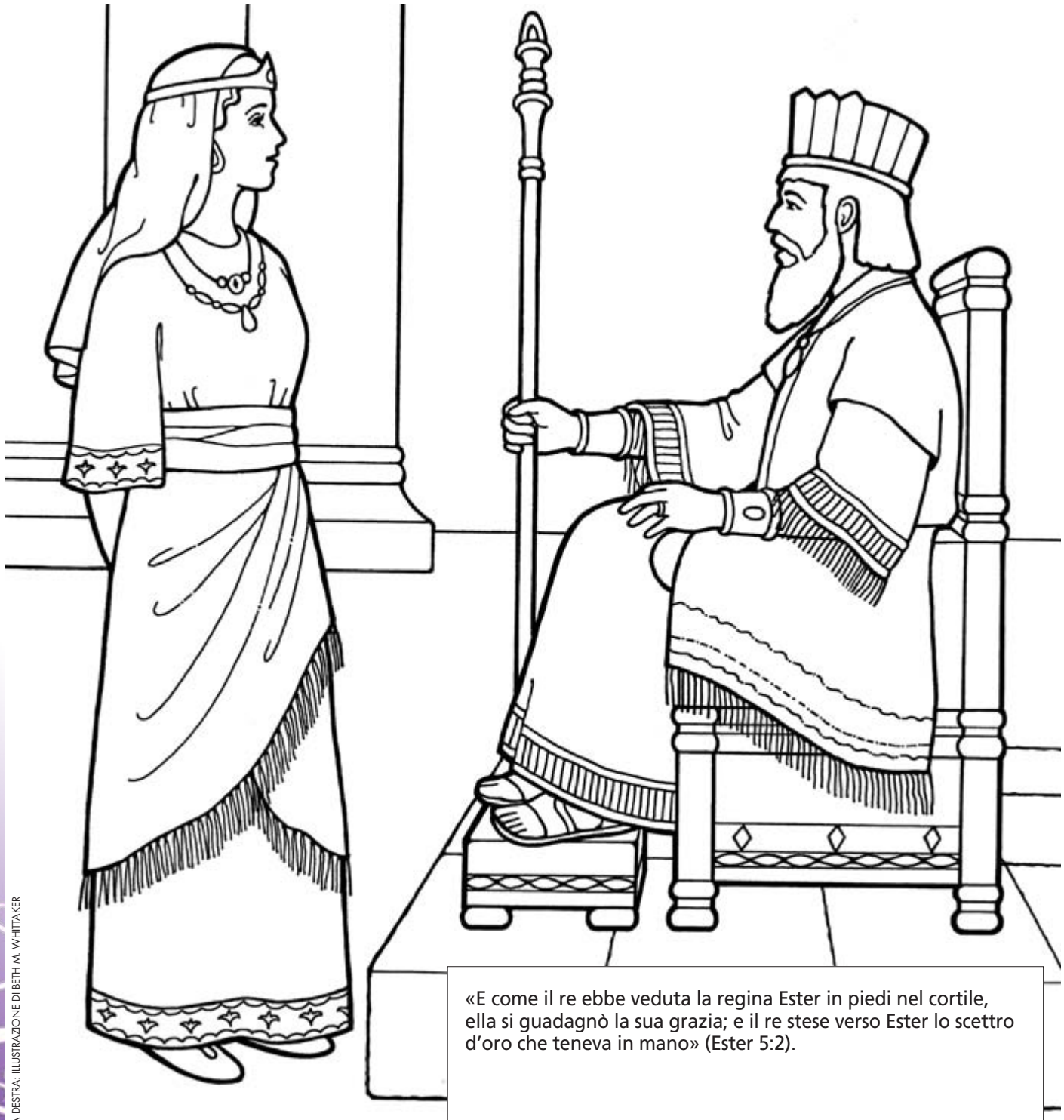
NOTA

1. Gordon B. Hinckley, «Rafforziamoci gli uni gli altri», *La Stella*, giugno 1985, 2.

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE DI ADAM KOFFORD

PAGINA DA COLORARE

Ester chiede di parlare al re



«E come il re ebbe veduta la regina Ester in piedi nel cortile, ella si guadagnò la sua grazia; e il re stese verso Ester lo scettro d'oro che teneva in mano» (Ester 5:2).

A DESTRA: ILLUSTRAZIONE DI BETH M. WHITTAKER

Il nostro dovere di genitori verso Dio e verso la nuova generazione

Il Signore ci ha affidato il compito di "crescere i [nostri] figli in luce e verità". Rispondiamo a questo incarico con la fede e la determinazione di adempiere il nostro dovere nei confronti della nuova generazione.

Anziano Robert D. Hales
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Una delle responsabilità più importanti di un genitore è insegnare. Come dichiarato in "La famiglia: Un proclama al mondo": "I genitori hanno il sacro dovere… di insegnare [ai loro figli, maschi e femmine] ad amarsi e ad aiutarsi l'un l'altro, a osservare i comandamenti di Dio e ad essere cittadini obbedienti alle leggi ovunque vivano".[1]

Ricordo ancora un potente momento di insegnamento di mia madre a Brooklyn, New York, 70 anni fa. Dopo che mio padre mi ebbe battezzato e mentre gli abiti del battesimo erano ancora bagnati, mia madre mi fece sedere su una sedia pieghevole di metallo arrugginito di fronte al fonte battesimale. Esaminò insieme a me l'importanza del battesimo celebrato con l'autorità del sacerdozio, lo scopo della mia alleanza battesimale di prendere su di me il nome di Gesù Cristo, e la legge dell'obbedienza. Poi mi chiese come mi sentivo. Ricordo di averle detto di provare una sensazione di calore diffuso e che avrei voluto sentirmi così per il resto della mia vita.

Mia madre mi guardò negli occhi e mi insegnò che pochi minuti dopo mio padre avrebbe posto le sue mani sul mio capo e mi avrebbe confermato membro della Chiesa

di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Disse che egli avrebbe conferito su di me il dono dello Spirito Santo e che se mi fossi mantenuto degno, leale e fedele ai comandamenti, lo Spirito Santo sarebbe rimasto con me per fornirmi guida e direzione per tutta la mia vita. Sebbene io abbia vissuto questa esperienza con mia madre tanti anni fa, non ho mai dimenticato quell'importante *momento d'insegnamento*.

Siamo coscienti, come genitori, del potere dei momenti d'insegnamento nella vita dei nostri figli? Riconosciamo l'urgenza del nostro dovere di aiutare i nostri figli a comprendere e vivere i principi del Vangelo? Un fondamento di fede e testimonianza aiuterà i nostri figli non solo ad affrontare le difficoltà della vita, ma anche a godere pienamente delle benedizioni del Padre celeste.

Metti in ordine la tua casa

Lo scopo dell'opera del Signore è "fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo" (Mosè 1:39). I genitori possono contribuire a questa grande opera insegnando ai loro figli "la dottrina del pentimento, della fede in Cristo il Figlio del Dio vivente, e del battesimo e del dono dello Spirito Santo per imposizione delle mani" (DeA 68:25).

In una rivelazione data al profeta Joseph Smith, il Signore rimproverò Frederick G.

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI JOHN LUKE, SALVO DOVE INDICATO

Williams (1787–1842), un membro della Prima Presidenza, per non aver istruito i suoi figli come avrebbe dovuto:

"Non hai insegnato luce e verità ai tuoi figli, secondo i comandamenti, e quel maligno ha tuttora potere su di te, e questa è la causa delle tue afflizioni.

Ed ora ti do un comandamento: se vuoi essere liberato, metti in ordine la tua casa, poiché vi sono molte cose in casa tua che non sono giuste" (DeA 93:42–43).

Abbiamo il coraggio di insegnare luce e verità nelle nostre case? Oppure le nostre famiglie sono afflitte a causa del fatto che stiamo trascurando questi doveri? Mentre meditiamo e preghiamo, riceveremo la forza spirituale e la guida che ci aiuteranno a mettere in ordine la nostra casa.

Per ulteriori informazioni sui cambiamenti relativi a Progresso Personale, visitate PersonalProgress.lds.org e consultate "What's New in Personal Progress?" di Elaine S. Dalton. **New Era,** ***gennaio 2010, 32–35 e Heather Whittle, "Una donna virtuosa può cambiare il mondo",*** **Liahona e Ensign,** ***gennaio 2010, 74–75.***

Una casa d'istruzione

Le Scritture ci dicono di "istitui[re]… una casa d'istruzione" (DeA 88:119). Permettetemi di suggerire diversi modi in cui noi, come genitori, possiamo adempiere questo dovere verso Dio e verso i nostri figli.

Concentrare la mente e il cuore dei figli sul Salvatore. La fede e la testimonianza devono essere incentrate su Gesù Cristo e sul Suo sacrificio espiatorio. Dobbiamo esprimere ai nostri figli i nostri sentimenti nei confronti del Salvatore e condividere Scritture o esperienze che hanno rafforzato la nostra testimonianza di Lui. Dobbiamo aiutarli a comprendere il significato dell'Espiazione e come essa può essere una benedizione quotidiana nella loro vita.

Enos conosceva Gesù Cristo e il Suo vangelo perché "avev[a] spesso sentito [suo] padre [parlare] riguardo alla vita eterna" (Enos 1:3). Ai giovani guerrieri "le loro madri avevano… insegnato che, se non avessero dubitato, Dio li avrebbe liberati" (Alma 56:47). Traiamo ispirazione da queste parole dei Nefiti: "E noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie *affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati"* (2 Nefi 25:26).

Guidare e insegnare tramite l'esempio. Le nostre azioni parlano più forte delle nostre parole in svariati modi. Il presidente Brigham Young (1801–1877) insegnò: "Dovremmo dare [ai nostri figli] un esempio che desideriamo possano imitare. Ce ne rendiamo conto? Quanto spesso vediamo i genitori chiedere ai figli obbedienza, buon comportamento, parole gentili, sorrisi e buon umore mentre essi stessi sono pieni di amarezza e irritazione! Questo comportamento non è né coerente né ragionevole!"[2] I nostri figli noteranno in noi tali incoerenze e forse troveranno una giustificazione per agire in modi simili.

Possiamo anche porci domande quali: I nostri figli ci vedono adempiere fedelmente le nostre chiamate ecclesiastiche, andare regolarmente al tempio ove possibile, e servire il prossimo con preoccupazione e compassione cristiane? Le nostre azioni dicono loro che vivere il Vangelo non è un fardello, ma piuttosto una gioia? Assicuriamoci che il nostro esempio aiuti i nostri figli a comprendere cosa vuol dire costruire la propria vita su un fondamento di fede e testimonianza.

Stabilire modelli virtuosi nella casa. Dobbiamo cogliere ogni opportunità per invitare lo Spirito del Signore nella nostra casa. Un modo per farlo è quello di praticare regolarmente le "piccole cose": la preghiera familiare, lo studio delle Scritture familiare e la serata familiare. Quando includiamo queste cose nel modello della nostra vita, esse faranno una grande differenza nello sviluppo della testimonianza dei nostri figli. Ricordiamo le parole del Signore date per mezzo del profeta Joseph Smith: "Non stancatevi di far bene, poiché state ponendo le fondamenta di una grande opera. E ciò che è grande procede da piccole cose" (DeA 64:33).

Un altro modello importante da stabilire nella casa è vivere le norme del Signore riguardo all'utilizzo dei media. Con l'avvento dei media digitali è arrivato un maggiore accesso a materiale degradante, ma abbiamo anche un maggiore accesso a ciò che è bello ed edificante. Incoraggiamo i nostri figli, con il precetto e l'esempio, a cercare le cose "virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode" (Articoli di Fede 1:13).

Incoraggiare la preghiera personale devota e lo studio delle Scritture. Il progresso dei nostri figli nella fede e nella testimonianza dipende molto dalle loro pratiche religiose personali. Possiamo aiutarli a stabilire delle mete che li abituino a pregare e a studiare le Scritture regolarmente.

Se le Scritture fanno parte della nostra vita, avremo più successo nel far sì che esse facciano parte della vita dei nostri figli. Quando interagiamo con i nostri figli, possiamo far spesso riferimento alle Scritture in varie occasioni. Quando ci prepariamo ad approfittarne, i momenti di insegnamento possono verificarsi praticamente ovunque.

Per esempio, l'ora dei pasti può offrire un'ottima opportunità a genitori e figli di

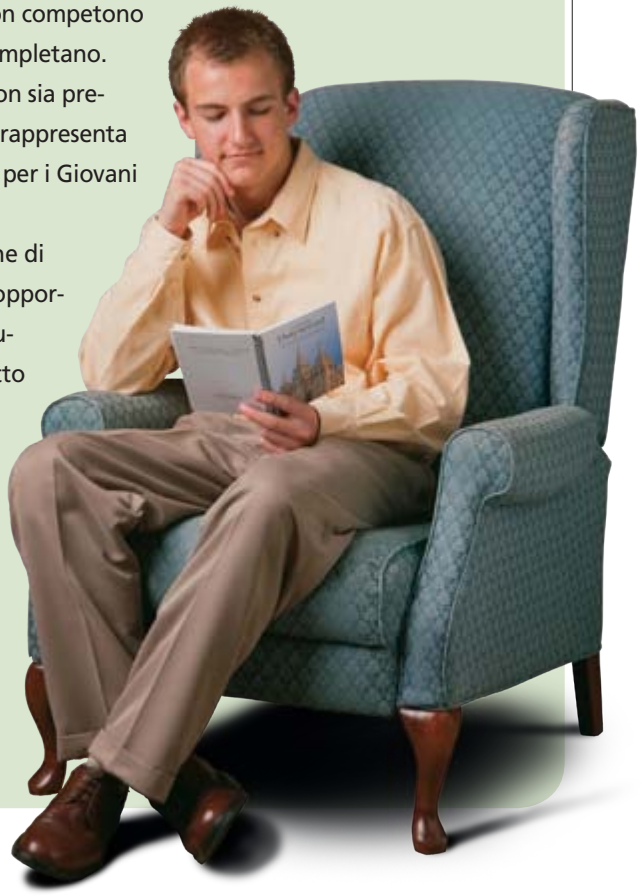
Revisioni di *Adempiere il mio dovere verso Dio: Per i detentori del Sacerdozio di Aaronne*

Come progetto per rafforzare i Giovani Uomini della Chiesa, la Prima Presidenza ha annunciato le revisioni di Dovere verso Dio.

Per i giovani uomini, adempiere il loro dovere verso Dio è un viaggio che dura tutta la vita; qualcosa che riguarda più diventare dei padri e detentori del sacerdozio degni piuttosto che ricevere dei riconoscimenti per delle attività specifiche e per i risultati raggiunti. Il nuovo programma Dovere verso Dio si concentra sull'aiutare i giovani uomini a rafforzare la loro testimonianza e rapporto con Dio, a imparare ad adempiere ai doveri del sacerdozio e a vivere le norme contenute in *Per la forza della gioventù*.

Questa versione di Dovere verso Dio è basata su Dottrina e Alleanze 107:99: "Che ora ognuno con ogni diligenza apprenda il suo dovere e … agi[sca] nell'ufficio a cui è nominato". Invita i Giovani Uomini a dedicarsi ad attività di apprendimento, a fare piani specifici per agire secondo quello che hanno imparato e a condividere le loro esperienze con i genitori, con gli altri membri del quorum e con i dirigenti. La nuova versione di Dovere verso Dio suggerisce inoltre attività legate allo sviluppo fisico, educativo e sociale. Laddove lo Scoutismo sia disponibile, queste attività non competono con esso, piuttosto lo completano. Laddove lo Scoutismo non sia presente, Dovere verso Dio rappresenta un'esperienza completa per i Giovani Uomini.

Questa nuova versione di Dovere verso Dio offre opportunità a genitori e consulenti per lavorare a stretto contatto con i Giovani Uomini e rafforzare il rapporto che hanno con loro. ■

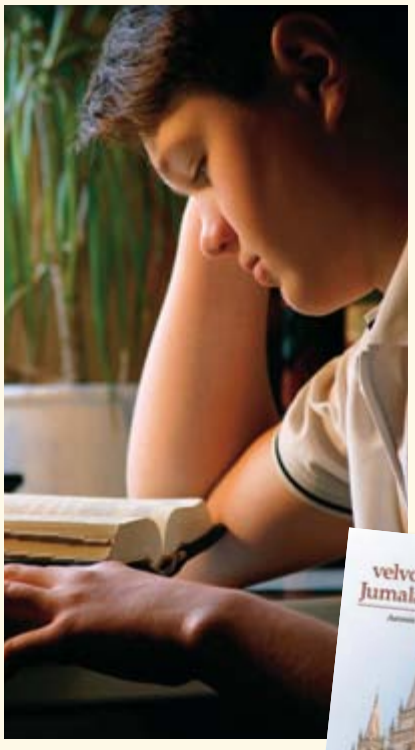


condividere pensieri e sentimenti. Possiamo inoltre chiedere ai nostri figli cosa hanno appreso durante lo studio personale delle Scritture. Quali domande hanno in merito a ciò che stanno leggendo? Quali sono alcuni dei loro passi preferiti? Possiamo condividere con loro alcuni dei nostri passaggi preferiti e il motivo per cui essi significano così tanto per noi. Dobbiamo includere le parole dei profeti viventi nelle nostre conversazioni ed incoraggiare i nostri figli a leggere queste parole come si trovano nelle riviste della Chiesa.

Usare gli strumenti forniti ai genitori dalla Chiesa. Ogni buon costruttore conosce il valore dei buoni attrezzi, essi possono rendere un compito apparentemente arduo molto più gestibile. La Chiesa ha fornito molti strumenti utili che i genitori possono utilizzare per aiutare i loro figli a costruire un fondamento di fede e testimonianza.

Un recente esempio è la versione aggiornata di Dovere verso Dio per i Giovani Uomini. Il Progresso Personale, anch'esso aggiornato recentemente, è uno strumento meraviglioso e potente destinato alle Giovani Donne. Quando i genitori partecipano e sostengono i nostri giovani nei loro sforzi, i benefici che essi traggono da Dovere verso Dio e dal Progresso Personale miglioreranno significativamente.

Per esempio, le revisioni a Dovere verso Dio e al Progresso Personale incoraggiano i giovani a condividere con i membri della famiglia le mete, le esperienze e i sentimenti che stanno provando mentre fanno dei programmi e agiscono in conseguenza alle cose che stanno imparando. Genitori, questa è un'occasione d'oro per avere conversazioni sul Vangelo con i vostri figli che possono arricchire il vostro rapporto con loro. L'atmosfera per queste conversazioni non deve necessariamente essere formale; alcune tra le migliori occasioni per rafforzare i vostri figli si verificano durante le informali "conversazioni lungo la via".[3]



Per ulteriori informazioni su Dovere verso Dio, consultate "Annuncio del nuovo programma Dovere verso Dio",* Liahona *e* Ensign, *maggio 2010, 136 e visitate DutyTo God.lds.org. Questo sito include una versione interattiva del manuale, con risorse per aiutare i Giovani Uomini a comprendere meglio come adempiere al loro dovere verso Dio.

Prendetevi un po' di tempo per conoscere bene le revisioni di Dovere verso Dio e del Progresso Personale e per sostenere i vostri figli e le vostre figlie nelle loro mete. Mentre lavorate accanto ai vostri figli e figlie e condividete con loro le vostre esperienze, chiedete loro regolarmente cosa stanno imparando e di cosa stanno facendo esperienza. Vi prego di fare buon uso di questi strumenti per rafforzare il fondamento di fede e testimonianza dei vostri figli.

La mia speranza è che seguendo questi suggerimenti noi, come genitori nella Chiesa, saremo in grado di aiutare i nostri figli a porre un fondamento di fede e testimonianza che resisterà a qualsiasi tempesta. Durante il processo, noi stessi cresceremo spiritualmente e svilupperemo legami di amore con i nostri figli che dureranno per l'eternità. Il Signore ci ha affidato il compito di "allevare i [nostri] figli in luce e verità" (DeA 93:40). Rispondiamo a questo incarico con la fede e la determinazione di adempiere il nostro dovere nei confronti della nuova generazione. ■

NOTE

1. "La famiglia: un proclama al mondo", *Liahona,* ottobre 2004, 49; *Ensign,* novembre 1995, 102.
2. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Brigham Young* (1997), 340–341.
3. *Adempiere il mio dovere verso Dio: Per i detentori del Sacerdozio di Aaronne* (manuale, 2001), 98.

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI RUTH SCHONWALD

LETTERE AL DIRETTORE

L'aiuto arrivò prima del necessario

Fissai la meta di leggere *tutta* la rivista, anche se non pensavo che mi servisse un particolare articolo, e fu per questo che lessi "Come gestire la depressione post partum: una prospettiva evangelica", nel numero di agosto 2009.

Ma quando nacque mia figlia, nell'ottobre di quell'anno, riconobbi immediatamente i sintomi che stavo avvertendo e ricevetti subito l'aiuto di cui avevo bisogno, come suggerito dall'articolo. Mi ripresi in pochi mesi.

La *Liahona* è più importante di una semplice rivista: è una ricetta, una mappa, una guida e una bussola.

Bertha Viola Rétiz Espino, Messico

Ciò in cui crediamo

Amo la nuova grafica della *Liahona.* La mia sezione preferita è Ciò in cui crediamo. I nuovi membri e coloro che non sono membri la troveranno un'eccellente sorgente di conoscenza e forza. Grazie per questa nuova rivista.

Jonatan De Oliveira

Inviate commenti o suggerimenti a: liahona@ldschurch.org. Il materiale inviato potrà essere adattato per ragioni di spazio o chiarezza. ■

IDEE PER LA **SERATA FAMILIARE**

Questo numero contiene articoli e attività che possono essere usati per la serata familiare. Seguono alcuni esempi.

"Essere degni di entrare nel Tempio", pagina 12: Come parte della lezione, potete discutere gli argomenti relativi alla raccomandazione per il tempio elencati nell'articolo. Invitate i membri della famiglia a meditare su quegli argomenti mentre li leggete. Incoraggiate tutti ad essere degni di adorare nel tempio.

"Ritrovarsi nel sogno di Lehi", pagina 26: Esaminate l'articolo con la famiglia. Alla fine il presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, ci chiede di rileggere 1 Nefi 8 e altri versetti del Libro di Mormon che insegnano il piano di salvezza. Prendete in considerazione di leggere questi passi e riflettere sulla promessa fatta dal presidente Packer.

"Il Signore l'ha messo sul nostro cammino", pagina 48: Mentre leggete questa storia, invitate la vostra famiglia ad ascoltare e poi parlate del motivo che ha spinto l'uomo dell'auto a decidere di ascoltare le lezioni missionarie. Considerate la possibilità di rappresentare diverse situazioni o di discuterne e di agire come farebbe il Salvatore.

"Un insegnante di dieci anni", pagina 58: Dopo aver condiviso la storia, potreste invitare i membri della famiglia a pensare alle opportunità di poter essere un insegnante e quale argomento del Vangelo vorrebbero insegnare. Per dar loro la possibilità di fare pratica di insegnamento, potreste creare un programma che consenta ai membri della famiglia di insegnare durante la serata familiare o in altre circostanze.

Testimonianze in crescita—e fondi per la missione

Dopo aver ascoltato i dirigenti della Chiesa incoraggiare i giovani a risparmiare i soldi per una missione a tempo pieno, tenemmo una serata familiare speciale con i nostri due figli: Allana di 10 anni e Ulric di 7. Discutemmo in merito all'importanza di risparmiare per una missione a tempo pieno, poi regalammo loro dei salvadanai per aiutarli a cominciare a risparmiare.

Dopo quella serata, il modo in cui il denaro si è accumulato era incredibile. Ulric raccoglie e conserva ogni moneta che trova, entrambi i bambini mettono da parte tutti i soldi che ricevono dai parenti. In tre mesi Ulric ha risparmiato abbastanza per pagare il primo mese di missione, e ad Allana manca poco. I bambini si assicurano anche di pagare la decima sul denaro che ricevono, e la nostra famiglia ha visto grandi benedizioni da quando le loro testimonianze sul servizio e il sacrificio hanno messo radici e sono cresciute.

Luiz e Andreia Pereira, San Paolo, Brasile

La vostra serata familiare preferita

Inviate una descrizione della *vostra* serata familiare preferita a liahona@ldschurch.org. ■

Nuovi incarichi dei dirigenti di area

La Prima Presidenza ha annunciato alcuni cambiamenti negli incarichi delle dirigenze di area, a partire dal 1° agosto 2010. Tutti i componenti delle presidenze di Area sono membri del Primo o del Secondo Quorum dei Settanta, tranne dove indicato. ■

Presidenza dei Settanta

Ronald A. Rasband
Assiste in tutte le aree

Claudio R. M. Costa
1. Nord America Sudovest

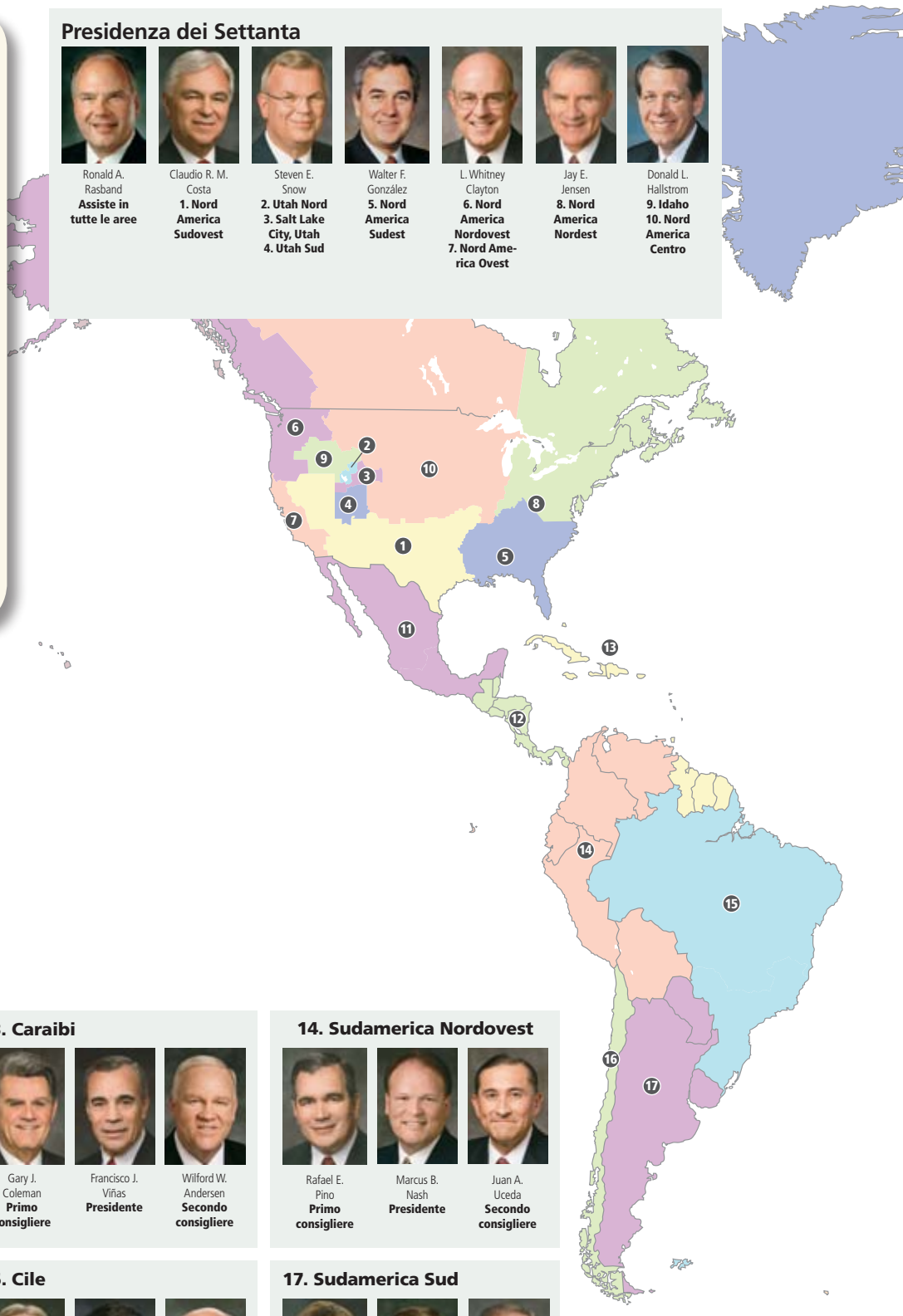
Steven E. Snow
2. Utah Nord
3. Salt Lake City, Utah
4. Utah Sud

Walter F. González
5. Nord America Sudest

L. Whitney Clayton
6. Nord America Nordovest
7. Nord America Ovest

Jay E. Jensen
8. Nord America Nordest

Donald L. Hallstrom
9. Idaho
10. Nord America Centro



11. Messico

Benjamín De Hoyos
Primo consigliere

Daniel L. Johnson
Presidente

Octaviano Tenorio
Secondo consigliere

12. America Centrale

Enrique R. Falabella
Primo consigliere

Don R. Clarke
Presidente

James B. Martino
Secondo consigliere

13. Caraibi

Gary J. Coleman
Primo consigliere

Francisco J. Viñas
Presidente

Wilford W. Andersen
Secondo consigliere

14. Sudamerica Nordovest

Rafael E. Pino
Primo consigliere

Marcus B. Nash
Presidente

Juan A. Uceda
Secondo consigliere

15. Brasile

Carlos A. Godoy
Primo consigliere

Ulisses Soares
Presidente

Jairo Mazzagardi
Secondo consigliere

16. Cile

Lawrence E. Corbridge
Primo consigliere

Carlos H. Amado
Presidente

Jorge F. Zeballos
Secondo consigliere

17. Sudamerica Sud

Marcos A. Aidukaitis
Primo consigliere

Mervyn B. Arnold
Presidente

Bradley D. Foster
Secondo consigliere

**Settanta di area*

18. Europa

Gérald Caussé
Primo consigliere

Erich W. Kopischke
Presidente

José A. Teixeira
Secondo consigliere

19. Europa Est

Larry R. Lawrence
Primo consigliere

Gregory A. Schwitzer
Presidente

Aleksandr N. Manzhos*
Secondo consigliere

20. Medio Oriente/Nord Africa

Bruce D. Porter

Paul B. Pieper

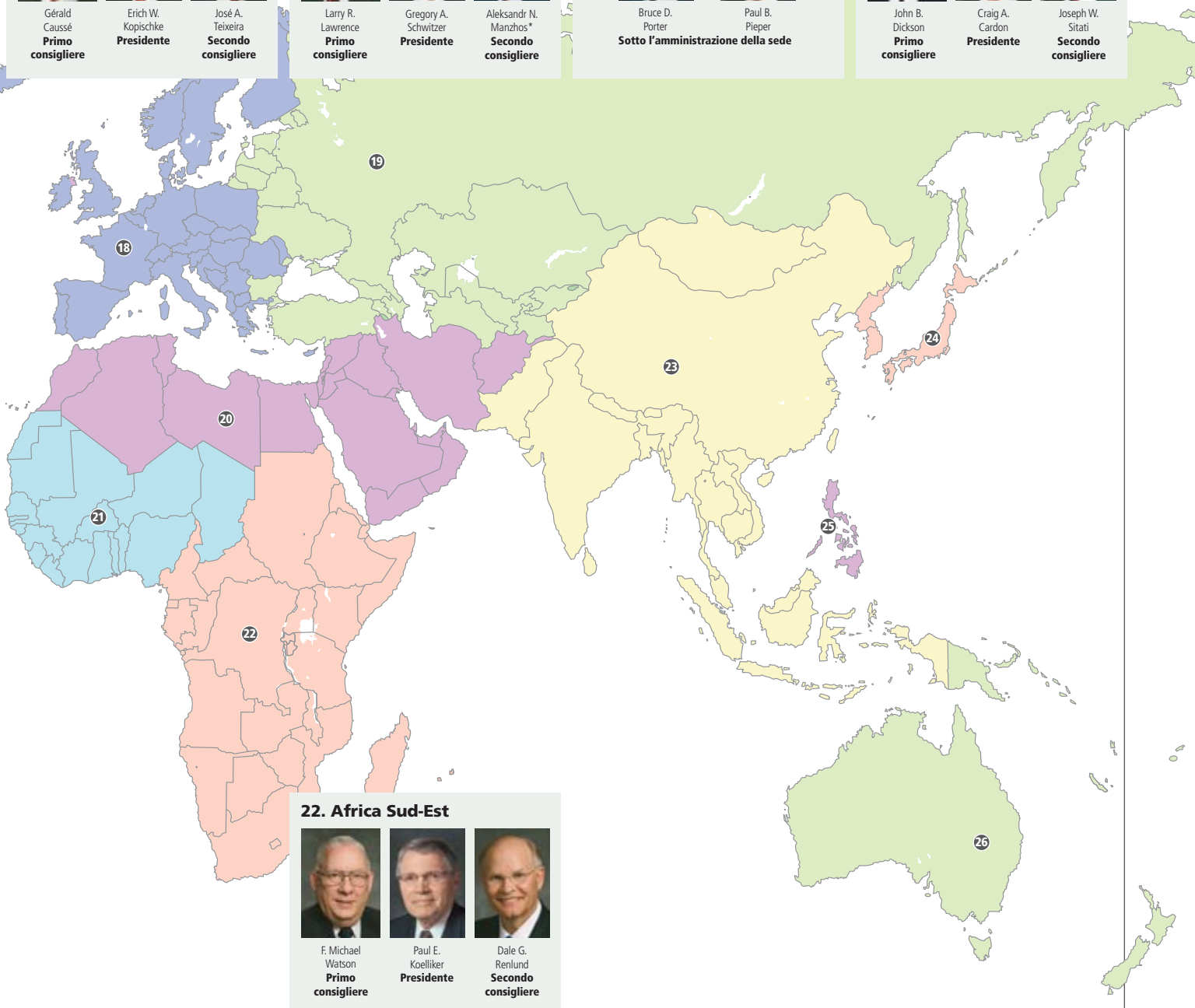
Sotto l'amministrazione della sede

21. Africa Ovest

John B. Dickson
Primo consigliere

Craig A. Cardon
Presidente

Joseph W. Sitati
Secondo consigliere



22. Africa Sud-Est

F. Michael Watson
Primo consigliere

Paul E. Koelliker
Presidente

Dale G. Renlund
Secondo consigliere

23. Asia

Kent D. Watson
Primo consigliere

Anthony D. Perkins
Presidente

Carl B. Pratt
Secondo consigliere

24. Asia Nord

Yoon Hwan Choi
Primo consigliere

Gary E. Stevenson
Presidente

Koichi Aoyagi
Secondo consigliere

25. Filippine

Won Yong Ko
Primo consigliere

Keith R. Edwards
Presidente

Michael John U. Teh
Secondo consigliere

26. Pacifico

James J. Hamula
Primo consigliere

Tad R. Callister
Presidente

Brent H. Nielson
Secondo consigliere

CARTINA DI THOMAS S. CHILD

FAI UN NODO E RESTACI AGGRAPPATA

Karen Paul

Sono cresciuta in una piccola città del Canada. Quando avevo tredici anni, mio padre perse il lavoro e per sopravvivere la mia famiglia si trasferì a Edmonton. Dopo pochi mesi che eravamo in quella città, i miei ebbero un violento litigio, a causa del quale mia madre finì in ospedale per sei mesi. Dopo qualche tempo, mamma permise a papà di tornare a vivere con noi. La cosa ebbe un effetto devastante su di me e per sfuggire alla rabbia che sentivo crescermi dentro mi rifugiai nell'alcol e nella droga.

Proprio in quel periodo mi trovarono i missionari. Vedendo le famiglie del locale rione, rimasi colpita dal rispetto che i coniugi avevano l'uno per l'altro e dall'affetto che i genitori mostravano verso i figli. A sedici anni fui battezzata.

Durante il mio primo anno in chiesa fu chiaro che avrei dovuto affrontare nuove difficoltà. Mi ero lasciata alle spalle le amicizie e lo stile di vita che avevo usato come via di fuga dalle violenze di casa mia. Purtroppo, il rione non sembrava offrirmi il conforto di nuove amicizie che avrebbero colmato i vuoti. Non mi sentivo accettata ed ero pronta a ritornare alla mia vecchia vita quando un missionario mi sfidò a rimanere fedele alle mie alleanze battesimali. Con riluttanza rinnovai il mio impegno, ma mi sentivo come se stessi attaccata a una corda che mi stava scivolando tra le dita.

Poco tempo dopo venni chiamata come presidentessa della classe delle Laurette. Mi sentivo assolutamente inadeguata; c'erano molte Laurette nel rione molto più idonee di me. Quando fu annunciata la mia chiamata, una delle ragazze del rione espresse il suo disappunto. «Come hanno potuto chiamare te?» ella disse. «A malapena vieni in chiesa, che cosa vuoi saperne?»

Aveva ragione; non sapevo niente. Ero sicura che la mia chiamata avrebbe spinto molte Laurette a diventare inattive, me compresa. Tutto l'insieme mi sembrava troppo da sopportare. Se c'era qualcuno che era arrivato in fondo alla corda, quella ero io.

Quando incontrai la mia consulente della classe, Marlene Evans, le dissi che era stato fatto un grosso errore. In qualche modo, ella riuscì a rassicurarmi che c'era una ragione per cui ero stata chiamata. Iniziò a lavorare instancabilmente con me e io cominciai ad andare con regolarità a casa sua per imparare i miei doveri. Con il suo incoraggiamento, alla fine riuscii a dirigere una riunione senza che mi tremassero le ginocchia.

Una volta la sorella Evans mi dette un biglietto su cui c'era scritto: «Quando arrivi in fondo alla corda, fai un nodo e restaci aggrappata». Mi spiegò che la corda rappresentava la nostra vita e che quando non facciamo le cose giuste lasciamo che la vita ci scivoli tra le dita. Il nodo rappresentava la decisione di restare attaccati al Vangelo e alla sicurezza che ci dà.

Ricordai quella lezione per tutti i mesi che seguirono. Frequentavo la scuola superiore a tempo pieno e contemporaneamente seguivo dei corsi per corrispondenza. Lavoravo la sera e al sabato. Mi pagavo le spese di iscrizione, le tasse scolastiche, i libri di testo, i vestiti, il vitto e l'alloggio. Molte volte ho sentito di essere arrivata in fondo alla corda. Ero una super eroina, che riusciva a fare tutto e a farlo da sola? No, ma facevo un nodo e mi ci tenevo aggrappata.

Oggi sono laureata e lavoro come assistente sociale. Sono sposata al tempio e ho quattro figli, che sono stati al tempio e hanno svolto una missione. Ho servito varie volte come dirigente nell'organizzazione delle Giovani Donne e ogni volta sfrutto tutte le occasioni per condividere con le giovani il messaggio di sorella Evans. Il suo amore e il suo messaggio hanno cambiato la mia vita.

Non avrei ottenuto le numerose benedizioni di cui godo oggi, se non avessi imparato a fare un nodo e a restarci aggrappata. ■

FOTOGRAFIA DI JOHN LUKE

RIPRODOTTO COL PERMESSO DEL COLBY COLLEGE MUSEUM OF ART

PAROLE DI CRISTO

La pecorella smarrita, di N. C. Wyeth

«Chi è l'uomo fra voi, che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perduta finché non l'abbia ritrovata?

E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama assieme gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi meco, perché ho ritrovato la mia pecora ch'era perduta.

Io vi dico che così vi sarà in cielo più allegrezza per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti i quali non han bisogno di ravvedimento» (Luca 15:4–7).

«Potete ritenere che il sogno o visione di Lehi non abbia alcun significato particolare per voi, ma non è così», scrive il presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli. «Voi fate parte di quel sogno, tutti noi ne facciamo parte».

Vedere «Ritrovarsi nel sogno di Lehi», pagina 26

ITALIAN
4 02092 88160